









H. lit. p. 649 t-5  
BIBLIOTECA NUOVA

---

G. DE CASTRO

---

IL

# MONDO SECRETO

---

VOL. V.

---

MILANO

G. DAELLI e C. EDITORI

---

M DCCC LXIV

MONTESION



BIBLIOTECA NUOVA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

---

IL MONDO SECRETO

---

MONTESION



---

Proprietà letteraria G. DABILI e C.

**MONTESION**

G. DE CASTRO

---

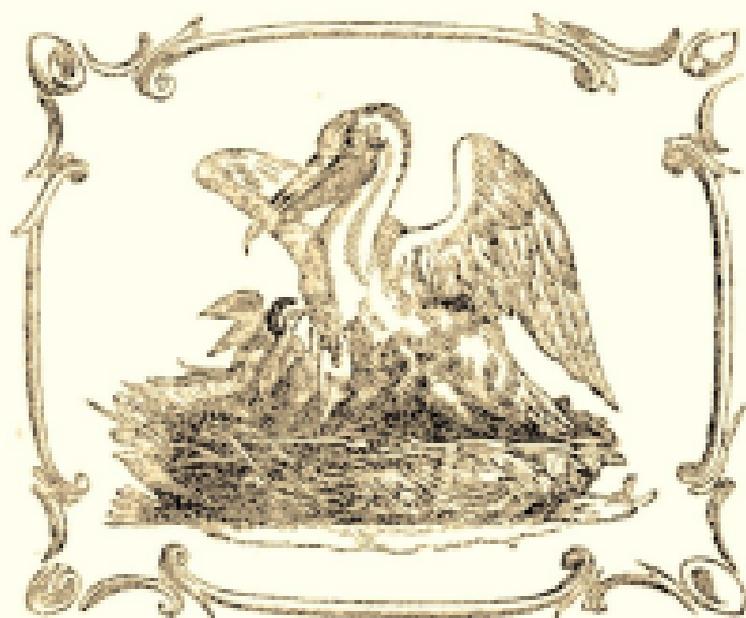
IL

MONDO SECRETO

---

VOL V

---



MILANO

G. DAELLI & C. EDITORI

---

M DCCC LXIV.

**MONTESION**

Bayerische  
Staatsbibliothek  
München

MONTESION

**LIBRO NONO**  
**I LIBERI MURATORI**  
(CONTINUAZIONE)



---

## XII.

### **Il grado d'apprendista — Rituale.**

Il primo grado della massoneria simbolica è quello d'apprendista. Nel giorno scelto per l'ammissione l'aspirante, che già subì sindacato e scrutinio, è condotto nel sito della loggia da ignota persona, ed introdotto in una remota camera ove tra due torcie e sovra leggìo è collocata una Bibbia aperta al primo capitolo di San Giovanni. Dopo alcuni istanti dati alla meditazione, spogliano il candidato, gli denudano il fianco sinistro e il ginocchio diritto, gli tolgono il cappello, la spada, il metallo (il denaro), gli bendano gli occhi, e lo conducono nel *Gabinetto delle riflessioni*, proibendogli di torsi la

benda finchè non oda tre colpi; e lo lasciano solo. Al segnale convenuto, e' si leva la benda, e i suoi sguardi discernono sulle pareti, tappezzate di nero, molte iscrizioni come le seguenti:

*Se una sterile curiosità ti trasse qui, rattene.*

*Se temi d'essere illuminato sovra i tuoi errori, nulla ti giova rimaner qui.*

*Se conosci l'arte della simulazione, trema; si leggerà in fondo del tuo cuore.*

*Se pregi le distinzioni umane, esci; qui non si conoscono.*

*Se il terrore occupa in questo momento la tua anima, non procedere.*

*Si potrà esigere da te i maggiori sacrifici, anche quello della vita; vi sei parato?*

Nel gabinetto delle riflessioni il candidato deve fare il proprio testamento e rispondere per iscritto alle domande: Quali sono i doveri dell'uomo verso Dio, verso i propri simili, verso sè medesimo?

Indi si reca presso di lui il fratello terribile, riceve colla punta della spada il testamento e le risposte, e le reca al venerabile, il quale le comunica alla loggia. Se la loggia giudica il candidato meritevole di essere accolto nel novero de' Liberi Muratori, il fratello terribile si reca di nuovo da lui, di nuovo gli benda gli occhi, gli passa una corda intorno

al collo, e tenendolo per una delle estremità di essa, lo trae dinanzi la porta del tempio, contro della quale lo fa urtare tre volte.

Nella loggia il primo sorvegliante annuncia al venerabile il rumore che si ode alla porta: — Venerabile, si batte la porta da profano!

Il venerabile risponde: — Vedete chi è il temerario che osa turbare i nostri lavori!

Il copritore socchiude la porta, appunta la spada al petto nudo del candidato, e domanda:

— Qual è l'audace che tenta forzare l'ingresso del tempio?

Il fratello terribile risponde:

— Calmatevi, niuno vuol introdursi a viva forza in questo sacro recinto. L'uomo, che ha poc'anzi battuto alla porta, è un profano desioso di vedere la luce, e che viene umilmente a chiedere la luce alla nostra spettabile loggia.

Il venerabile soggiunge:

— Chiedetegli come mai ha osato concepire la speranza di ottenere un sì alto favore.

Il fratello terribile risponde:

— Ha osato concepire una tale speranza perchè egli è nato libero, ed è di buoni costumi.

Una tale risposta acquieta il venerabile che ripiglia con dolcezza.

— Così essendo, fategli declinare il nome, il luogo di nascita, l'età, la religione, la professione, l'abitazione.

Dopo che il postulante ha risposto a queste domande, il venerabile ordina di farlo entrare. Il fratello terribile conduce il candidato tra le due colonne, cioè nel centro della loggia, appuntandogli la spada al seno sinistro.

L'interrogatorio comincia:

**IL VENERABILE.** Che cosa sentite? che cosa vedete?

**IL POSTULANTE.** Non veggo nulla, ma sento la punta di un'arma.

**IL VENERABILE.** Sappiate che l'arma di cui sentite la punta è simbolo dei rimorsi che strazierebbero il vostro cuore se commettete il delitto di tradire la società della quale desiderate formar parte; e che la vostra attuale cecità figura le tenebre in cui versano quanti non ricevettero l'iniziamento massonico. Vi presentaste qui liberamente, sinceramente?

**IL POSTULANTE.** Sì.

**IL VENERABILE.** Riflettete al passo che state per fare. Voi dovrete subire terribili prove; vi sentite il coraggio di incontrare i pericoli ai quali potete venir esposto?

**IL POSTULANTE.** Sì.

**IL VENERABILE.** Allora io non rispondo più di voi! Fratello terribile; trascinate questo profano fuori del tempio, e conducetelo dovunque deve passare colui che aspira a conoscere i nostri segreti.

Il postulante, cogli occhi sempre bendati, è messo fuori della loggia. Trattolo di qui e di là per confonderlo, lo riconducono nella loggia, di cui il copritore ha schiusa la porta a due battenti, affinchè e' rientri senza avvedersene. Un gran quadro è apprestato, coperto di carta come i cerchi de' saltatori, e due fratelli lo reggono.

Il fratello terribile chiede al venerabile:

— Che dobbiam fare del profano? • E il venerabile risponde: — Chiudetelo nella caverna. — Due fratelli sollevano il postulante e lo slanciano attraverso il quadro di carta per modo da venir raccolto tra le braccia di due altri fratelli pronti a riceverlo. Si richiudono con violenza i battenti della porta; e col mezzo d'un anello o d'una sbarra di ferro imitasi il rumore d'una massiccia serratura; sicchè il postulante si crede chiuso in un carcere. Alcuni tempo trascorre in un sepolcrale silenzio.

Ad un tratto il venerabile batte un forte colpo, e ordina che il postulante venga collocato presso il secondo sorvegliante, e che sia fatto inginocchiare. Dopo indirizzata, in nome del postulante e della loggia, una preghiera al grande Architetto dell' universo, interroga il postulante, che fu fatto sedere sovra scranna aspra e pungente onde conoscere se il malessere fisico turba la lacidità delle sue idee.

Dopo questo esame, che versa su argomenti di metafisica, il venerabile chiede al postulante se persiste nel proposito di farsi ricevere, ed avendone risposta affermativa, prosegue: — Debbo farvi conoscere a quali condizioni sarete ammesso fra noi, perchè usciate vittorioso delle prove che dovete ancora subire. Il primo dovere che vi incombe è quello di serbare assoluto silenzio sovra i segreti della frammassoneria. Il secondo è quello di combattere le passioni che degradano l'uomo e lo rendono infelice, e di praticare le virtù più dolci e più benefiche: soccorrere il fratello nel pericolo, prevenire i suoi bisogni, assisterlo nella sciagura, illuminarlo coi consigli, inculcarlo ad operare il bene. Il terzo dovere è di osservare gli statuti generali della frammassoneria, e le leggi proprie di ciascuna loggia, e di eseguire quanto è prescritto dalla maggioranza di questa rispettabile assemblea. Ed ora che conoscete i principali doveri di un Libero Muratore, vi sentite la forza di porli in pratica?

IL POSTULANTE. Sì.

IL VENERABILE. Innanzi procedere, noi esigiamo il vostro giuramento d'onore, che pronuncierete bevendo il liquore che noi vi porgeremo. Se siete schietto potete bere con intera fiducia; ma se la falsità siede nel fondo del vostro cuore, non giurate, scostate dalle

labbra la coppa fatale, e temete l'effetto pronto e terribile della bevanda ch'essa contiene!... Consentite dunque a giurare?

IL POSTULANTE. Sì.

IL VENERABILE. Conducete l'aspirante vicino all'altare. Fratello sacrificatore, presentategli la coppa sacra sì fatale agli spergiuri.

Il fratello terribile, avendo condotto l'aspirante dinanzi all'altare, gli pone nelle mani una coppa a due scompartimenti che girano sovra un pernio. Da un lato havvi acqua; dall'altro un amaro liquore.

Il venerabile dice al postulante: — Profano, ripetete con me il vostro giuramento:

*« Io mi' obbligo all' osservanza stretta e rigorosa dei doveri prescritti ai Frammassoni, e se mai potessi violare il mio giuramento... »*

Il fratello terribile fa bere al postulante un po' dell'acqua contenuta in uno dei due scompartimenti; poi fa girare il vaso, e il liquore amaro viene a trovarsi dalla parte del postulante.

Il venerabile prosegue:

*« Consentito che la dolcezza di questa bevanda si cangi in amarezza, e che il suo salutare effetto divenga per me quello di un sottile veleno ».*

Il fratello terribile fa bere al postulante la bevanda amara. Il venerabile batte un forte colpo di mazzuola, e esclama:

— Che veggo? Che cosa significa la subita alterazione de' vostri lineamenti? Forse la vostra coscienza smentisce le proteste delle vostre labbra? E la dolce bevanda sarebbe già divenuta per voi amarissima?... Venga allontanato il profano!

Questo giuramento è solo una prova; il vero giuramento verrà in appresso.

Il postulante è condotto tra le due colonne; e il venerabile gli dice:

— Se cociate il disegno d'ingannarci, non sperate pervenirvi; le successive prove sveleranno chiaramente la verità. Meglio vi tornerebbe, credetemele, ritirarvi sull'istante, finchè ne siete ancora in tempo. Se aspettate ancora un minuto, sarà troppo tardi. La certezza che noi potremmo acquistare della vostra perfidia potrebbe tornarvi fatale; dovrete rinunciare per sempre a rivedere la luce del giorno... Riflettete dunque seriamente sulla vostra condizione... Fratello terribile, impadronitevi di quel profano, e fatelo sedere sulla scranna delle riflessioni.

Un forte colpo di mazzaola accompagna quest'ultime parole; e mentre eseguiscono l'ordine, il venerabile aggiunge:

— Ch'egli venga abbandonato alla sua coscienza; ed all'oscurità che cuopre i suoi occhi aggiungasi l'orrore di un' assoluta solitudine.

Dopo qualche istante, trascorso nel più profondo silenzio, il venerabile soggiunge :

— Ebbene, avete maturamente riflettuto alla determinazione che vi convien prendere? Volete ritirarvi od al contrario volete proseguire, sostenendo le prove che ancora vi sono serbate ?

Dopo che il postulante ha significato la volontà di sostenere le successive prove, il venerabile dice :

— Fratello terribile, fate compiere a questo profano il suo primo viaggio, e date opera di salvarlo da qualsiasi funesto accidente.

Sotto la custodia del fratello terribile, il postulante, che ha gli occhi sempre bendati, compie tre volte il giro della loggia. Indi vien fatto camminare sovra tavole mobili, che, munite di rotelle e con la superficie ineguale e pungente, scivolano sotto i suoi passi, e sopra altre tavole, inclinate, che a tratti gli mancano sotto, e gli lasciano supporre di cadere dall'alto. Compita questa prova vien fatto salire i gradini della *Scala senza fine*; egli sale a lungo; quando vuol arrestarsi, gli impongono di salire ancora, fino a che, pervenuto a tale altezza ch'è suppone grandissima, gli comandano di precipitarsi, e cade da un'altezza di pochi metri. Questa prova s'accompagna a rombo di venti, a rumore di tuoni e grandine, a vagiti

di bamboli, ed a grida spaventose; ed in questa guisa si compie il primo viaggio.

Il fratello terribile conduce il candidato presso il secondo sorvegliante, sulla cui spalla gli fa battere, colla palma della mano, tre colpi.

Il secondo sorvegliante si leva, impone la mazzuola sul cuore del postulante; e chiede: — Chi va là? — Il fratello terribile soggiunge: — Un profano che chiede d'essere ricevuto Muratore. — Come osò egli sperarlo? — Osò sperarlo perchè nacque libero ed è di buoni costumi. — In questo caso ch'egli passi.

Il venerabile chiede al postulante: — Profano siete disposto a fare un secondo viaggio? — Sì.

Il secondo viaggio rassomiglia, non foss'altro negli effetti che si cerca produrre sull'animo del candidato, al primo; e del pari il terzo può compararsi ai due antecedenti; nè, dopo di essi, le prove sono finite; chè, ricondotte il candidato tra le due colonne, il fratello terribile tre volte lo avvolge nelle fiamme, innocue perchè prodotte con speciale artificio; e il venerabile, voltandosi al paziente, gli dice: — Profano, voi foste purificato dalla terra, dall'acqua e dal fuoco; non saprei abbastanza lodare il vostro coraggio; serbatelo per ciò che ancora vi attende. L'ordine, nel

quale voi state per essere ammesso, esigerà per avventura che voi versiate per la sua difesa fino l'ultima goccia di sangue: siete disposto a farlo?

Dopo la risposta affermativa del candidato, il venerabile soggiunge: — Noi abbiamo d'uopo di convincerci che non è codesta una leggiera deliberazione: volete che vi si apra sull'istante la vena?

Consentendolo il postulante, gli pungono lievemente una vena del braccio, e mercoè un accorgimento facile ad immaginare gli fan credere che il sangue sgorghi abbondevolmente; e in seguito gli fasciano il braccio, sicchè levatagli la benda possa serbar fede a quella finzione.

L'ultima prova, ispirandosi più dappresso all'istituto dell'ordine, consiste nel chiedere a bassa voce al postulante l'offerta ch'egli vuol fare ai Muratori indigenti. Tale officio è affidato al fratello ospitaliere.

Per ultimo il venerabile dice al candidato: — Voi raccoglierete tra breve il frutto della vostra fermezza nelle durate prove e il premio della pietà e della beneficenza poc' anzi dimostrata, sentimenti accettabili al grande Architetto dell'universo. Fratello maestro delle cerimonie, affidate il candidato al fratello primo sorvegliante onde questi gli apprenda a

muovere il primo passo nell'angolo del quadrato. Voi gli farete fare i due altri; e quindi lo condurrete dinanzi l'altare dei giuramenti.

Eseguiti codesti ordini, il venerabile invita tutta la loggia a prendere parte all'atto che sta per compiersi: — Ritti e all'ordine, fratelli. Il neofita sta per pronunciare il temuto giuramento — I fratelli si levano in piedi, brandiscono la spada; e il candidato pronuncia il giuramento che segue:

Giuro, in nome dell'Architetto supremo dei mondi, di non rivelare giammai i segreti, i segni, i tocchi, le parole, le consuetudini e le dottrine dei Liberi Muratori, e di serbare su di ciò un eterno silenzio. Prometto e giuro a Dio di nulla mai svelare nè con penna, nè con segni, nè con gesti; di nulla mai scrivere, nè litografare, nè incidere, nè stampare; di non publicar mai ciò che mi fu sino ad ora confidato, e che mi verrà confidato in appresso. Mi obbligo e mi sommetto alle maggiori puzioni ove mancassi alla mia parola: di aver abbruciate le labbra con un ferro rovente; di aver tagliata la mano, strappata la lingua, stracciata la gola; di essere appiccato nella loggia durante il ricevimento di un nuovo fratello a terrore de' malvagi uomini, e ad essere poscia arso, disperdendo le mie ceneri, perchè nulla memoria resti di me. E così sia.

Il maestro delle cerimonie conduce il postulante tra le due colonne; e i fratelli lo attorniano appuntandogli al petto le spade. Il maestro delle cerimonie scioglie, senza farla cadere, la benda. Un altro fratello gli accosta la lampada che produce vasta innocua fiamma. Il venerabile prende la parola:

— Fratello primo sorvegliante, giudicate degno il candidato di formar parte della nostra società?

— Sì, venerabile.

— Che cosa chiedete per lui?

— La luce.

— Che si faccia adunque la luce!

Il venerabile batte tre forti colpi di mazzuola. Al terzo colpo cade la benda del neofita ond'egli possa essere sfolgorato da luce vivissimo che gli porga sembianza di quella a cui la sua intelligenza è chiamata. E mentre la fiamma lo abbaglia, i fratelli, che gli appuntano le spade al petto, sclamano: — *Iddio punisca il traditore* — Ma il venerabile rassicura il candidato, dicendogli: Non temete le armi volte contro voi; chè esse feriscono soltanto gli spergiuri. Se vi serbate fedele alla massoneria, come speriamo, queste spade vi difenderanno da ogni pericolo; ma se, per converso, rinnegaste il vostro giuramento, nessun luogo della terra vi offrirebbe rifugio contro queste armi vendicatrici.

I fratelli abbassano la punta delle spade; e il maestro delle cerimonie riconduce l'aspirante all'altare, ove di bel nuovo s'inginocchia. Il venerabile prende dall'altare la spada fiammeggiante, l'appunta sul capo del neofita e lo consacra apprendista muratore dicendogli:

*In nome del grande Architetto dell'universo, ed in virtù dei poteri che mi furono conferiti, vi creo e costituisco apprendista muratore e membro di questa rispettabile loggia.*

Indi il venerabile, battuti tre colpi di mazzuola sulla lama della spada, rialza il nuovo fratello, gli cinge un grembiule di pelle bianca, gli porge un pajo di guanti bianchi che ei deve portare nella loggia come simbolo d'innocenza, e un altro pajo che deve offrire alla donna che più stima. Poscia, ricondotto tra le due colonne, e riconosciuto e festeggiato dai compagni, l'iniziato occupa, tra di essi, il posto designatogli, ed ascolta le parole di rallegramento e d'ammonizione che gli rivolge il fratello oratore.

---

## XIII.

**Il grado d'apprendista —  
Commento.**

Come il jerofante de' misteri egizi ed eleusini rappresentava la divinità, della quale rivestiva le insegne, il venerabile è nella loggia oggetto di grandissimo omaggio, in tutte istruzioni raccomandato ed imposto. Azzurre son le sue vesti, tinta sfumata dell'aurora, che annuncia il sorgere di quel sole ch'ebbe dai Persi e dagli Egizi simbolico culto; siede ad oriente, perchè ad oriente sieno costantemente volti gli sguardi degli affiliati, come que'de'Maomettani; della mano regge la squadra, simbolo di padronanza; ed oriente, come già avvertimmo, appellasi la sede d'ogni gran maestro.

Però il sole e la luce che da esso emana, rappresentansi in altro emblema, la stella fiam-

meggiante, proprio di tutto l'ordine e del supremo gran maestro, e superiore alla croce medesima, come la luce eterna, increata, il divino, è superiore a Cristo, del divino nobilissima incarnazione (1).

La loggia compendia l'universo, non dissimile in questo e in altro dal ciclo isiaico ed eleusino. Nel rituale della loggia berlinese dei *Tre Globi* leggiamo:

*D.* Quale figura ha la vostra loggia?

*R.* La figura d'un rettangolo oblungo.

*D.* Qual è la sua lunghezza?

*R.* Da levante a ponente.

*D.* Qual è la sua larghezza?

*R.* Da mezzogiorno a mezzanotte.

*D.* Quale la sua altezza?

*R.* Sino alle nubi.

La sua volta è azzurra e stellata. I sette gradi del tempio ricordano le sette case de' pianeti, e le iniziazioni mitriache. Nel tabernacolo semicircolare vedesi un'immagine del sole.

Emblemi principalissimi sono il compasso e

(1) Krause, uno de' riformatori dell'ordine, prima di Strauss e di Benan lasciò scritto: « Oggi i pensatori considerano Cristo come un uomo senza macchia, d'una moralità eminente, benemerito del genere umano; considerano la Bibbia come parola di Dio in quanto ogni parola vera ed efficace, uscente dalla bocca dell'uomo, reca l'impronta della divinità » (*I trepté antichi documenti orfistici della fraternità massonica*, I, 194).

la Bibbia; il primo, a esprimere azione governata dal pensiero, vedesi spesso congiunto al martello. Il compasso figura l'elemento scientifico e filosofico de' misteri, nel che può compararsi alla stella fiammeggiante. La Bibbia significa l'elemento della fede nel suo complesso, e non nei limiti d'una credenza religiosa positiva, richiamandosi al programma dell'ordine: - Rivelazione e razionalismo sono gli elementi morali che governano l'umanità; il secondo deve in ultimo prevalere; l'ordine deve servirsi dell'una e dell'altro per affrettare il trionfo risolutivo di quest'ultimo -.

L'altare non si orna del crocifisso; chè la loggia deve lasciar libera a ciascuno la scelta del culto religioso. Dinanzi l'altare stendesi il tappeto rappresentativo del tempio di Salomone, il cui pregio simbolico ci fu chiarito innanzi, ornato di frangie a significare che i misteri del tempio di Jehova ricevettero forma più moderna dall'apostolato cristiano, circondato da un cancello per indicare che il profano è escluso dall'ordine, e illuminato da tre massicci candelabri, figura delle tre colonne del tempio: la Bellezza, la Sapienza e la Forza. La bellezza è lo scopo fisico e morale della creazione; la bellezza morale, risiedente nella fraternità, nell'eguaglianza e nella libertà, è il prodotto della sapienza e della forza.

Colonna pendente, ma ancor salda sulla sua base, attributo del primo grado, ricorda all'apprendista, secondo l'Eckert (1), che nella massoneria rivive, possente e vendicatore, il templarismo, abbattuto ma non domo.

I fratelli, a indicio della libertà di che fruiscono, tengono il capo coperto; a indicio di fratellanza formano la catena; a indicio d'eguaglianza si scambiano i più modesti uffici, i più umili lavori.

La pietra greggia esprime il lavoro massonico, soggettivo ed oggettivo, non tanto di sterile cognizione di sè medesimo quanto di correzione propria ed educazione universale, pratico, indefesso, tendente ad apprestare ad Hiram materiali puliti e acconci: - Studia te stesso per conoscerti pietra greggia bisognosa di politura; lavora te stesso e gli altri onde concorrere all'erezione del tempio, il quale domanda pietre convenevolmente squadrate e tagliate -.

Spogliasi il candidato degli abiti, del denaro, degli oggetti preziosi a significare l'abito nuovo che deve assumere, la vita nuova che lo aspetta, lo sprezzo che deve nutrire per le ricchezze, e forse la vagheggiata comunione

(1) ECKERT, Op. cit., I, 163.

dei beni, già attuata nel templarismo. In rituale tedesco alla domanda: Perchè vi tolsero il denaro? il candidato risponde: — Perchè un vero Muratore non deve nulla possedere in proprio. — Questa massima fu temperata nelle applicazioni, ma vive nello spirito dell' istituto.

I tre viaggi accennano alla impossibilità di praticare ad un tratto quelle virtù che esigono lungo tirocinio, sudate prove; e rammentano la lunga via che nelle iniziazioni egizie dovea percorrere il candidato prima di reintegrarsi nel fiume dell' obbligo.

La fuggitiva luce affacciata al candidato dopo che ebbe pronunciato il giuramento, ed alla quale in alcuni rituali si conserta il grido *Sic transit gloria mundi*, riceve l'interpretazione seguente nel rituale berlinese della loggia de' *Tre Globi*: « La fiamma che dissipasi appena sorta, vi rammenta la vanità delle cose umane; ma la luce del vero serbasi immutabile come quella di questa loggia, e non potrebbe offuscarla neppur la rovina di tutte cose ed istituzioni »; sopravvivenza della luce massonica a cui i rituali riedono senza posa, come per convincersi e convincere che nulla havvi di più elevato della massoneria.

Il compasso è altresì figura dei rapporti del muratore co' suoi fratelli e cogli altri uomini,

potendosi con esso tracciare innumeri cerchi concentrici, simbolo dello spirito corporativo ed espansivo dell'ordine. La punta del compasso sul petto nudo del candidato rammentagli sua vita trascorsa, non in tutto conforme alle norme imposte da questo *simbolo di esattezza*, al quale deve ormai conformare pensieri ed opere.

I tre gioielli del grado, la squadra, il livello e la perpendicolare, alludono all'eguaglianza e alla dirittura che deve esistere tra i fratelli; e all'autorità che spetta al venerabile, ma solo nel senso voluto dagli Statuti, chè colla squadra si può riquadrare i corpi non arrotondarli; le quali sottili interpretazioni formano oggetto di mistero e di meraviglia, e nel docile affiliato crescono il rispetto e l'amore per la sua nuova famiglia.

## XIV.

**Il grado di compagno —  
Rituale.**

Il secondo grado della massoneria simbolica è quello di compagno. L'apprendista, che *solicita un aumento di salario*, non è condotto alla loggia, come il profano, da un fratello sconosciuto; nè gli bendano gli occhi, perocchè la luce fu per lui fatta; ma muove verso la loggia tenendo in mano un regolo, di cui appoggia una delle estremità alla spalla sinistra. Giunto alla porta della loggia, il maestro delle cerimonie gli fa battere i colpi da apprendista. Il venerabile domanda chi batte, il maestro delle cerimonie risponde — Un apprendista, il quale chiede passare dalla perpendicolare al livello.

E' viene introdotto, ed è interrogato dal

venerabile, e compie, scorto dal maestro delle cerimonie, cinque volte il giro della loggia; dopo i quali viaggi (così s'appellano), il venerabile ordina al postulante di fare il suo ultimo lavoro di apprendista.

Stesa per terra la tela rappresentativa del tempio salomonico, tra i cui emblemi havvi la pietra greggia, l'apprendista, per ubbidire all'ordine del venerabile, prende una mazzuola e batte tre colpi sulla pietra medesima.

Una stella fiammeggiante spicca tra le figure pinte sulla tela. Il venerabile ne svela il simbolico significato al postulante: Considerate, fratello, questa stella misteriosa, e non perdetela giammai di vista; chè essa è l'emblema del genio, il quale conduce ad operare grandi cose; ed è altresì figura di quel fuoco sacro, di quella porzione di luce divina di cui il grande Architetto dell'universo formò l'anima nostra, e il cui benefico raggio ci scorge a conoscere e praticare la verità e la giustizia. La lettera G, tinta nel centro, esprime due somme idee; è il monogramma d'uno de' nomi dell'Altissimo, ed è l'iniziale della parola *Geometria*. La geometria ha per fondamento l'applicazione delle proprietà dei numeri alle dimensioni dei corpi, e segnatamente al triangolo, figura che compendia tutte le figure degli oggetti, e simboleggia recondite e stupende idee.

Il postulante è condotto all'altare, ove presta giuramento. Indi il venerabile lo inizia e lo proclama compagno, fra gli applausi de' fratelli; e come tale il fratello oratore gli volge apposito discorso.

## XV.

**Il grado di compagno —  
Commento.**

Il compagno riceve per simbolo de' propri lavori la pietra cubica, e per lume e scorta la stella fiammeggiante. Egli deve compiere il lavoro preliminare dell'apprendista, conducendo a maggior pulitura la pietra greggia. Nel rituale de' *Tre Globi* si porge all'aspirante cospicua pietra spezzata, dicendogli: — Osservate, fratello, che la pietra tipica è un quadrato perfetto, e che quindi la pietra spezzata dev' essere ristabilita in questa forma — Si tratta quindi di lavorare secondo un modello, di purificarsi e reintegrarsi secondo un esemplare tenuto costantemente davanti.

Uno de' significati della stella fiammeggiante è espresso dalla lettera G, iniziale della parola

geometria. La spiegazione del tappeto e della cerimonia d'ammissione nel sistema de' *Tre Globi* (pag. 90) dice chiaramente che devesi prendere la parte per il tutto, la scienza principale de'misteri egizi per il loro complesso. La scienza, l'elemento filosofico, la divinità, la verità sono figurate nella stella fiammeggiante; chè nel catechismo di maestro leggiamo: « Il G o la stella fiammeggiante significa Colui che solo sta al disopra de'Massoni. »

Della molteplicità delle figure contenute o meglio nascoste nel medesimo simbolo abbiamo saggio nella pietra greggia e cubica. « La pietra greggia, dice il rituale della gran loggia di Germania (pag. 136), è figura dell'anima nostra, capace di buone e cattive impressioni; la pietra cubica esprime la vigilanza che ci è comandata onde preservarci dalla colpa e dal vizio. » E altrove: « La pietra greggia significa la legge innanzi Mosè; la pietra cubica, la legge dopo Mosè; la lavagna, l'Evangelo. » All'incontro il sistema de' *Tre Globi* apprende che « la pietra greggia esprime l'infanzia delle scienze, la lavorata la floridezza delle scienze prodotta dalla certezza matematica, la spezzata l'epoca di barbarie e superstizione. » In fine nel grado di maestro, nel medesimo sistema de' *Tre Globi*, è detto: « La pietra greggia è figura dell'infanzia, la cubica della virilità, la

spezzata della morte. • E potremmo moltiplicare gli esempi. Il linguaggio trisense non può a meno d'ingenerare confusione, non che nei profani, negli affiliati, e negli scrittori sacri, de' quali alcuni sbizzarriscono a dare interpretazioni di proprio capo d'una incredibile puerilità.

Se il primo grado compendia, al dire di Ragon, il quadro della civiltà primitiva, il secondo commemora l'epoca famosa, in cui il genio trasse l'Egitto e la Grecia a grandissima altezza, coi benefici delle arti e delle scienze promovendo quella coltura che dovea, illuminandolo, emancipare il genio umano e schiudergli la via della libertà. Così tutto ci richiama a quell'Oriente, da cui sorge la luce fisica e intellettuale, e il culto solare è eziandio tributo d'onoranza a' primi maestri delle genti europee e del mondo.

La spiegazione della tela sciorinata sul pavimento mette addentro il candidato in molti segreti; e sua descrizione importa a chiarire il concetto del grado. Le solite due colonne ornano l'ingresso del tempio figuratevi. L'una è bianca e l'altra nera a rappresentare l'alternativa vicenda del bene e del male, della luce e delle tenebre, della vita e della morte. I setti gradini, che conducono alla prima porta,

quella d'occidente, indicano le successive prove che l'iniziato deve sostenere per aggiungere l'invocata perfezione. Il pavimento mosaico scaccato esprime il dualismo che affronta tutte cose, e l'uomo, or tratto verso il bene, or verso il male, or incline alla virtù, ora al vizio. Il compasso e la squadra significano le medesime idee; quello è il cielo, questa la terra; sicchè del vero massone dicesi che trovasi *fra la squadra e il compasso* per significare che è distaccato dai beni di questo mondo e anela alle soddisfazioni immateriali. La stella fiammeggiante è faro di luce immarcescibile. I tre candelabri rappresentano i tre massonici luminari: il sole, la luna e il maestro della loggia. Le tre porte e le tre finestre, che veggonsi ad oriente, occidente e mezzodi, figurano le tre plaghe del firmamento da cui il sole spande copiosa luce sul tempio. Il globo celeste significa il massonico dominio. La porta maggiore designa l'ingresso della *camera mediana*, ovvero la linea che separa la morte e la vita, le tenebre e la luce. La pietra greggia è simbolo dell'anima non digrossata da assiduo lavoro morale. La pietra dalla base cubica e dalla sommità piramidale, la *pietra cubica a punta*, è emblema dell'anima progredita, che anela reintegrarsi nell'eterna bellezza; ed è l'attributo proprio del compagno.

Gli utensili massonici, pinti nel simbolico quadro, raccomandano la santità del lavoro. Il compasso prescrive di erigere baluardo contro il vizio e l'errore; il livello di sottrarsi alle seduzioni dell'orgoglio; la mazzuola, di dar opera continua al proprio perfezionamento; la squadra e l'archipenzolo, di serbare equità e dirittura; la cazzuola, di porgersi indulgenti a' fratelli e a tutti; la lavagna, di non deviare dal piano dal maestro prefisso; e va discorrendo.

Benchè sottile al solito e minuziosa, non è priva di pregio la spiegazione de' cinque viaggi, che corrispondono *filosoficamente* (dice Ragon) ai cinque sensi. Nel primo viaggio il futuro compagno fu armato d'una mazzuola e d'uno scalpello. La mazzuola, emblema del lavoro e della forza materiale, giova a rimuovere gli ostacoli e ad abbattere le difficoltà. Lo scalpello è l'emblema delle belle arti; e il suo uso tornerebbe vano senza l'aiuto della mazzuola.

Nel secondo viaggio l'affiliato riceve un compasso ed un regolo. Qui il compasso acquista una nuova interpretazione (che è già la quarta o la quinta e che non è l'ultima), significando co' cerchi che può segnare gli incrementi del pensiero. Lo scostarsi e racco-

starsi delle punte esprimono i vari modi di ragionamento e persuasione che devono essere impiegati dai compagni; figura di quella propaganda che s'acconcia agli uomini, ai siti, alle circostanze.

Nel terzo viaggio il candidato reca con sè una morsa ed un regolo; la prima emblema della forza e della fermezza morale, e di quella tenacità che l'amore delle grandi cose feconda; il secondo figura della temperanza e della moderazione.

Il quarto viaggio si compie colla squadra ed il regolo, significando l'eguaglianza che debbesi, con cautela, operare nel mondo.

Nel quinto viaggio il candidato non reca seco alcun istrumento ad esprimere che e' toccò il termine de'prefissi lavori, che lo stato sociale raggiunse la desiderata trasformazione, e che la libertà regna fra gli uomini.

## XVI.

**Il grado di maestro — Rituale.**

Nel ricevimento del maestro, la loggia, o la camera mediana, è parata di nero, con crani da morto, scheletri e tibie incrociate pinte in bianco sulle pareti. Una candela di cera gialla, collocata ad oriente, e una lanterna cieca formata da un cranio nel cui interno arde un lamicino e che manda luce solo dalle vuote occhiaje, collocata sull'altare del venerabile, detto qui il *Rispettabilissimo*, rischiarano il sito quanto basta per discernere un cataletto in cui il morto è rappresentato da un fantoccio, da un fratello servente, o dall'ultimo compagno ricevuto maestro. Sul cataletto è deposto un ramo d'acacia; a capo di esso havvi una squadra; a piedi, verso

oriente, un compasso aperto. I fratelli maestri sono vestiti di nero, con larga fasciucca azzurra, sulla quale sono ricamati emblemi maeuratori, il sole, la luna e sette stelle.

Il rispettabilissimo chiede: — Con quale intendimento ci siamo noi riuniti?

IL PRIMO SORVEGLIANTE — Con quello di rinvenire la parola di maestro che fu smarrita.

IL RISPETTABILISSIMO. Ciò essendo, dirigetevi, fratelli, verso mezzogiorno e settentrione per esaminare i maestri che sono presenti; mercè di essi voi potrete verosimilmente rinvenire la parola che in appresso mi riferirete all'oriente.

I sorveglianti eseguono, comunicano la parola al venerabile, e riedono al proprio posto.

IL RISPETTABILISSIMO — Venerabile sorvegliante, la parola essendo recuperata, che ci rimane da fare?

IL PRIMO SORVEGLIANTE. — Bisogna tracciare i disegni che debbono servire di modello ai compagni.

- Con che cosa dobbiamo noi lavorare?
- Con la matita, un vaso e del carbone.
- Che cosa significano queste tre cose?
- Lo zelo, il fervore e la costanza.
- Che età avete?
- Sette anni.
- Che ora è?

— Mezzogiorno suonato.

— Giacchè l'ora e l'età si convengono, avvertite i fratelli che la loggia dei maestri è aperta, e che noi stiamo per cominciare i nostri lavori.

Il compagno, che sta per essere iniziato al grado di maestro, co' piedi scalzi, col braccio e il seno sinistro denudati, e con una squadra appesa al braccio diritto, è condotto alla porta della camera mediana dal fratello maestro delle cerimonie (1), o dal fratello esperto (2), o dal fratello primo diacono (3). Il conduttore tiene l'estremità di una corda che fa tre volte il giro della cintura del postulante. Quest'ultimo, ubbedendo ad ordine del conduttore, batte da compagno; al qual rumore l'assemblea commuovesi, e il primo sorvegliante esclama turbato:

— Rispettabilissimo, un compagno ha battuto alla porta.

IL RISPETTABILISSIMO. — Andate a chiedergli come potè giungere fino a noi, e quali sono le sue intenzioni.

Il primo sorvegliante, eseguito il mandato, dice: Il maestro delle cerimonie presenta alla loggia un compagno, che debitamente so-

(1) Logge scozzesi.

(2) Logge francesi.

(3) Logge inglesi ed americane.

stenne il prefisso noviziato e implora essere ricevuto maestro.

**IL RISPETTABILISSIMO.** — Perchè il maestro delle cerimonie viene a turbarci nel nostro dolore? Non avrebbe dovuto, all'incontro, in un simile momento, allontanare qualsiasi persona sospetta e segnatamente un compagno? Ma per avventura il compagno, da lui qui tratto, è uno di que' malvagi uomini che accagionarono la nostra ambascia, e viene mandato tra noi dalla divina giustizia! Fratello esperto, armatevi ed impadronitevi di questo compagno; esaminate con cura la sua persona; assicuratevi che non havvi in lui alcun indizio di complicità nello spaventoso delitto che fu commesso.

Il fratello esperto eseguisce gli ordini del rispettabilissimo, esce dalla camera mediana, visita il compagno e gli toglie il grembiule. Indi rientra, lasciando il compagno al di fuori in custodia di quattro fratelli armati.

**L'ESPERTO.** — Rispettabilissimo, ho eseguiti gli ordini vostri; e nulla ho trovato sulla persona del compagno che accenni aver egli commesso omicidio. Le sue vesti son bianche, pure le sue mani; e il suo grembiule, che vi porgo, senza macchia!

**IL RISPETTABILISSIMO.** — Venerabili fratelli, voglia il grande Architetto che il presagio, onde sono agitato, non abbia alcun fondamento;

e che questo compagnone non sia uno di quelli serbati alla nostra vendetta! Intanto non giudichereste opportuno interrogarlo? Le sue risposte ci apprenderanno quel che noi dobbiamo pensare sul di lui conto.

Avendo i fratelli assentito, il rispettabilissimo prosegue: — Fratello esperto, chiedete a quel compagnone come ha osato sperare d'essere introdotto fra noi?

La domanda è trasmessa al postulante, il quale risponde che osò sperare d'essere accolto dicendo la parola di passo. Il rispettabilissimo è vivamente sorpreso: — La parola di passo! In qual modo e' potè conoscerla! Forse gliela apprese l'omicidio! Venerabile fratello primo sorvegliante, recatevi da lui ed esaminatelo con scrupolosa diligenza.

Il primo sorvegliante esce, visita gli abiti del compagnone, ne esamina la mano diritta, e esclama con terrore: — Gran Dio! che cosa veggo! — Afferra il compagnone pel collo, e gli impone di svelare il supposto delitto: — Parla, sciagurato! Come conosci la parola di passo? Chi te l'apprese?

Ma il compagnone, innocente del misfatto attribuitogli, risponde candidamente: — La parola di passo io non la conosco; però la mia scorta la pronuncierà per me.

La risposta è recata al rispettabilissimo, che

dice: — Fate che l'introduttore pronunzi la parola rituale. — Dopo di che il compagno è condotto nella camera mediana; ma, camminando colle spalle volte a oriente e il volto ad occidente, non vede il cataletto; giunto presso il quale gira della persona.

Il rispettabilissimo gli dice:

— Compagnone, somma imprudenza ed inconvenienza fu la vostra di qui presentarvi in un giorno in cui noi ploriamo la perdita del nostro rispettabile maestro Adonhiram, proditoriamente ucciso da tre compagni, e in un momento in cui tutti i fratelli del vostro grado c'ispirano giusto sospetto! Ditemi, compagno, foste partecipe di questo delitto? Siete per avventura uno de' malvagi che l'hanno commesso? Contemplate l'opera loro.

E addita al compagno il supposto cadavere steso nel cataletto.

Il compagno assicura ch'egli è del tutto innocente dell'assassinio del rispettabile maestro Adonhiram. Il rispettabilissimo, pago di quella dichiarazione, ordina che lo si faccia *viaggiare*.

Noi acquistammo già notizia de' singolari viaggi, che variano nella forma, ma non nella sostanza e nello scopo; quest'ultimo essendo sempre quello di sperimentare il coraggio e la fedeltà del postulante. Compiute le prove,

il compagno è fatto inginocchiare dinanzi l'altare, gli appuntano al seno due bracci d'un compasso, e gli vien fatta pronunciare la consueta formola di giuramento. Il rispettabilissimo continua:

— Alzatevi, fratello... Voi sosterrete ora la parte del rispettabile maestro Adonhiram che fu crudelmente ucciso all'epoca del compimento del tempio di Salomone, come io sto per raccontarvi.

Il fratello, che giaceva nel cataletto, fu portato via; e il compagno, volgendosi, scorge il cataletto vuoto.

Il venerabile piglia a narrare la leggenda del *perfetto operajo*: — Quando Salomone volle costruire il tempio di Gerusalemme, Iram, re di Tiro, gli inviò un famoso architetto, Adonhiram, figlio d'una vedova della tribù di Neftali. Questi, incaricato della direzione de' lavori, parti gli innumerevoli operai in tre classi, per graduare, secondo l'abilità, i salari. Gli apprendisti riceveano il salario presso la colonna *Jachim*; i compagni presso la colonna *Booz*, e i maestri nella *Camera mediana*. Gli apprendisti, i compagni e i maestri aveano loro speciali misteri e si riconoscevano mercè parole, tocchi, segni. Tre compagni, vegghendo che la costruzione del tempio toccava il termine, e che e' stavano per essere conge-

dati senza aver potuto conoscere le parole e i segni del maestrato, risolvettero strappare il segreto al supremo artefice o ammazzarlo. Ogni giorno, a mezzodì, nell'ora in cui gli operai sospendevano il lavoro, Adonhiram raccoglievasi devotamente alla preghiera. I tre compagni, a cui era nota la pia abitudine, si nascosero nel tempio, Jubelas a mezzogiorno, Jubelos ad occidente, e Jubelum ad oriente. Adonhiram si presenta alla porta di mezzogiorno; Jubelas gli chiede la parola di maestro, e avendone rifiuto lo colpisce nella gola con un regolo di ventiquattro pollici. —

Il rispettabilissimo interrompe qui il racconto. Il maestro delle cerimonie trae il postulante presso il secondo sorvegliante.

IL SECONDO SORVEGLIANTE — Datemi la parola di maestro.

IL POSTULANTE — No.

La domanda e il rifiuto son reiterati tre volte; dopo di che il secondo sorvegliante picchia il compagno alla gola colla punta del regolo. Il rispettabilissimo, a cui fu ricondotto il candidato, prosegue: — Adonhiram, ferito da Jubelas, fugge alla porta d'occidente, custodita da Jubelos, il quale gli chiede la parola di maestro. Adonhiram rifiuta ancora, e Jubelos gli aggiusta al cuore, con una squadra di ferro, un tremendo colpo.

Il rispettabilissimo s'interrompe di nuovo. Il maestro delle cerimonie guida il compagno presso il primo sorvegliante, il quale tre volte chiede la parola di maestro, e tre volte venendogli rifiutata, imita l'atto di Jubelos. Il candidato, restituito presso il venerabile, ode il seguito del racconto.

Adonhiram, colpito da Jubelos, raccolse le estreme forze per fuggire, ma gli fu sopra Jubelum, invano chiedendogli la sacra parola; laonde lo stese morto a' propri piedi con un colpo di mazzuola.

Qui il rispettabilissimo batte il compagno in fronte colla mazzuola; due fratelli, che gli stanno accanto, lo sorreggono come un cadavere e lo collocano nella bara, coprendolo del funebre drappo, e ponendogli presso il ramo d'acacia.

Indi il rispettabilissimo prosegue: — L'assassinio non profitò agli uccisori, che si chiesero invano l'un l'altro la sacra parola, e che s'affrettarono a far scomparire il corpo del delitto. Tumolato il cadavere sotto mucchio di ruine, la notte lo trasportarono fuori della città; ma non vedendo più il supremo artefice, e niuno sapendo dar conto di lui, Salomone ordinò a nove maestri di cercarlo da tutte parti, i quali, dopo molte e infruttuose indagini, giunsero sull'alto del monte Libano, e l'un d'essi, sedutosi per stanchezza, vide la

vicina terra smossa di fresco, e insospettitosi chiamò i compagni. Invero, scavando nel luogo indicato, i nove maestri scopersero il corpo d'Adonhiram; sicchè, piantatevi un ramo d'acacia per riconoscere il luogo, riedettero a Salomone a narrargli l'avvenuto.

Il rispettabilissimo si volge ai fratelli dicendo loro: — Imitiamo quegli antichi maestri. Venerabili fratelli primo e secondo sorvegliante, ponetevi a capo della vostra colonna, e adoperatevi alla ricerca del rispettabile maestro Adonhiram.

I sorveglianti compiono il giro della loggia in senso inverso. Il primo s'arresta accanto alla bara, solleva il drappo mortuario, inserisce il ramo d'acacia nella mano diritta del candidato; e dice: — Ho trovato una fossa di recente scavata ove giace un cadavere che suppongo esser quello del nostro rispettabile maestro Adonhiram. Ho piantato nel luogo un ramo d'acacia per riconoscerlo più facilmente.

Il rispettabilissimo compie il racconto leggendario. Il dolore di Salomone fu sommo; e diede ordine a nove maestri di trasportare il cadavere a Gerusalemme, e di porre ogni cura nel rintracciare la sacra parola, chè, se loro non veniva fatto, doveano rammentarsi quella che avrebbero pronunciata nello scoprire il cadavere, adottandola in luogo della voce smarrita. I nove maestri, in abiti rituali,

riedettero al luogo funesto, ed i primi che toccarono il cadavere avendo sciamato: *Mac-beucht*, questa frase divenne la parola d'ordine del terzo grado.

Il rispettabilissimo si volge di nuovo agli assistenti e dice: — Fratelli, imitiamo i nostri antichi maestri, e procacciamo insieme trasportare la spoglia del nostro sventurato Adonhiram. — Così dicendo, il rispettabilissimo gira intorno alla bara, seguito dai fratelli. Giunto alla diritta del candidato ritira dalle mani di lui il ramo d'acacia ed esclama: — Eccoci giunti nel sito ove giace il corpo del nostro rispettabile maestro; venerabili fratelli, dissepelliamo la sua spoglia. — Rimosso il drappo funebre, il primo sorvegliante solleva la mano del candidato dicendo: — La pelle abbandona la carne. — Il secondo sorvegliante solleva l'altra mano e dice: — La carne si stacca dalle ossa. — Il rispettabilissimo soggiunge: — Ebbene, mi proverò a sollevarlo. — Ciò detto, facendo segni rituali, lo rialza, appoggia la mano sinistra sulla spalla sinistra di lui, e gli dice all'orecchio destro: — *Mac*, e all'orecchio sinistro: *Beucht*.

I fratelli intonano un cantico di gioja. Il neofita rinnova il giuramento di nulla rivelare ai fratelli inferiori ed ai profani; e l'ordine annovera un maestro di più.

## XVII.

**Il grado di maestro — Commento.**

Un gran delitto commesso, una cerimonia funebre, la commemorazione della morte d'un personaggio illustre, tali sono i fatti contenuti nella leggenda del terzo grado simbolico. Se la parola *simbolico* non ci ricordasse che in questo grado, come ne' precedenti, tutto è emblematico, il solo esame di queste cerimonie basterebbe a convincercene.

Ragon si studia trovare l'interpretazione nella parentela fra i misteri egizi e massonici, e raccomanda all'affiliato di non prendere alla lettera le singolari cerimonie. « E che — egli esclama — dopo tre mila anni la Francia e il mondo intero celebrerebbero, con segni di dolore, la morte di un architetto, mentre tanti filosofi, tanti benefattori dell'umanità

perdettero la vita e se ne serba ricordo solo nella storia (1) -.

Nè Hiram invoca per sè quella celebrità che impone rispetto alle superstiti generazioni; la storia non parla di lui; la Bibbia soltanto lo nomina e lo onora dell'appellativo di *perfetto operajo*; la tragica fine di lui non è in alcun libro narrata, non è da alcun documento attestata, e la tradizione che lo riguarda non si trova presso alcun popolo, ed è esclusivamente propria della massoneria e di società affini. La leggenda è pertanto del tutto allegorica, e può ricevere interpretazioni opposte, accomodate alle diverse epoche e agli scopi parziali dell'ordine.

L'interpretazione mistica si connette a quel dualismo cosmologico di cui abbiamo ravvisato il predominio nelle religioni ed iniziazioni orientali. La parte drammatica dei misteri dell'antichità è costantemente sostenuta da una divinità o da un uomo straordinario che perisce, vittima d'un potere malvagio, e risuscita a splendida e gloriosa esistenza. Nei misteri antichi havvi sempre il ricordo di un funesto evento, d'un delitto, che immerge i popoli nel lutto e nel dolore, al quale succede la gioja e l'esultanza. Rammentiamo Oromaze

(1) Bacon, Op. cit., pag. 132.

soverchiato per poco dal negro e feroce Ari-  
mane; Adone morto da un cinghiale e risuscitan-  
tante; Osiride ucciso da Tifone, che ne di-  
sperde e cela le membra.

I teologi della massoneria (ci si consenta  
chiamarli così, chè punto non abborrono dalla  
cosistica) associano altresì la leggenda hira-  
mica al culto iliaco. « Osserviamo — scri-  
ve Ragon — che gli assassini d'Hiram si col-  
locano alle porte d'occidente, di mezzogiorno  
e d'oriente, cioè alle plaghe illuminate dal sole...  
Que'malvagi seppelliscono il corpo del maestro,  
segnalando il tumulo con ramo d'acacia....  
Dodici personaggi sostengono principal parte  
in questa storia; i tre uccisori, semplici com-  
pagnoni, cioè operai inferiori; e i nove ma-  
estri, cioè operai superiori. Questo numero cor-  
risponde evidentemente ai segni che percorre  
l'astro del giorno: i tre compagni sono i  
segni inferiori invernali che uccidono Hiram:  
la *Bilancia*, lo *Scorpione* e il *Sagittario* (1) ».

Ecco il significato che il medesimo autore  
porge ai rami d'acacia: « Quell'albero fu scelto  
dai *ricelatori* per meglio indicare che la leg-  
genda non ha alcuna consistenza storica. Es-  
sendo l'acacia riguardata dagli antichi come  
incorruttibile, furono i rami di essa preferiti,

(1) RAGON, Op. cit. pag. 39.

per ricoprire il corpo del dio-uomo, al mirto, alla ginestra, all'alloro, che figurano nelle antiche teogonie (1) ».

Ma Ragon nel dare la spiegazione del segno di soccorso: — *A me i figli della vedova*, dimentica quel manicheismo che al pari del templarismo concorse alla formazione dell'ordine massonico e de' suoi rituali. La vedova può altresì considerarsi la setta, privata del suo capo per la compianta morte dell'ultimo gran maestro de' Templari, ma i *Figli della vedova* furono la denominazione ufficiale de' Manichei; ed è circostanza che non si può in nessun modo obbliare nè trasandare.

Si può confortare di maggiori prove questo raccostamento della leggenda hiramica e della solare, la quale, con diversissime denominazioni e cerimonie, si trova, come ci è noto, in tutte le iniziazioni dell'antichità. Hiram può compararsi a Mitra, a Bacco, a Balder, e a quante altre personificazioni solari campeggiano nei misteri antichi. In ebraico Hiram significa *vita elevata*, senso che può conciliarsi colla posizione elevata del sole rispetto alla terra. Hiram, figlio d'Ur (fuoco), è detto altresì Hiram-Abi, Hiram padre, come i Latini dice-

(1) RAGON, Op. cit., pag. 132

## COMMENTO

vano *Jovis pater, Liber pater*; ma in questo caso fra Hiram e Hiram-Abi havvi per avventura la medesima differenza che riconoscemmo fra Oro ed Osiride, essendo questi il sole che muore, e quello il sole che risuscita.

Hiram è detto capo d'innumeri operai; allegoria muratoria che rinviensi in tutte le favole del paganesimo. Apollo, o il sole, dà opera alla costruzione delle mura di Troja, e Cadmo, pure il sole, erige Tebe, le cui sette principali porte pigliarono nome dai sette pianeti. Altrove ci fu nota la leggenda muratoria scandinava e d'altri popoli, sinonimica di quella hiramica. In parecchi misteri del paganesimo l'iniziato era coperto di gesso.

Degli architetti, di cui l'antichità ci trasmise ricordo, i nomi sono planetari: Chemmis, Doro, Satiro, Piteo, Briassi, Trofonio, Agamede, Dedalo, Deucalione, Teseo, Callimaco. La costruzione del tempio d'Apollo a Delfo è attribuita ad Agamede e a suo fratello Trofonio; compiuta l'opera, s'ebbero in compenso repentina misteriosa morte. Così Thor, l'Ercole scandinavo, uccise il gigante costruttore di città celeste.

Per tali circostanze si vuole compiutamente ricondurre il simbolismo de'tre primi gradi al mito solare. Il candidato figura la rivoluzione annua del sole. Il primo grado si rife-

risce al periodo di tempo interposto fra il solstizio jemale e l'equinozio primaverile; il secondo al periodo che corre dall'equinozio primaverile all'equinozio autunnale; e il terzo al tempo successivo fino al solstizio d'inverno. Nel primo grado il neofito, denudato, spogliato, bendato, posto in luogo tenebroso, circondato dai simboli della distruzione, è Oro, Jacco, Casmilo, il sole risuscitante; i viaggi sono le vicissitudini della natura; la luce a cui perviene la rinata primavera.

Nel secondo grado prosegue l'allegoria; la pietra greggia si trasmuta nella lavorata; la natura sterile e inculta s'abbellisce, si perfeziona, rifeconda le attese meraviglie. Al termine de' cinque emblematici viaggi, il candidato apprende parola che significa *spiga* in ricordo dell'azione fecondatrice del sole.

Nel grado di maestro la scena incupisce. La parola sacra chiesta ad Hiram da tre malvagi compagni non è altro che la vita, la vita di cui egli solo è ministro, di cui e' serba il segreto. La morte di lui attrista l'universo. Egli viene piagato con regolo di ventiquattro pollici, il numero delle ore della rivoluzione diurna del sole.

Lo seppelliscono sotto macerie, figura del disordine accagionato dal verno; indi lo trasportano su quel monte Libano, che già ritro-

vammo nella leggenda adonisiaca. L'acacia, dagli Arabi consacrata al sole col nome di *hazza*, è il mirto delle iniziazioni eleusine, l'aureo ramoscello di Virgilio, il vischio dei Druidi e dei Drotti, il biancospino de' Cristiani.

Gli ornamenti di cui si fregia l'aspirante, hanno forse senso conforme. Il grembiule, semicircolare, figura l'emisfero inferiore. Il compasso, appeso al braccio diritto, è l'emblema del sole; la testa ne rappresenta il disco, i bracci ne figurano i raggi. Così ci è sempre meglio manifesta l'arcana provenienza de' simboli odierni dalle misteriose cerimonie e dal linguaggio figurato dell'antichità.

Disforme è l'interpretazione storica della leggenda. Alcuni autori, fra cui l'Eskert, la riconducono alla tragica estinzione del templarismo; ma sappiamo che varii partiti l'hanno foggiate a proprio modo, segnatamente in Inghilterra ed in Francia; e che il gesuitismo da un lato e lo scozzismo dall'altro l'hanno volta, nello scorso secolo, a diversissimi e repugnantissimi significati.

Nel secondo grado facendo scintillare agli occhi del candidato la stella fiammeggiante, il lume della filosofia moderna, gli si dichiarò che e' dovea attendere, con tutte le forze, alla restaurazione d' un' opera ruinata. Il rituale

del maestro, secondo alcuni autori, sviluppa questo simbolo dell'ordine, rammenta come l'edificio fu distrutto, come se ne intraprese la ricostruzione e come il maestro deve contribuire al compimento dell'opera. I tre denunciatori dell'ordine de' Templari sono i tre assassini; Giacomo Molay l'*operajo perfetto*, il cui corpo si ricerca e s'onora con tanto studio; e le fiaccole che circondano il cataletto figurerebbero, secondo il rituale della loggia de' *Tre Globi*, le fiamme del rogo.

La gran loggia di Germania invece s'argomenta provare che la funebre cerimonia è figura della morte di Cristo; nel qual caso dovremmo cercare i tre uccisori nel novero de' discepoli, il che è falso, e la resurrezione dell'apostolo accadendo mercè la parola del maestro massone, quest'ultimo soverchierebbe Gesù; il che può intendersi nel senso che il maestro figura la divinità: « La loggia del maestro è sostenuta da tre pilastri quadrati che esprimono la sapienza, la forza e la bellezza, nozione sommaria della divinità ».

Il maestrato deve conformarsi a cinque precetti; la diffidenza, madre della sicurezza; la vigilanza, essenziale per la custodia delle leggi e de' segreti dell'ordine; la prudenza consi-

gliatrice di quei temperamenti che agevolano il successo; la costanza nel sostenere le contraddizioni e le avversità; l'audacia che sollecita l'attuazione de' propositi meditati.

Come mezzo di raggiungerlo scopo viene pure raccomandato la fede, la filosofia e l'operosità. Di quest'ultima è simbolo il martello; l'Evangelo rappresenta la fede; ed il compasso la filosofia naturale. La squadra, che il venerabile regge della mano negli antecedenti gradi, vien deposta in questo per sostituirvi il compasso: - Fra la squadra ed il compasso il maestro deve ritrovare il fratello smarrito; chè divenendo maestro egli passò dalla squadra al compasso. - In altri termini i due primi gradi non mirano immediatamente allo scopo dell'ordine; hanno un indirizzo generico; e formano una specie di scuola preparatoria; ma il maestrato è il primo grado della mistica scala, e chi vi ascende intravede più lontani orizzonti.

Eccoci ricondotti al mito del tempio, da cui pigliammo le mosse in questo libro, e del quale è anima precipua il *perfetto artefice*. Questa leggenda dell'assassinio d'Hiram, che serba il primo posto ne' rituali di pressochè tutte le società segrete, e che ritroveremo mescolata alle pratiche del Compagnaggio e alle tradizioni

della Carboneria, si connette pertanto a quel simbolo che è il massimo del linguaggio figurato della setta. In vero la costruzione, la durata, lo sfacelo e la progettata ricostruzione del tempio di Salomone contiene allusioni molteplici, raffigura i misteri egizi, glorifica il giudaismo e rappresenta l'architettura plastica.

L'arca dell'alleanza avea rappresentato presso gli Ebrei l'universo: il tempio sviluppa in più grandiosa ed eletta forma il medesimo concetto. La sua fondazione, la sua durata, la sua rovina corrispondono al triplice corso delle cose umane presso gli Egizi, alla nascita, alla vita, alla rinascita che con alterna vicenda rifecondano il mondo. Per gli Ebrei esso è ad un'ora la casa di Dio e il palagio del re, il benedetto luogo ove, mediante Mosè, fu stretto il patto dell'alleanza, il sacro recinto ove il gran sacerdote promulgava la suprema volontà dell'Altissimo. Però il primo tempio compendia ed esprime il primo evo ebraico, e Gesù venne a costruire il secondo tempio, a stringere nuova e migliore alleanza, a purificare la dottrina giudaica; sicchè dall'edificio massonico il cristianesimo non è escluso, e lo spirito del Redentore vi passeggia come in proprio luogo.

Da esso intitolaronsi i Templari; onde poté, dopo lo sperpero di essi, divenire poi fidi di-

scepoli figura della costituzione, della prosperità e della distruzione dell'ordine ospitaliero, senza fine compianto. Per ultimo, costruito secondo le mistiche leggi del cubo, è l'opera architettonica più bella, più augusta, riassume la storia dell'arte, radduce l'arte ad altezza non superata, e rimane documento di gloria, di virtù e di sciagura.

---

## XVIII.

**Il grado di maestro perfetto.**

Il quarto ed ultimo grado simbolico, quello che serve a così dire di preparazione a' gradi interni o capitolari, è il grado di maestro perfetto o scozzese. Nella camera nera il candidato dispone l'animo alle cerimonie che lo aspettano, e accostandosi al limitare della loggia reca al collo lunga fune. Assentendo egli alle domande che gli son fatte, e a quella principalissima se nutre vocazione per la libertà, l'eguaglianza e l'obbedienza, esse possiede costanza e coraggio, è intromesso. Sul tappeto sono dipinti una volpe, una scimia, un leone, una colomba ed un pellicano, ed a queste rappresentazioni connettendosi i viaggi, cominciandosi dalla visita alla volpe, proseguendo con quella al pellicano, alla colomba ed alla scimia, e riedendo

per ultimo presso la volpe. Il sapientissimo (così si nomina nel grado il venerabile) esamina il candidato ne' catechismi de' gradi da lui anteriormente percorsi e gli fa prestare il giuramento: - — Rinnovo attualmente le promesse da me innanzi contratte, consegnandomi, ove fallissi, ai castighi onde sono colpiti i falsi fratelli e i traditori della massoneria. Per attestare quanto è più possibile la saldezza de' miei propositi, prometto dinanzi al grande Architetto dell'universo, e davanti gli illuminati Muratori che qui mi circondano, di praticare costantemente e con modestia le virtù prescritte dal massonico istituto, e per le quali splendono i membri di esso. Se mi conduco altrimenti consento ad essere espulso dalla società degli uomini e ad essere trattato come un malvagio, indegno del nome e dei privilegi dell'ordine. - Il qual giuramento abilita il sapientissimo a proclamare un nuovo maestro perfetto, apprendendogli i tocchi, i segni e la parola d'ordine. Quest'ultima è *Adonai* o *Jehovah*; al cui proposito leggiamo nel catechismo del grado, riboccante delle consuete stranezze:

*D.* Chi siete voi?

*R.* Sono maestro e conosco il gran Jehovah.

*D.* Che cosa significa questa parola?

*R.* *Je* significa il passato, *ho* il presente,

volà l'avvenire. È la parola di maestro che non fu giammai perduta.

Il catechismo prosegue chiedendo al candidato perchè vuole inoltrarsi nel tempio, e il candidato non si perita a rispondere che vuole ricevere la ricompensa dovuta alla perfezione.

*D.* Come otteneste tale perfezione?

*R.* Attraversando i gradi d'apprendista, di compagno e di maestro.

*D.* Come foste introdotte nella loggia?

*R.* Con una corda al collo.

*D.* Perchè?

*R.* Per ammonirmi che non dobbiamo arrossire delle prove a cui ci si sommette per renderci più perfetti. La corda è inoltre un simbolo, ricordando il laccio che gli assassini d'Hiram gettarono al collo del cadavere per trascinarlo fuori del tempio.

E tocca via alternandosi le più ovvie osservazioni colle più astruse.

*D.* Da qual porta ingrediste nel tempio?

*R.* Da quella del sud.

*D.* Per qual cagione.

*R.* Per indicare che possiamo giungere alla perfezione solo allontanandoci dalla via consueta.

Il catechismo si chiude col seguente dialogo:

*D.* Di che vi hanno decorato?

*R.* Di un cordone verde.

*D.* Perchè?

*R.* Per significare la speranza che nutro di

divenire perfetto mercè la pratica di tutte le virtù che mi furono insegnate.

*D.* Che età avete?

*R.* Sette anni compiuti.

*D.* Che tempo fa?

*R.* Il cielo è stellato; fa un bellissimo chiaro di luna.

*D.* Da dove spira il vento?

*R.* Dalle felici regioni del mondo.

*D.* Che ora è?

*R.* Mezzanotte suonata.

Già lo dicemmo, questo grado racchiude l'eterna de'maestri chiamati ad entrare nell'ordine interno; forma una specie di noviziato, ed una corporazione di candidati per l'ordine de'cavalieri. Il numero di quest'ultimi essendo piccolo, come può indursi dall'esame dei successivi rituali, vengono traccelte le persone che devono succedere a'cavalieri defunti o rimossi fra quelle che compongono il quarto grado simbolico, intermedio fra l'ordine esterno e l'interno, fra l'ordine di San Giovanni e quello di Sant'Andrea.

I maestri perfetti esercitano, in nome de' gradi superiori, minuta sorveglianza sovra i tre primi gradi simbolici, che mantengono in rapporto ed in fede coi gradi scozzesi. La ge-

losia dell'ufficio ne porge idea della ponderazione con cui s'accogliono nuovi candidati.

La fune appesa al collo dell'aspirante rammenta eziandio, secondo alcuni interpreti, la strangolazione che attende infallibilmente i traditori dell'ordine ad esempio di quel Noffo Dei, denunciatore de' Templari, che fu, dicesi, strangolato nel capitolo di Montfaucon. Ed altresì il cadavere di Florian, altro denunciatore, fu cavato dal magnifico mausoleo eretogli in Avignone, e fu gettato con una corda al collo nel fiume; eventi a cui alludono i posteriori rituali; laonde anche questo particolare, comunque indirettamente, potrebbe riferirsi a quella parentela che già a molteplici indizi ci fu manifesto esistere fra il templarismo e la massoneria.

## XIX.

**Gradi capitolari — I Fratelli neri.**

Il primo grado capitolare comprende gli apprendisti e i compagni scozzesi, i *Fratelli neri*. Coperto di gramaglia è l'altare; tappezzata in nero la loggia. Il gran maestro è altresì abbigliato di nero, da nero cordone gli pende un pugnale, e sul di lui cappello veggonsi azzurre stelle. I fratelli eletti vestono il lutto. Nella camera esterna, nel cui mezzo è disteso un drappo funebre e illuminata da scarsa luce, veglia un fratello nero; nell'anticamera veglia un fratello servente.

La loggia è aperta: i fratelli sorveglianti lo hanno annunciato; il gran maestro ha scosso quattro volte il campanello. Due fratelli attendono il candidato, l'uno nella camera esterna e l'altro nell'interna.

Il candidato si presenta; il fratello che si trova presso la prima porta della camera esterna, gli chiede che cosa vuole, e che cosa lo affida di poter sfuggire i pericoli che gli sovrastanno, e perchè non si contenta del grado di maestro.

L'aspirante protesta schiette e salde intenzioni, sicchè il fratello lo trae al vicino altare e fattagli stendere la mano sulla Bibbia gli dice: — Se perdurate nel proposito vostro io vi impongo, in nome del massonico istituto, custodia del segreto verso i fratelli de' gradi inferiori. — Il postulante promette e giura; dopo di che gli vien consegnata una campanella ed una lampada, l'una per annunciarsi da sè a coloro che lo attendono nella camera interna, l'altra per stenebrare la via che si suppone lunga, difficile ed oscura; chè di tali supposizioni i rituali massonici riboccano: — Venerabile fratello; le vie son tenebrose, la lampada che vi porgo vi scorderà alla meta. Però, fratello, se riedete senza aver ottenuto l'ammissione non potete sfuggire alla mia spada; or più non vi è concesso nè pentirvi nè retrocedere.

Giunto il candidato nella camera mediana, gli è sopra un fratello sorvegliante con un pugnale, ma subito placato, gli chiede ove va e che vuole, e lo lascia proseguire. Appres-

sandosi alla camera interna, il candidato scuote il campanello, e del suono i fratelli eletti informano il fratello sorvegliante, e questi il gran maestro, il quale raccomanda agli uni ed agli altri vigilanza onde non essere sorpresi. I battenti si schiudono; i fratelli neri accerchiano il candidato col pugnale nella destra; e i fratelli, che vegliavano al di fuori, rientrano del pari. Il gran maestro interroga il candidato sul nome, la patria, la loggia ove fu eletto maestro, le cagioni che lo sollecitano a chiedere avanzamenti. Poi volgesi agli astanti e chiede il loro assenso alla recezione del neofito, il quale si porge dai fratelli di gradi superiori con segno affermativo, dai fratelli neri sollevando la lanterna all'altezza del volto.

Segue il giuramento. I due sorveglianti incrociano le spade sul petto del candidato, e il maestro delle cerimonie gli svolge dinanzi la Bibbia sulla quale e' stende le mani: — Giuro e prometto, in nome del santo dei santi del tempio, innanzi alla divinità ed in presenza del maestrato scozzese qui adunato, di non apprendere giammai ai fratelli di gradi inferiori, e tanto meno ai profani, i segreti che prima o poi mi saranno svelati. Se venissi meno a tale mia promessa voglio che la maledizione piombi sul mio capo; sicchè la mia anima non possa mai più *ricordare* nè *ripen-*

*vire*. Mi propongo altresì amare con tutto il cuore i miei fratelli, e segnatamente i fratelli scozzesi; ed aiutarli colle opere e co' consigli anche a costo del mio onore, de' miei beni, della mia vita. —

Dopo i consueti viaggi, le simulate distanze, i passi mistici, l'aspirante inginocchiandosi dinanzi l'altare, stende la mano destra sulla Bibbia e appuntando colla sinistra al petto un pugnale, portogli dal gran maestro: — Promettete, fratello, — gli dice il gran maestro — sotto le gravissime pene che già vi siete minacciate, e rinnovando le fatte promesse, di difendere la massoneria a prezzo del vostro sangue, e di vendicare l'oppressione a cui essa ed i fratelli potessero soggiacere.

Dopo la risposta affermativa del candidato, il gran maestro gli ordina di alzarsi, e annunciatogli che egli è ormai accolto nel novero dei fratelli apprendisti e compagni della loggia scozzese, gli ritoglie il pugnale, glielo appunta al collo e al petto, e quindi lo rimette fra le mani giunte di lui dicendogli: — Siate il benvenuto.

Nuove cerimonie e nuove istruzioni lo attendono. E' deve vestire le insegne dell'ordine che hanno significanza connessa alla leggenda adonhiramitica, spiegata dal gran maestro. Il cordone ornato di crani rammenta al candi-

dato il debito di morire più presto rivelare alcun segreto. Il campanello gli ricorda che deve tenersi parato ad ogni evento, senza indugio avvisando i compagni de' pericoli che minacciano l'ordine. Nel porgergli la lanterna il gran maestro gli dice: — Vegliate il tempio di giorno e di notte; — e armandolo di pugnale: — Vi consegno questo pugnale perchè custodiate il tempio, la corona, i fratelli e voi stesso, vendicando la morte d'Adonhiram e proteggendo la vedova ed i figli della vedova. Il pugnale pende da candido cordone a simboleggiare vostra innocenza, e l'eminente grado a cui saliste.

Come il rituale del grado di maestro s'aggira intorno l'assassinio e la scoperta del cadavere d'Adonhiram, il rituale del presente grado si riferisce ai sontuosi funerali con cui Salomone volle onorare il perfetto artefice, e nell'uno e nell'altro grado la leggenda soverchia con tale insistenza le mistiche cerimonie e rappresentazioni, che cresce in noi la meraviglia di tanta importanza data ad un evento favoloso e ad un illusorio rimpianto. Il fondo favoloso, così predominante, continua a circondarsi del più lugubre apparato; tanto che

altresi la lampana e il campanello devono rammentare al candidato un funerale - usandosi accompagnare al lume delle torcie e al suono delle campane il defunto all'estrema sepoltura. - Le armi appuntate dagli Eletti al petto del candidato son figure di quelle con che diciotto maestri sul monte Sinai professero i funerali di Adonhiram. La corona significa la presenza di Salomone ai funerali. Le tre clave, di cui una vedesi sull'altare, e due altre sono dipinte nel quadro simbolico, rammentano che gli Israeliti, durante la ricostruzione del tempio, tenevano da una mano gli strumenti massonici, e dall'altra la spada snudata; e ammoniscono il candidato che e' si trova in un ordine militante, - il quale può giungere alle porte della nuova Gerusalemme solo schiudendosi una via attraverso l'esercito nemico. -

I doveri del grado sono significati in questo brano del catechismo :

*D.* Perchè vi diedero un pugnale ed una lampana ?

*R.* Per difendere il tempio, e morire più presto d'essere spergiuro.

*D.* In quale guisa vi difendete ?

*R.* Col silenzio e colla virtuosa condotta.

*D.* Perchè vi diedero de'guanti ?

*R.* Per rammentarmi il debito che m'incombe di difendere la vedova e i figli della vedova.

*D.* Perchè vi ricevettero al lume di una lampada?

*R.* Per mostrare che la luce divina, simile ad una lampada, illumina i luoghi oscuri, fino a che sorga il giorno e l'astro del mattino s'elevi nel nostro cuore.

*D.* Qual è la vostra occupazione nella loggia scozzese?

*R.* Perfeziono e affino il lavoro.

*D.* In qual guisa potete far ciò?

*R.* Associando gli arnesi di guerra e gli strumenti di pace; la spada da una mano, e gli utensili muratorii dall'altra, noi proseguiamo e compiamo il lavoro.

Il catechismo ricde all'uccisione ed ai funerali d'Adonhiram, e alla vendetta che i Massoni presero di tanto delitto, recando nella leggenda varianti poco conciliabili coi particolari antecedentemente adottati. Non son più tre gli assassini del venerabile maestro, ma uno soltanto, al quale i fratelli muratori fecero subire aspro supplicio, abbruciandone il corpo e disperdendone le ceneri.

*D.* Chi era colui del cui corpo fu fatto sì crude governo?

*R.* Lo ignoro, ma s'adoperò in tal guisa perchè la memoria di lui fosse spenta nella famiglia massonica; perciò non ne chiesi il nome.

Poco dopo alla corona è dato senso di-

verso da quello che abbiamo poc' anzi, sulla scorta del medesimo catechismo, indicato.

*D.* Che cosa significa la corona?

*R.* Significa che dobbiamo conquistare e custodire la *corona della vita*, promessa a tutti gli uomini in ricompensa della costruzione ideale del tempio.

Questa assidua vigilanza, questa lotta che s' alterna e s' accompagna al lavoro, suppone numerosi, forti ed ostinati nemici. Chi sono essi? Il catechismo ce lo apprende — Tutti i vizi che oppugnano la costruzione ideale del tempio.

L'esame de' riti di questo grado ne conferma in quello che ebbimo ad avvertire antecedentemente, che, cioè, nelle strane cerimonie e negli arcani simboli si celi in parte l'antico rituale templario. L'oscura storia della formazione de' rituali massonici non ci consente in quest'argomento la certezza; ma molteplici indizi ne attestano quest'antica e misteriosa origine. I dissensi palesi ne' catechismi rivelano un lavoro successivo e saltuario, e non lasciano supporre che sieno stati compilati d'un tratto come quelli dell'ordine degli Illuminati. Ogni secolo ha addotto una variante; ogni generazione, dimentica o sprezzatrice de' simboli an-

tichi, ne aggiunse di nuovi; ma molti de' primitivi simboli sussistono, e le antinomie svelano la diversa data d' introduzione delle successive aggiunte. Pertanto in un luogo del catechismo è detto che l'apprendista e il compagno scozzese devono costituirsi difensori della vedova e della nobiltà. Certamente qui s'allude all' aristocrazia templare, che fece tanta resistenza nelle corporazioni muratorie inglesi all' elemento borghese e democratico. Simbolo molto significante è quello della massoneria che lega il mondo; nel mezzo del mistico quadro vedesi un globo cinto dal cordone dell'ordine, quell'aureo lacciuolo che gli assassini d' Hiram volevano snodare, ma che nessuna potenza umana valse a disciorre. Anche senza ammettere che la leggenda adonhiramitica sia figura della tragedia, in cui esercitano tanta e sì brutta parte un principe ed un pontefice, è più che evidente che il templarismo fu uno de' fattori di quei rituali, che tanto più perdono nella nostra estimazione quanto meno ci è dato comprenderli per la somma distanza che ci divide dai loro primitivi significati e dalle circostanze fra cui presero inizio ed incremento.

---

## XX.

**I Maestri scozzesi.**

Il ricevimento d'un maestro scozzese differisce in gran parte dal precedente. Fu rimosso il lugubre apparato, e l'altare e il trono sono coperti di bianco sulle pareti e dovunque campeggia la croce di Sant'Andrea (X). Il gran maestro alto illuminatore siede nel consueto abbigliamento. I due steward impugnano la mazza di cerimonia adorna di rossi nastri.

Colla solita minuzia sono determinati i moti degli assistenti e i passi del candidato. Nei ricevimenti di corte le cerimonie non sono con maggior scrupolo osservate. Le sorprese e le intimidazioni, i viaggi e le prove, le istruzioni

e le ammonizioni, s' alternano nel rituale mirando costantemente a quell' *effetto teatrale*, considerato come mezzo di proselitismo, che è lo scopo precipuo, non sempre raggiunto, dei cerimoniali muratorii.

Il candidato deve dare quattro giuramenti, gli uni più formidabili degli altri. Il primo riguarda il segreto da serbarsi coi fratelli dei gradi inferiori. Col secondo aspirante promette « d'adempiere a tutti gli obblighi che incombono al maestro scozzese, di proseguire con zelo il gran lavoro, parato a recarsi ovunque piacerà al di lui *architetto*, di rimuovere o placare le discordie fra i membri dell'ordine, e difendere con tutte le forze i fratelli contro ogni sorta pericoli ». Il terzo giuramento, ancor più ampio, impone al candidato « di estendere le conoscenze massoniche; custodire le regole dell'ordine; incuorare gli operai al lavoro; istruire i fratelli nella massima delle arti; procacciare da tutte parti della terra utensili e lavori acconci a far procedere l'erezione del tempio; non sgomentarsi od arrestarsi nè per fuoco, nè per fiamma, nè per altro pericolo; pugnare costantemente per l'incremento e l'onore dell'ordine ». L'ultimo giuramento ravvalora il primo: « In nome del triplice giuramento da me pronunciato come apprendista, compagno e maestro scozzese,

davanti i miei fratelli maestri scozzesi illuminatori, prometto non abusare giammai del diritto di spargere la luce ne' tre primi gradi della massoneria. Prometto altresì agire costantemente secondo le leggi ed i costumi d'antico accettati e riconosciuti migliori ».

Fin dai primi passi che muove nella loggia l'aspirante riceve dal fratello introduttore aurea corda simbolo dell'unione fraterna: « Avendo, gli dice l'introduttore, servito questa corda a dar morte a parecchi compagni, v'auguro di non incorrere egual sorte. »

Poco dopo, compiuti dal candidato i soliti viaggi, il gran maestro gli dice: « Dignissimo fratello, prima di por piede in questo recinto, spero avrete diligentemente esaminato la vostra coscienza e la vostra condotta. Nell'ora in cui state per pigliar posto fra noi, vi chieggo se potete fare bastevole assegnamento su voi medesimo, se credete avere bastevol forza per sostenere la luce che qui contemplate. » Dichiarando il candidato che egli nutre tale credenza o fiducia, il gran maestro grida con voce minacciosa: — È quello che vedremo — Quindi prendendo dall'altare la spada, si slancia sul candidato, lo afferra alla nuca colla mano sinistra, colla destra gli

appunta la spada al cuore, e gli chiede: — Ove avete ricevuto la parola di maestro? Il postulante risponde: — Nella camera mediana; e l'ira del gran maestro si tealma d' un tratto.

Anche in questo grado figura la sfera terrestre: « Fino a quando, dice il rituale, nuovi architetti perfetti s'accoglieranno in una parte qualunque della terra, li vedremo, mercè l'operosità e l'energia, attirare a sè da ogni parte operai e costruttori, vegliare giorno e notte, e proseguire la riedificazione del tempio mercè il concorso di fedeli ausiliari. E continueranno tal fatta lavoro finchè il tempio non sia compiuto e le sue porte dischiuse. » Ma la sfera terrestre ha altresì un altro ufficio; « quello di rammentare lo zelo con cui i Massoni devono cercare e soccorrere i fratelli su tutta la faccia del mondo. »

Simbolo di fraternità è pure il candelabro a sette bracci « i quali sono retti da un solo piede a significare l'unità che esiste fra noi; comunque appartenenti a gradi diversi, i Massoni formano una sola famiglia. »

Fra le consuete rappresentazioni havvi quella del tempio, di cui veggonsi infrante le scale e abbattute le mura affine di rammemorare che

« la cittadella e i baluardi della superstizione e dell'impostura saranno rasi al suolo il giorno in cui il tempio del vero timor di Dio, della eguaglianza e libertà surgerà dalle fondamenta. »

---

## XXI.

**I Cavalieri di Sant'Andrea.**

Il grado d'antico o gran maestro scozzese e cavaliere di Sant'Andrea, che tien subito dietro all'antecedente, è uno de' più importanti dell'istituto, a cui vengono iniziati soltanto coloro che dovranno assumere, in appresso, parte direttrice nella società, ricevere comunicazioni di alti segreti qualche volta ignoti ai medesimi gran maestri di tutto l'ordine. Il rituale di questo grado è uno de' più singolari e significativi; e ne piace riferirlo per intero, prendoci essenziale a conoscere lo spirito della setta, e riboccando di quelle rivelazioni che squarciano il fitto velo del mistico tempio.

L'alta loggia scozzese è tappezzata di rosso; fratelli vestono come di consueto; i cordoni degli ufficiali sono di color nero. A vece della

squadra, il maestro regge un triangolo. I grembiuli son bianchi, foderati di rosso; e rosso tappeto è disteso sulla tavola. I fratelli non recano spada, tranne il *fratello guardiano*, il più giovine del numero, che veglia alla porta colla spada sguainata.

Il maestro, invitati all'ordine gli assistenti, volge le seguenti interrogazioni.

*D.* Quattro volte venerabile fratello primo sorvegliante, appartenete voi al maestrato dell'alta loggia scozzese?

*R.* Sì, quattro volte venerabile maestro.

*D.* Qual è il dovere d' un maestro dell'alta loggia scozzese?

*R.* Di vegliare che la loggia si serbi coperta mercè l'opera del fratello copritore.

Il fratello guardiano esce dalla loggia, e di ritorno dice: — Quattro volte venerabile fratello sorvegliante le porte son chiuse.

Il maestro continua: — Fratello secondo sorvegliante qual è il nome vostro?

*R.* Sarsena.

*D.* Che ora è?

*R.* Il sole è tramontato

Il maestro, giudicando opportuna l'ora, annuncia, con settemplice colpo, aperta la loggia, e propone il nuovo candidato, al quale è spedito fratello a prepararlo e interrogarlo. Riuscendo la preparazione conforme ai desideri del maestro, l'aspirante è intromesso.

*D.* Chi è là?

*R.* Un maestro (o fratello scozzese) che desidera essere accolto nel maestrato dell'alta loggia scozzese.

*D.* Chiedetegli la parola di scozzese.

*R.* *Notumia.*

*D.* Da dove e' viene?

*R.* Da sera.

*D.* Verso qual parte si dirige?

*R.* Verso oriente.

Qui chiedesi all'aspirante se è vincolato ad obbligazioni opposte a quelle del massonico istituto, come sarebbero l'appartenere ad altro ordine, ed in alcune loggie il matrimonio.

Sicuratasi su di ciò, tolta la spada al candidato, e velatogli il viso, il maestro gli legge la formula di giuramento: — Prometto e giuro solennemente e liberamente a Dio, creatore del mondo, di serbare scrupolosamente nascosti segreti che qui mi saranno rivelati e la mia opinione sul conto di essi, nulla svelando nemmeno al maestro di tutto l'ordine, che non fu ricevuto e riconosciuto in un'alta loggia scozzese; di niente pubblicare nè in iscritto, nè in istampa, nè in altra guisa intorno le cose dell'ordine non essendone stato autorato dai superiori, e non possedendo validissime guarentigie contro il tradimento; di entrare in altri sodalizi soltanto col permesso de' superiori, il

quale non può nè deve estendersi a giovarsi de' segreti, simboli ed usi massonici a profitto altrui, nè può giustificare scemamento di zelo per la massoneria. Per ultimo prometto di custodire sino all' estremo nel mio cuore la santa fede, d' obbedire a' superiori, di serbarmi umile e continente, di fuggire il vizio, di praticare il bene, di consigliare e soccorrere i fratelli, e segnatamente di vivere in guisa degna d'onesto membro dell'alta associazione scozzese. Che se rinnegassi tali propositi, possano colpirmi le maggiori punizioni e raggiungermi i più crudeli castighi.

— Volete, chiede il maestro al candidato, prestare tale giuramento? Siete convinto della sua bontà, libertà ed irrefragabilità? Non avete contratto per avventura qualche altro obbligo non conciliabile con quelli che vi ho poc'anzi significati?

Il candidato, a capo scoperto e reggendo una candela, presta il giuramento, a' piè della formola scritta del quale appone eziandio la propria firma. Indi gli velano di nuovo il viso, e lo traggono per la loggia; nel mentre spongono tutti i lumi, solo accendendo sull' altare lampana che sparge luce annacquata e pressochè morente.

Il MAESTRO. Quattro volte venerabile fratello primo sorvegliante, che ora è?

R. Quattro volte venerabile maestro, l' ora più tranquilla della notte.

IL MAESTRO. Quattro volte venerabile fratello secondo sorvegliante, che cosa vedete?

R. È oscuro; i fratelli sono dispersi; una fioca luce rischiarava il tempio.

D. Che mai potè disperdere i fratelli?

R. Una tempesta ammassata in tutte le regioni del cielo.

IL MAESTRO. Conducetemi innanzi il candidato, sicchè io possa porgergli più compiuta istruzione e accoglierlo nel novero de' fratelli scozzesi.

Il maestro scopre il volto all' aspirante e gli dice: — Le gravi obbligazioni che spontaneamente avete assunte coll' ordine, m' affidano ad ammettervi nel sodalizio degli alti fratelli scozzesi; non potrei agire sì temerariamente se non ci trovassimo in una perfetta oscurità e sicurezza; chè, in codesto grado, una muraglia s' innalza tra noi ed i profani, ed altresì fra molti di noi. Vi tolgo il grembiule che avete portato sino ad ora, e vi cingo del grembiule degli alti fratelli maestri scozzesi. Anche da ciò dovete giudicare che quello che avete sin qui appreso è nulla in confronto de' segreti che vi saranno di sicuro svelati in appresso, se di saperli vi renderete meritevole. Mediante settemplice colpo (gli batte colla maz-

zuola tre volte in fronte e due volte su ciascuna spalla) vi ricevo nel grado degli alti fratelli scozzesi. Or procedete nel cospetto di Dio schietto e scevro di colpe, amate i fratelli vostri e zelate gli interessi dell'ordine; e non rivelate ad alcuno, fosse pure arricchito delle più profonde cognizioni, fosse eziandio il maestro di tutte le loggie, la più piccola parte di ciò che voi qui apparerete.

L'istruzione che compie la cerimonia del ricevimento riede sul debito del segreto specialmente coi fratelli de' gradi anteriori: « Quantunque tutti i Muratori, dice il maestro, sieno nostri fratelli, i più di essi sono nullameno remoti da noi quanto i profani ». E il maestro continua spiegando la ragione simbolica de' riti, i quali senza ciò ne parrebbero del tutto inammissibili dal buon senso, e confuso accozzo di pratiche teurgiche e di mosse teatrali. Si copersè il volto al candidato per significargli che la luce, a cui venne accostandosi, sfolgora chi la guardi ad occhio nudo. Lo si privò delle armi per rammentargli la completa inutilità di esse, e fors' anco la loro incompatibilità coi doveri e collo scopo dell'istituto. Fu fatto appressare al maestro con un certo acceso ad ammonirlo della santità dell'atto ch'è compieva e del-

l'ufficio che stava per assumere. « Avvicinandovi al maestro, l'oscurità regnava nella loggia. Il pallido volto di lui e dei due fratelli sorveglianti, che gli stavano ai fianchi, vi fece trasalire per timore. Non senza cagione noi ripensiamo con terrore ed ambascia a quella tristissima notte in cui il santuario fu devastato, sparso il sangue de' fratelli e i superstiti dispersi sulla faccia della terra ».

Il linguaggio enigmatico non è pertanto intralasciato nemmeno in questo grado, e abbondano le frasi e le figure trisensi. A prevenire lo scoraggiamento nel neofita il maestro gli dice: Non è lontana l'ora in cui vi sarà dato addentrarvi ne' misteri, alla provida oscurità de' quali, quando vi saranno noti, benedirete. Ed a calmare le di lui impazienze soggiunge poco dopo: — Per l'ultima volta vi favello di simboli, perocchè tra breve contemplerete la verità senza velo.

Strane e formidabili parole pronuncia il maestro sciordinando agli occhi del candidato il mistico tappeto, che ha colore di sangue. — Fratello, rammentatevi il sangue de' fratelli vostri; ogni cosa piglia inizio dall'amore e si battezza nel sangue. Il tempio abbattuto e le infrante colonne vi rammentano la ruina che travolse l'ordine nostro. Non mi è concesso dirvi l'epoca in cui noi fummo preda della

cupidigia e vittime dell' orgoglio; ma serbiamo intatti i documenti e i segreti.

A serbarsi compatti fa mestieri reverenza ai superiori, la quale è raccomandata come fondamento di tutti gli altri doveri; ai soli superiori può il fratello comunicare i pensieri e propositi relativi all' ordine, e non deve dipartirsi dal cammino che essi gli hanno tracciato: — « Date opera a soddisfare gli obblighi del grado vostro ed a vivere secondo giustizia. Praticate la carità, professate la fraternità; sicchè nelle azioni vostre si specchi la grandezza dell' animo, la temperanza, il coraggio.... Vi auguro la pace e la felicità che emanano dall' oriente come da fuoco inesauribile di calore e di vita. »

Il catechismo, che è una ripetizione dialogata delle antecedenti istruzioni, contiene qualche maggiore indicazione sovra gli autori della rovina del tempio. — Chi son essi? chiede il maestro. — E il candidato risponde: — Gli schiavi dei re.

---

## XXII.

**La loggia perfetta.**

Or eccoci nella loggia massonica *perfetta*, nel grado di gran croce di San Giovanni, il quarto dell'ordine interno. Il fratello assistente prepara il candidato che si trova in una camera oscura. E' va apprendendogli che da lunga stagione e' porta il cordone dell'ordine, senza conoscerne il senso, e che è venuta l'ora delle supreme rivelazioni. Però, innanzi ricevere queste, lo invita ad esaminare se la propria condotta non fosse stata sino a quel giorno una lunga e dotta ipocrisia per salire alla cognizione de' più alti segreti. Il candidato rimuove da sè tale sospetto; e il fratello assistente gli chiede se è deliberato di proseguire, perfezionando vieppiù sè medesimo; se

è pronto ad aiutare i fratelli in tutte guise, cogli averi e col sangue; se è deciso di vivere e morire nella fede da lui giurata entrando nell'ordine, e d'acconciarsi a quanti doveri gli verranno imposti. Le risposte del candidato sono recate al maestro, il quale ordina e'si lasci per poco del tutto solo, onde possa rimeditare l'arduità dell'ufficio a cui aspira. Dopo breve tempo va a lui il fratello assistente che battendo tre colpi lo scorge al limitare della loggia.

**IL MAESTRO.** Chi batte?

*R.* Un commendatore che chiede essere iniziato ai misteri di maestro perfetto.

**IL MAESTRO.** Fatelo entrare.

Il candidato è condotto davanti al trono; ed il maestro così gli favella :

— Fratello, state per essere accolto nell'augusto capitolo in cui i segreti d'Hiram, fino ad ora mostrativi figuratamente, vi saranno del tutto rivelati; i quali se mai un giorno tradiste, sappiate che io debbo uccidervi, uccidendo ad un' ora me stesso per aver accolto un'anima malvagia ed un empio fratello nell'ufficio di maestro perfetto, nel grado della trasfigurazione. Sì, voi correreste infallibilmente la sorte d'Ahiram, assassino d'Hiram, il quale fu messo a morte e subi il castigo del tradimento. Ed ora vi chieggo, se volete ser-

barvi, in tutto il corso della vita, fedele e discreto.

Promettendolo il candidato, il maestro prosegue: Potete e volete pertanto prestare finale giuramento, chiamando in testimonio ciò che avete di più sacro al mondo. Meditate la determinazione che state per prendere. Se ancor non vi sentite capaci di tale deliberazione, vi consiglio di rimetterla a miglior stagione.

Non si ritrae il candidato; laonde il maestro gli porge copia dei capitoli XXI e XXII dell' *Apocalisse*, e lo invita a ritrarsi nell'anticamera per farne attenta lettura. Indi il candidato s'inginocchia e giura: — Prometto in nome delle porte della nuova Gerusalemme, in codesto nobilissimo capitolo, in faccia a quel Dio a cui niuna cosa è ignota, e in presenza dell'assemblea de' Muratori maestri perfetti, di non rivelare giammai ai fratelli dal primo al sesto grado, e tanto meno ai profani, i segreti che mi saranno comunicati... Io mi consacro interamente alla gloria della nuova Gerusalemme. Voglia il possente Iddio sorreggermi e serbarmi fedele sino alla morte alla mia promessa, e scorgermi per ultimo alle porte della nuova Gerusalemme. M'ajuti Iddio e mi rinfranchi la sua santa parola.

Prestato il giuramento, il maestro bacia il candidato in fronte dicendogli: — Che il

Grande Spirito invisibile, infinito, il quale av-  
viva e governa ogni cosa, ed al quale tu chiedi  
la luce, il riposo completo, e finale ricom-  
pensa, degni esaudire la tua preghiera, unen-  
dosi egli medesimo a te nella celeste digni-  
tà di cavaliere, e scorgendoti un giorno alle  
porte della nuova Gerusalemme. Amen. Al-  
leluja. Amen. — E sollevato il nuovo fratello,  
volgesi agli assistenti e li invita a ralle-  
grarsi della fausta recezione. Questa si com-  
pie col conferimento d'una croce appesa a  
bianco cordone: — Ti decoro presentemente  
della vera insegna dell'ordine, la quale re-  
cherai teco fino alla morte, e mirandola ti  
soverrai dello zelo con che devi illustrare e  
far fiorire l'ordine nostro, e del preclaro  
esempio che devi porgere ai fratelli de' gradi  
inferiori. Nello stesso tempo ti conferisco il  
potere d'esercitare le sacre funzioni che gli  
Apostoli compierono nella chiesa primitiva.  
Serba intatta la parola di Dio.

Il successivo dialogo singolarmente ci delude  
come molti degli anteriori; e ignori se pre-  
figgendosi spiegar le figure altre ne propone  
all'attenzione del candidato e alla disperazione  
dello studioso.

IL MAESTRO. — Vi porgerò ora un' idea com-

piuta de' jeroglifici. Illustre fratello primo sorvegliante, che cosa significa la pietra greggia degli apprendisti?

*R.* La norma di vita che seguitavano gli uomini prima che la legge fosse consegnata da Dio a Mosè.

*D.* La pietra cubica dei compagni?

*R.* La legge di Mosè.

*D.* La tavola dei maestri?

*R.* L'Evangelo.

*D.* I tre lumi?

*R.* La Santa Trinità.

*D.* La stella fiammeggiante?

*R.* La stella che i tre saggi mirarono all'oriente.

*D.* Chi è Hiram?

*R.* Un simbolo di Cristo.

*D.* La camera interna?

*R.* Il santo dei santi.

*D.* I tre compagni che assassinarono Hiram?

*R.* Le sette più accanite nel perseguitare il Cristo.

*D.* Ove si trova la vostra loggia?

*R.* In me, presso di me e intorno a me.

*D.* Perché san Giovanni Battista è il patrono de' Muratori?

*R.* Perché primo conobbe la santa trinità.

*D.* Fratello, siete perfetto muratore e cavaliere di San Giovanni?

R. Sì, lo sono, e ciò mi basta.

D. In qual modo siete voi giunto a tale altezza?

R. Mercè il soccorso di Dio, la fedeltà, la discretezza, ardue prove, azioni segnalate.

D. Ove riceverete la vostra ricompensa?

R. Nella nuova Gerusalemme.

D. Che cosa è la campana?

R. Non è nè tempo nè ora.

IL MAESTRO. Illustre fratello sorvegliante, annunciate a' fratelli che non è nè tempo nè ora. — E la loggia si chiude col canto del *Te Deum*.

Così quando ci crediamo alla meta, il labirinto si richiude intorno a noi, e ne' reiterati bivi non sappiamo discernere il giusto cammino.

## XXIII.

**Riti minori.**

Il cerimoniale massonico, di cui antecedentemente diemmo soltanto saggi, non riguarda solo le iniziazioni, ma si estende ad altri atti, alla erezione di nuove logge, alla consacrazione de' templi, all'insediamento de' venerabili, ai pranzi in comune, alle adozioni de' neonati, ai funerali, con riti speciali e gergo appropriato ad ognuna di tali circostanze.

La così detta *loggia di tavola* ha, per esempio, formulario ricchissimo, e brindisi obbligatori, la cui sola indicazione basterebbe a riempire un volume. Ciascun oggetto piglia una denominazione diversissima dalla comune e stranissima; e valga il vero le bottiglie sono

dette *barili*, i bicchieri *canonici*, il pane *pietra greggia*, il vino *polvere forte*, l'acqua *polvere debole*; e va discorrendo.

Ne'brindisi obbligatori, i quali non sempre conciliansi colla raccomandata sobrietà, chè ne'rituali americani fin cinquantotto se ne noverano, si dichiara e conferma quello spirito di fraternità che è tanta parte della morale massonica. Ecco alcune delle formule usate in Inghilterra, compendio delle più elette e desiderabili virtù: — Salute, felicità e concordia a tutti i Massoni; a'quali mai non scarseggi nè il desiderio nè la forza di fare il bene. Il fraterno amore, base del nostro istituto, si perpetui fra noi, e si spanda altresì in tutte le classi della società umana. Ci sia dato serbarci costantemente affettuosi verso i nostri amici, fedeli verso i nostri fratelli, sottomessi alle leggi e giusti anche verso i nostri nemici! — Facciamo di temere più presto un lieve rimprovero della coscienza che non la morte! — Alla riunione di tutto il genere umano in una sola famiglia!

Alle adozioni degli infanti presiedono cerimonie, cadute, com'altre, in disuso. I neonati son detti *lupicini*, e in Inghilterra, con denominazioni corrotte perchè se ne è smarrita od obbliata

l'etimologia, *lofton*, *loweton*, *loveton*, *loveson*; ed è rammentare che gli iniziati d'Iside erano pure nomati in tal guisa e si aggiustavano al volto maschera di sciancallo. Gli antichi, a quanto assevera Macrobio, aveano immaginato un rapporto fra il lupo ed il sole; chè all'appressarsi del lupo la greggia fugge via spaventata e similmente tace la luce delle costellazioni davanti quella del sole. Havvi famiglia del Compagnonaggio che ancora si denomina, come vedremo, da tale leggenda.

L'adozionesi compie nella loggia, con cerimonie quasi del tutto diverse da quelle del battesimo cattolico. Si sparge il tempio di fiori; si arde incenso; è fatta alla nutrice raccomandazione di provvedere, non solo alla salute e robustezza del neonato, ma a che, cresciuto negli anni, venga educato alla scuola della verità e della giustizia. Viene imposto all'infante il nome di qualche virtù propiziatrice: *Veridicità*, *Devozione*, *Beneficenza*; il padrino pronuncia per lui il giuramento d'apprendista, nel qual grado si suppone ammesso nella loggia, che toglie a vegliare e proteggere sua infanzia.

Anco i riti funebri rimaneggiarono i Massoni, e le loggie inglesi ed americane sogliono

celebrarli in gran pompa ad ogni maestro, con processioni, musiche, inni, discorsi. Il venerabile esclama, accanto alla fossa: — Mi sia dato morire della morte del giusto e come egli morì! Piace l'appello alla virtù e alla concordia nell'ora che meglio fa sentire il nulla della vita se non è consolata da alte speranze e dalla fede del dovere. Detto l'elogio del defunto, il venerabile ammonisce gli astanti ad amarsi per amore di lui, a cercare il vero, a praticare il bene; e tutti si porgono il bacio fraterno; sicchè la certezza del reciproco affetto tra i superstiti benedice e mitiga il lutto.

Come hanno riti del tutto propri, così hanno i Massoni propria era, che nomano dalla luce, computando per secoli di luce, come molte genti per secoli di tenebre; ma anche in questo havvi poca uniformità, giacchè la gran loggia d'Inghilterra s'attiene nel computare gli anni alla maniera nostra; altre loggie, e son le più numerose, contano ora il 5864; e per altre (rito di Misraim) corre attualmente il 5868, età attribuita al mondo dalla cronologia del vescovo Usserio.

Oltre l'era della luce, i fratelli del rito scozzese antico ed accettato hanno eziandio l'era

della restaurazione, che comprende un periodo di 5604. I Cavalieri del sole, ventottesimo grado del rito, non ammettono alcuna èra, e scrivono sempre loro date con sette zeri: 000,0000; aboliscono il tempo forse per crederci immortali.

I Muratori inglesi, scozzesi, irlandesi e americani principiano l'anno in gennajo; per essi il primo gennajo *anno factis* coincide col primo gennajo *anno domini*. I fratelli del rito francese collocano invece il cominciamento dell'anno nel primo marzo, che intitolano il primo mese e così chiamano progressivamente i successivi; ma sono, come vedesi, lievi differenze, le quali della famiglia massonica non turbano la concordia, non scemano la fede.

E qui facciamo punto non potendo recare tutte le varianti, nè internarci nel labirinto de' numerosissimi riti che moltiplicarono i gradi fino a trentatre, fino a novantadue; nel qual labirinto meglio ci potrà scorgere il filo storico che riprendiamo.

Altri spieghi questa mescolanza di sacro e di profano, di serio e di puerile, di riti solenni, di più solenni giuramenti e di pratiche ed elocuzioni inintelligibili. Anche negli ultimi gironi, la rivelazione del segreto, formalmente pro-

messa, si riduce a ben poco o nulla; ed è certo messa alla prova l'umiltà e la temperanza del candidato che fu tratto di cerchia in cerchia, e ancora nulla conosce di positivo e di esplicito sui misteri dell'ordine. Confessiamo che questi rituali hanno facilmente offerto il destro ai nemici della massoneria di sconsigliare l'istituto e le sue estrinseche forme. L'effetto potè per avventura essere grandissimo sull'animo de' candidati per una tale riunione di circostanze congiurate a incuter terrore e imporre meraviglia, ma or si scoprono dalla platea gli scenari e i meccanismi del palcoscenico, e il dramma piace meno. Non osiamo dire che la massoneria abbia fatto il suo tempo, ma certo hanno fatto il loro tempo queste cerimonie, che non hanno nè semplicità grandiosa, nè palese e riconosciuta autorevolezza storica; e che poggiando sovra pompe d'altra età e titoli fastosi ci riconducono e fissano, a così dire, in quel passato che esse tendono a farci disamare, e ci traggono a dimenticare per la borrominesca decorazione del luogo l'intrinseco scopo del convegno e la ragione dell'istituto. Anche senza supporre che tale simbolismo fosse soverchio nelle epoche perigliose attraversate dalla massoneria, certo è soverchio oggi, in cui smarrito il senso di molte figure, stremato il valore di parecchie inter-

pretazioni, allargato il cerchio delle idee, rimosso il bisogno e declinata la moda delle perpetue allegorie, spiace quello che tanto allettò e giovò pel passato, con indebolita ammirazione e con pronta satira accogliendosi ora quello che più non si capisce e più non si vuol credere con cieca ed intera fede.

## XXIV.

**I primi tempi della massoneria  
in Francia (1).**

D'associazione vissuta nel segreto e pel segreto non si può dare la storia come d'associazione palese, nè vale cercarla ne' vecchi libri, o sovra rari indici rifarla, chè si corre rischio di farla di proprio capo, e restano vaste lacune. Meglio è darne i frammenti che ne avanzano, e solo di questi la parte accertata, rassegnandosi a quella oscurità che fu argo-

(1) Oltre le opere già citate sono da consultare:

DE LA TISSOTTE, *Hist. des Francs-maçons, à l'Orient chez G. de l'Étoile, entre l'Équerre et le Compas, 1745.*

*Acta Latomorum, ou chronologie de l'histoire de la franc-maçonnerie franç. et étrangère.*

КАУТЦМАНН e СЕНЬЕР, *Histoire philosophique de la franc-maçonnerie, Lyon, 1850.*

mento e presidio di vita. Ma poco o molto la storia di tutte le istituzioni umane novera pagine lasciate a mezzo od in bianco, che niuno forse terminerà, come que' templi dell'Egitto a cui attesero trentatre dinastie di re, e milioni di schiavi, e rimasti incompiuti; e non per questo è creduta e cercata meno la storia, e piacciono meno quelle istituzioni, le cui vicende mancano a volta della desiderata unità, ma il cui spirito serba unità e continuità intrinseca, come quelle acque che ad un tratto scompajono e si profundano nella terra e indi riedono alla luce.

Però i nessi si suppongono o s'intravedono come i sottintesi in quegli scritti densi e veloci che sorvolano le particolarità; e dove non appajono i nessi, spiccano le conformità, che mettono pure sulla via delle più felici induzioni; laonde eziandio i fatti apparentemente più disgregati con siffatto metodo acquistano valore e significato.

Le società segrete scarseggiano altresì di quella biografia che è tanta luce della storia; agiscono per masse più che per individui; sicchè dobbiamo afferrarci a que' radi personaggi che vi spiccano come a scorte preziose, le quali valgono a darci in parte la fisionomia delle anonime legioni. Ma quante altre individualità andarono sommerse! Quanti nomi andarono

perduti! Il popolo invade il teatro, e non vi rimane più posto per gli attori. Questa sommersione delle individualità può forse guidarci ad attribuire alle poche, che sornotarono, un'importanza maggiore di quella che ebbero effettivamente; ma l'ignoto non ha alcun diritto di sconsiderare il noto; e noi dobbiamo attenerci a questo, credere in questo.

Ci si affacciano contraddizioni senza numero; la massoneria si trasmuta repentinamente sotto i nostri occhi, e a volte non la ravvisiamo più; poi ci riappare co' suoi più sinceri e noti lineamenti, e la riconosciamo, e ci riconciliamo con essa. Nelle mille deviazioni è a considerare più ch'altro l'ingegnoso studio con cui gli uomini s'applicano ad adulterare gli intendimenti e le opere de' progenitori, mossi da cupidigia, da ambizione o da vaghezza innovatrice; ed è singolare riprova di merito per un'istituzione il resistere a questo minuzioso ed insistente lavoro che nulla rispetta, lima che logora dapprima la forma e poscia il concetto.

Più de' benefici reali, dell'influenza proficua esercitata dalla massoneria in vaste regioni del globo, per lunghe età, in epoche difficili, con intero obbligo di sè stessa, col più difficile di tutti i disinteressi, quello della fama, vivono, comunque sparsi, i ricordi degli intrighi, delle querele, de' dissidi, che afflissero l'associazione,

che menomarono la sua calma e feconda operosità; questi ricordi compongono pressochè soli gli annali massonici, e non per ciò dobbiamo crederci ingannati e delusi. Il bene quotidiano, il bene semplice e vero, non chiede la storia, chiede l'oblio; la massoneria ha fatto del bene, e non se ne è vantata; la mano sinistra non seppe quel che diede la mano-dritta.

Se è vero da un lato che la storia principia ove cominciano la sciagura, o la colpa, o virtù eccezionali; se è vero che lo stato più felice delle istituzioni e forse delle nazioni è quello che offre meno materia di splendidi racconti; dal che si promosse nello scorso secolo patetico rimpianto del così detto ordine di natura e della beata ignoranza; non è men vero che di bene e di male è contesta la vita, di alti propositi e di frivole cure; sicchè ne nasce l'infinita varietà delle opere umane, poligonìa a cui neppure l'istituto massonico potè sottrarsi.

Vedammo che i rifuggiti del seguito di re Giacomo e i partigiani del figlio di lui Francesco Odoardo Stuart introdussero la massoneria in Francia, e che attribuirono ai simboli e alle allegorie de' tre primi gradi un senso accomodato alle loro ambizioni. Per essi l'istituto assunse in Francia indole di congiura per rimettere sul trono avito gli Stuardi.

Nè paghi di volgere i riti a non preveduto nè prevedibile significato, aggiunsero nuovi gradi ai già esistenti, come quelli di *Maestro irlandese*, di *Perfetto maestro irlandese*, di *Possente maestro irlandese*, e coi titoli e colla promessa di rivelazioni di gran conto allettarono la nobiltà del regno, che quasi tutta s'iscrisse, recando de'caro ne'forzieri de'congiurati, e quell'appoggio morale con cui speravano spingere Luigi XIV ad intervenire armata mano in favore della decaduta dinastia.

La prima loggia stabilita in Francia fu quella di Dunkerque (1721) col titolo *L'amicizia e la fraternità*. La seconda, il cui nome non ci pervenne, fu fondata a Parigi nel 1725 dal lord Derwent-Water, dal cavaliere Maskeline, da d'Héguerty, e da alcuni altri del seguito del Pretendente. L'esempio ebbe imitazione. Non solo in Parigi, ma eziandio nelle provincie, improvvisaronsi loggie, di cui alcune tuttavia sussistono, e che riunavansi nelle trattorie meglio in voga; società apparentemente di piacere, ma in sostanza maneggiate dai promotori, da quel lord Derwent-Water, che divenne gran maestro di tutte le loggie francesi, e che pagò sul patibolo la devozione alla causa degli Stuardi, e dal cavaliere di Ramsay.

Le loggie erano allora rette da venerabili

a vita, e molti abusi vi si introdussero, lamentati da' contemporanei più teneri dell' istituto, e derisi dai Gesuiti a cui già quell'associazione dava ombra.

Il cavaliere Ramsay era uomo di fervida immaginativa, sagace, abilissimo. Nelle dispute teologiche avea affinato l'ingegno. Dapprima presbiteriano, indi anglicano, da ultimo quacchero, non s'era fissato in alcuna religione, perchè mirava a quella universale che è la massoneria. È bensì vero che Fénelon, come ricordammo addietro, poté gloriarsi di averlo attirato al cattolicesimo; ma fu una conversione di semplice convenienza, che fece gran rumore in quell'epoca di rilassatezza e di bigottismo, e che servi a metterlo in contatto colla nobiltà francese, a renderlo di moda in quella corte in cui la moda era tutto, poteva tutto. La causa degli Stuardi era pure di moda; egli l'abbracciò. Consapevole degli spiriti aristocratici che animavano la società francese, mirò a circondare le origini massoniche di patrizie leggende, e presentò l'ordine come il più puro ignicolo del feudalismo.

Nel 1728 egli tentò pure gettare a Londra le basi di una riforma massonica, la quale agevolasse la restituzione in Inghilterra del cattolicesimo espulso e della monarchia detronizzata. S'abboccò pertanto coi membri della

gran loggia londinese, e propose di sostituire ai tre gradi, allora in uso, quelli di Scozzese, di Novizio e di Cavaliere del tempio, che egli pretendeva essere i soli veri, i soli antichi, e che riconoscevano proprio centro amministrativo nella loggia *Sant' Andrea* di Edimburgo. La gran loggia londinese si rifiutò introdurre quelle riforme essenziali, e di cui indovinò il segreto pensiero; sicchè il proponente le recò a Parigi, ove ebbero molto successo.

Tali innovazioni furono aggiunte come alti gradi alla massoneria ordinaria, e fecero abbandonare in parte i gradi irlandesi, che si erano in addietro seguiti. Codesta è l'origine di que'gradi scozzesi, poscia moltiplicati fuor di misura, e che precedettero gran novero d'altri sistemi, in cui si riflettono le opinioni transitorie e gli interessi personali o di casta.

Già il filosofismo, come in proprio campo, dava opera a trincerarsi nella massoneria, semplificandone i riti, appurandone le credenze. De'gradi filosofici introdotti allora è notevole quello di *Cavaliere del sole*, che avea per scopo dichiarato stabilire la religione naturale sulle rovine delle religioni rivelate. I Gesuiti, i quali mercè la *Stretta osservanza* doveano di lì a poco aprirsi sì larga breccia nella rocca massonica, e che andavano or-

ganizzandosi in ogni campo dell'attività umana a formidabile presidio della Santa Sede, rimaneggiarono il grado di Rosacroce; ma altresì i filosofi lo rifiutarono, lo adattarono alle loro idee, controminarono le insidie pretine. Novatori arditi stabilirono a Lione, nel 1743, il grado di *Kadosch* o di santo, tenebrosa scuola da cui uscirono i più costanti nemici di tirannide, ed in cui il neofita veniva armato del pugnale.

In quel sobbollimento di passioni, in quell'urto e riuoto d'interessi, le loggie si suddivisero, i sistemi si moltiplicarono, come prima non s'era ancora veduto. I partiti considerarono la massoneria, e videro che l'arma era buona. A volta a volta se ne impadronirono, se la strapparono di mano; e l'incolpevole istituto servi di pretesto e difesa a corporazioni e maneggi remoti così dall'indole di esso come dalla causa del vero e del bene.

Tutte le teorie drizzarono scuola nelle loggie e quasi non bastassero le stranezze d'altra natura vi aggiunsero le scientifiche e mistiche. Nelle loggie si favorggiarono e s'insegnarono la cabala, la magia, le evocazioni, la divinazione, l'alchimia, la demonologia; e profittando della credulità e dell'inquietezza generale, della vanità e del tedio cortigiano, dello spirito avventuroso, i ciarlatani s'introdussero nella masso-

neria come poco prima i Gesuiti, e vi lavorarono per proprio conto, sfruttando e immischiando istituto sinceramente avverso ad ogni impostura.

Benchè tali travimenti debbano essere qui accennati, non possiamo in buona fede darne colpa al massonico sodalizio, perocchè conosciamo per mille prove la trista abilità degli uomini di traviare e corrompere le migliori istituzioni.

Cresciuti di numero i gradi, ingrossati i formulari, convenne aggruppare i primi, sistemare i secondi; le iniziazioni furono disciplinate con sottile industria; si composero molteplici riti, ognuno governato da un capitolo, da un collegio, da un consiglio o da un concistoro.

Il primo centro amministrativo degli alti gradi fu stabilito ad Arras, nel 1747, da Carlo Odoardo Stuart. Un secondo capitolo fu eretto a Marsiglia, nel 1751, da un viaggiatore scozzese. Tre anni dopo il cavaliere di Bonneville fondò a Parigi un capitolo degli alti gradi col titolo, divenuto presto famoso, di *Capitolo di Clermont*, e l'insediò in ampio palazzo da lui appositamente costrutto nel sobborgo di Parigi detto Nuova Francia. Il sistema, che vi si teneva, era derivato da quello di Ramsay. I gradi, moltiplicati in seguito, furono dapprima tre: il *Cavaliere dell'aquila* o *Mastro*

*eletto*; il *Cavaliere illustre o templare*; il *Sublime cavaliere illustre*. Quattro anni dopo il capitolo mutò nome, non indirizzo, palesemente gesuitico, e si chiamò: *Consiglio degli imperatori d'oriente ed occidente*, denominazione risibile come moltissime in cui ci abatteremo in appresso. Le sue iniziazioni si composero di venticinque gradi. Un altro capitolo, in opposizione all'antecedente, con minor numero di gradi, si schiuse a Parigi nel 1762, col titolo di *Consiglio de' cavalieri d'Oriente*. Nel 1766, il barone di Tschudy fondò l'ordine della *Stella fiammeggiante*, in un senso templare gesuitico, e vent'anni dopo la massoneria adonhiramita con tredici gradi, che ebbe molta voga. Manifestamente le varianti andavano adulterando il pensiero originale, mal riconoscibile al di sotto di esse come antico dipinto sotto i ritocchi di artefici posteriori.

## XXV.

**Il capitolo di Clermont  
e la Stretta Osservanza (1).**

Le cerimonie cattoliche, sconosciute nell'antica massoneria, furono aggiunte dal 1735 al 1740, e usate nel gran capitolo di Clermont aspirante a governare gli alti gradi dell'ordine.

Da qui innanzi la sovrapposizione gesuitica ci appare sempre più manifesta; ed è ammirabile l'accorgimento con cui quell'astutissimo e segretissimo ordine, già stabilito sulle basi di una vera setta, procurò estendersi nel campo massonico. Il capitolo di Clermont con-

(1) Oltre le opere già citate sono da consultare:

LUXNER, *Kathenth, er lebt im Sinne od das Postlice der mahren F.*, Lipsia, 1819.

DE WAGNER, *Geschichte der Freimaurerei in Deutschland.*

ACKERLON, *Die Freimaurerei in ihrem Zusammenhange.*

sisteva di tre gradi: i *Cavalieri dell'aquila* o *Maestri eletti*; i *Cavalieri illustri* o *Templari*; i *Cavalieri sublimi*.

Il rituale cangia completamente, e muta il gergo. Il candidato non vien ricevuto più in una loggia, ma nella città di Gerusalemme, non la Gerusalemme ideale, invocazione e sospiro de' settari del medio evo, ma la Gerusalemme chiesajuola, raffigurante Roma con sue turpezze, prepotenze, insidie. Le riunioni s'appellano *Capitalia canonicorum*. Ne' banchetti l'azione del bere non è detta, come nello schietto rituale massonico, *tirare*, ma *elevatio poculi hilaritatis et sanitatis*; il bicchiere non chiamasi *cannone*, ma *poculum* o *nectar vini la polvere*. I Canonici gerosolomitani adducono nella massoneria loro pratiche, loro linguaggio monacale, loro equivoche insinuazioni, loro ascetismo. Negli statuti si mostra la mano di Giacomo Lainez, secondo generale de' Gesuiti; e si svela la bramosia di vastissimo impero, giacchè nel ricevimento de' Cavalieri sublimi leggonsi al candidato i due ultimi capitoli dell'*Apocalisse*, fiammeggiante pittura di quella monarchia universale che i Gesuiti vagheggiavano e proseguivano.

I tre gradi di Clermont sovrastano a' quattro gradi muratorii minori, cui cangiassi il nome. Nel gran capitolo l'apprendista appel-

lasi *Temporalis*, il compagno *Scholasticus*, il maestro *Coadjutor spiritualis*, il maestro scozzese *Professor quatuor vitorum*. In questa guisa assocavasi gerarchia segreta corrispondente agli uffici della gerarchia pubblica. I Cavalieri dell'aquila corrispondono ai missionari; i Cavalieri illustri ai provinciali; i Cavalieri sublimi sono gli assistenti del generale (*Columna societatis*); ed è fama il generale di tali assistenti ne noverasse dodici, incaricati dell'alta polizia con affiliati e addetti in tutte le parti del mondo.

Nel grado di Cavaliere dell'aquila il ricevimento è detto *consecratio*; il segno è sollevare le mani al cielo, e il candidato non porta grembiule, bensì nero cordone dal quale pende un pugnale.

Alcuni vollero istitutore di questo capitolo il principe di Clermont, ma quando il principe venne nominato gran maestro (1748), il capitolo da tempo esisteva, sicchè sentiva il bisogno di cingersi di nuovo mistero, di aggiungere nuovi e più alti gradi, quelli di *Cavaliere d'Oriente* e di *Principe di Gerusalemme*. La quale verità è pure confermata dal fatto che quando il celebre barone Hund venne a Parigi nel 1842, e apostatò religione, e fu ricevuto negli alti ordini gesuitici, reduce in Germania trovò questi ordini già stabiliti in

Sassonia e in Turingia, governati da Marshall, la cui opera egli si diede a promuovere e secondare.

Dal lavoro di questi due congiurati uscì il *Sistema della Stretta Osservanza*, pur esso uno di quegli innesti che la gesuitica impostura incalmarono sovra la rigogliosa pianta massonica; e che ebbe fattizio vigore mercè l'attività straordinaria e lo spirito d'avventura degli uomini che lo inventarono e propagarono.

La Stretta Osservanza sembra anch'essa fondata a favoreggiare le tragiche speranze degli ultimi Stuardi, e del pretendente Carlo Odoardo; giacchè il barone Marshall, venuto a Parigi nel 1741, strinse accordi con Ramsay e gli altri partigiani di quella infelice famiglia.

Marshall tramutossi in Germania, che già possedeva loggie a Colonia (1716), ad Amburgo (1733), a Dresda (1738), a Lipsia (1841), e la gran loggia berlinese de' *Tre Globi* con ampia giurisdizione (1740). Marshall mosse in Germania come conquistatore che va a prender possesso di paese, il cui dominio gli è oramai definitivamente assicurato. Havvi certamente un lato grandioso in queste intraprese o missioni di capi di setta che stabiliscono il loro notturno

regno sovra vaste contrade, che estendono e assicurano il loro impero senza aver d'uopo di soldati, e che dominano su quella parte dell'uomo che sfugge ai despoti più forti e più temuti, sulla coscienza. Marshall, semplice privato, muoveva in Germania a fare concorrenza a tutti i principi e a tutti i governi; e riusciva. Egli fondò due logge in Sassonia, l'una degli *Archimedi* in Altemburgo, l'altra di *Minerva dalle tre palme* a Lipsia; e queste loggie madri acquistarono in breve una irresistibile forza centripeda sulle sette germaniche. Venuto a Lipsia un Leissay, francese iniziato ai più alti gradi gesuitici, l'impulsione fu aumentata in attesa del barone Hundt, la cui intelligenza innovatrice dovea concretare un nuovo rito e acquistargli un posto nella storia.

Nel barone Hundt si accertano e avvalorano i rapporti fra la Stretta Osservanza e gli Stuardi. Questo infaticabile e ambizioso barone, un Cagliostro più diplomatico e meno ciarlatano, arrivò a Parigi nel momento in cui il Pretendente, fallite le sue intraprese del 1744 e 1745, avea ricevuto l'annuncio dell'esecuzione capitale accaduta in Londra del suo partigiano conte di Kilmarek, gran maestro del rito scozzese. Fu un giorno di lutto per quell'anima inquieta e tradita a cui la cupa

ambizione di un trono amareggiava l'esistenza. Il barone s'abboccò col Pretendente, due potenze al bando della legge che volevano salire la curva sdruciolevole della grandezza e della dominazione; e il barone promise al principe la ristorazione della sua fortuna; se non che la stella de'suoi nuovi destini non doveva più spuntare nel cielo d'Inghilterra, ma in quello di Germania. Il barone dipinse la Germania come la terra più adatta a organizzarvi un esercito di entusiasti settari e di fedeli soldati. Così fu rinnovato il patto già stretto fra Carlo Odoardo e Marshall.

Il barone, a rinvigorire la setta di Marshall, pura e semplice importazione germanica del capitolo di Clermont, mescolò le ordinanze di quest'ultime con quel po' che sapevasi, o credeasi sapere, degli statuti de' Templari; e messi d'accordo con Marshall, sparse la Germania di Nuovi Templari da non confondersi con altri supposti Templari che posteriormente s'accamparono nella famiglia massonica.

Non è chiaro se il barone Hundt lavorasse effettivamente per gli Stuardi; le sue promesse, forse prontamente obbliate, non furono per avventura che un accorgimento affine di poter prevalere sulle sette germaniche già circuite dall'etere scozzese, per soverchiare Marshall e succedergli. Egli, ad associare i Nuovi Templari

alle sorti di Carlo Odoardo e a dar base alla propria autorità, disse Carlo Odoardo uno de' gran maestri discendenti dall'infelice Molay; e affermò quel principe aver presieduto un gran capitolo di Templari ad Aberdeen nel 1745; e al convento (adunanza) di Kohlo mostrò una patente di gran maestro della Germania datagli dal Pretendente.

Reali servigi non pare il barone abbia reso al principe; non potendosi chiamare con tal nome le adulazioni e le ingannevoli lusinghe onde gli fu prodigo nella sua venuta in Germania a prendervi la sposa (la contessa di Stolberg); nella qual circostanza gli iniziati gli fecero tali onori, e gli raccontarono tali fole, e lo accertarono di tali ajuti, domandandogli sul serio cessioni di terreni e principati in un regno ch'egli ancor non possedeva, che quell'infelice principe inebbrinato fu li li per dar volta alla ragione; ed è questa la vera causa, dagli storici non sospettata, per cui Carlo Odoardo fe' quel ridicolo ingresso in Roma preceduto da araldi che lo proclamavano re. Nella funebre storia degli Stuardi ci pare il barone Hundt abbia esercitato la parte dello speculatore; e verosimilmente la Stretta Osservanza, per lui principalmente costituita, prestò i suoi servigi a ben altra causa di quella della proscritta dinastia. Comunque sia il lie-

vito gesuita si riconosce di leggieri, e vi ebbe un istante in cui il potere de' Nuovi Templari fu grandissimo, e preparò la via agli Illuminati.

Il sistema del barone Hundt avea sei gradi: i tre primi gradi simbolici: il *Maestro scozzese*; il *Novizio*; il *Templare*. Dal 1763 al 1770 fu aggiunto un settimo grado: l'*Equitem professum*; e più tardi un ottavo, quello de' *Chierici*, occupantesi di magia ed alchimia, il cui statuto fu compilato dal celebre dott. Stark. Nella storia di molteplici sette notiamo questo sovrapporsi successivo di gradi, espressione di un bisogno costante, quello di sottrarsi vieppiù all'incalzante numero degli iniziati equivoci e alle indagini poliziesche. La parte storica dell'ordine è brevissima, e si riduce a stabilire, con qualche apparenza di vero, il nesso fra la Stretta Osservanza e gli antichi Templari. Nella persecuzione provocata dalle supposte confessioni dei due rinnegati Noffi Dei e Squin Florian (questi due nomi si leggono eziandio nel manoscritto del principe di Assia), cacciati dall'ordine per immoralità, uccisori presso Milano del gran maestro provinciale del monte Carmelo che loro negò commende, il gran maestro provinciale d'Alvernia, Pietro d'Aumont, fuggì con due commendatori e cinque cavalieri, e per

non essere riconosciuti mutarono abiti e nome e si chiamarono *Mabiegnac* (da cui sarebbe derivata la parola di maestro *Maebenath* (1)). Essi approdarono all'isola scozzese Mull, ove soggiornava il gran commendatore d'Hamptoncourt Giorgio Hasris con molti fratelli, ed ove deliberarono proseguire con gran segretezza l'ordine, adottando segni e gergo muratorio, intitolandosi Muratori *liberi e accettati*, trasportando nel 1361 la residenza del gran maestro ad Aberdeen, e di là spargendosi in Italia, Francia, Germania.

A questa abile finzione storica alludono i riti. Nel catechismo del quarto grado leggiamo:

*D.* Quanti simboli si presentano ad un maestro scozzese?

*R.* Quattro: il leone, la volpe, la scimia e lo sparviere.

*D.* Interpretateli.

*R.* Un maestro scozzese deve alle qualità proprie del maestro aggiungere il cuore del leone, la finezza della volpe, la destrezza della scimia e la rapidità dello sparviere.

Nel ricevimento del quinto grado spegnevansi tutti i lumi tranne una lampada; e il

(1) Questa parola riceve, come sappiamo, tutt'altra interpretazione ne' catechismi de' tre gradi simbolici.

*Seminatore* diceva: — Questo faccio in memoria di coloro che più non sono. — Dopo che l'aspirante avea prestato il giuramento, riacceudevansi tre lumi dicendo: — Questo faccio in memoria di coloro che furono, che non erano più, e che sono di nuovo. — Il candidato dovea dopo il ricevimento baciare il pomo della spada del superiore, il quale annunciavagli essere egli entrato in un noviziato di tre anni, e ammonivalo a rendersi degno di avanzamento mediante la cieca obbedienza. In questo grado dichiaravasi esplicitamente che più non si trattava della massoneria, ma della ricostituzione dell'ordine templario. Se pur non c'inganniamo questa ricostituzione non è che un simbolo della gerarchia gesuitica in Inghilterra e altrove scalzata e che volevasi rimettere e rafforzare.

Il sesto grado, o Cavaliere templare, era suddiviso in *Eques*, *Socius* e *Armiger*. Pei ricevimenti tenevasi un apposito capitolo; il *Commissarius ordinis* faceva le veci del priore; e la cerimonia compievasi in lingua latina. Nel consegnare l'elmo al candidato dicevasigli: — *Ordo te clibano contra hostes aliam fidei, nunc ordinis ut eo magis intercipias per duellium.*

Gli amici-soci, benchè si riscontrino pure nella costituzione dell'antico templarismo, rammentano a chiare note la seconda classe del-

l'ordine de' Gesuiti, composta di preti e di laici che viveano nel mondo e servivano ciecamente i superiori, soggiornando in ispecie nelle corti, e chiamandosi *Jesuitæ in voto*, perchè aveano fatto il voto di prendere l'abito dell'ordine ogni qual volta piacesse al *Pater generalis*. Nell'ordine gesuitico, dopo il ricevimento dei *Fratres serventii*, veniva quello dei *Socii et Amici*. Il socio nella Stretta Osservanza non si obbligava ad una obbedienza assoluta, ma prometteva con giuramento « stima e intera devozione a coloro che lo ricevevano nel proprio consorzio »; dopo il qual giuramento egli veniva condotto al posto destinatogli dicendogli: — Prendete possesso del posto che l'Ordine Supremo vi accorda affine di ricevere da voi, in caso di bisogno, l'assistenza de' consigli e del braccio.

I Chierici non furono solo costituiti a maggior custodia del segreto, ma a ravvivare l'interesse e l'entusiasmo intorno la languente società. Erano accaduti varii episodi poco giovevoli alla buona fama della setta. Nel 1763 si presentava il barone Hundt a Unwården, nell'Alsazia, annunciandosi gran maestro della settima provincia (in provincie essendosi dall'Ordine partita la Germania e la restante Europa); e quasi contemporaneamente, un certo Johnson, d'accordo con lui, dichiaravasi

a Jena gran priore dell'ordine, superiore a Hundt medesimo; e ad Altemburgo esercitava militarmente i fratelli cavalieri giorno e notte, ed anche i lontani costringeva a montare a cavallo di notte e recarsi al convegno, ove, se arrivavano tardi, erano posti in camere oscure. In questa città, nel convento tenutovi, il barone riconobbe l'avventuriere, e meta di lui era con questo mezzo allargare il proprio campo d'azione e accrescersi autenticità; ma l'avventuriere insuperbi, volle agire per proprio conto, e lo stesso Hundt dovette in parte svelare l'intrigo affine di esautorare il pericoloso rivale, che finì la vita in un carcere del principato di Welmar, il cui reggente era ligio al barone. Questi avvenimenti fecero scandalo; gli interessi gesuiti minacciavano pericolare.

Nulla vale meglio a farci conoscere l'influenza esercitata per varii anni dalla Stretta Osservanza dei nomi cospicui che si leggono nelle liste del principe di Assia (*eques a leone resurgente*), l'ultimo depositario dei documenti dell'ordine. Vi figurano illustri personaggi della Germania, filosofi, statisti, uomini di corte, uomini di spada, uomini di chiesa. Ciascuno assume il pseudonimo dell'indole dei seguenti: *Sulpitius a malleo aureo* (barone

De Both); *Carolus a stella fixa* (Jacobi); *eques a cubo* (De Wollner di Berlino); *eques a sepulchro* (De Wurmb); *eques ab Ense* (Hundt); *eques a Cerazo* (De Wachter), e va discorrendo.

Dello spandimento della setta porgono fede le liste delle provincie e prefetture, pure conservateci, fra le quali non ultima campeggia l'Italia, non estranea, a quanto pare, a questo moto gesuitico. Si parla del conte De Bernetz come di gran maestro dell'ottava provincia (l'Italia); nella quale venne, missionario e perlustratore quell'*eques a Cerazo*, avvocato, ambasciatore danese a Ratisbona, e cancelliere del priorato della settima provincia. L'importanza dell'inviato può in certo qual modo farci indurre il pregio che si annetteva alla nostra penisola; se non che da alcuno s'afferma il barone De Vachter si recasse fra noi per accertarsi del vero intorno ad una cosa che andava affermando il tedesco Bode, e che trovava increduli nel maggior sovero de' Nuovi Templari, tenuti all'oscuro del vero scopo dell'ordine. L'ipotesi di Bode (che per noi ha perduto tutta quella improbabilità che teneva sospesi i più buoni e semplici Templari tedeschi) era che la Stretta Osservanza fosse invenzione gesuitica vólta segnatamente a ristabilire la chiesa romana in In-

ghilterra, secondando le pretese degli Stuardi. Questa ipotesi spiega molti fatti di cui male si potrebbe altrimenti porgere la ragione, e dà vita ad induzioni che vedremo in appresso svolte e confermate. Ad ogni modo il barone De Wachter, partito per l'Italia quasi povero, ne ritornò straricco a gran meraviglia e invidia di coloro che lo avevano inviato. Da Firenze egli scriveva di essersi abbattuto in fratelli della Terra Santa che gli avevano appreso stupendi segreti, che poteva svelare a date condizioni; ma i colleghi di Germania, già troppe volte traditi, non fecero buon viso alle sue proposte.

---

## XXVI.

**La Lata Osservanza (1).**

Nel 1767 manifestossi a Vienna uno scisma dell'ordine della Stretta Osservanza. I dissidenti, che si battezzarono *Chierici della Lata Osservanza*, dichiararono di possedere soli i segreti dell'associazione e di conoscere il luogo ove erano deposte le magnificate ricchezze de' Templari. E' si attribuirono la preminenza, non solo sull'ordine della Stretta Osservanza, ma sull'intera massoneria. Le loro promesse e istruzioni aggiravansi sul governo degli spiriti, sulla pietra filosofale, sovra invocato regno millenario. Noveravano dieci gradi: *Appren-*

(1) Oltre le opere già citate si deve consultare:

*Boon, Influence des Francs-maçons*, Lipsia, 1788.

*dista, Compagnone, Maestro, Fratello africano, Cavaliere di Sant'Andrea o Maestro eletto, Maestro scozzese, Sovrano, Mago, Maestro provinciale della croce rossa, Mago o Cavaliere della luce.* Quest'ultimo grado andava partito in cinque gradi minori: il *Cavaliere novizio del terzo anno*, il *Cavaliere del quinto anno*, il *Cavaliere del settimo anno*, il *Cavaliere levita* e il *Cavaliere prete*. L'aspirante doveva essere cattolico romano, e doveva aver attraversato tutti i gironi della Stretta Osservanza per meritare di essere iniziato ai segreti de' Chierici. I membri conoscevano solo il loro capo immediato; ma capi noti dell'associazione furono il dottore Stark di Konisberga, teologo di grido, predicatore di moda, e il barone Raven del Meclemburgo.

Prima dello stabilimento dell'ordine della Stretta Osservanza, parecchie loggie tedesche aveano già introdotto il sistema templare; e il *Regime rettificato di Dresda* vigeva in quest'ultima città fin dal 1755. Le pretese delle diverse loggie sollevarono clamori, dissidi, di cui si tentò pacificazione a Brunswick il 22 maggio 1775.

A questo convento si presentò pure il dottore Stark, che a prova si diede a conoscere per discepolo di Schróepfer, di cui vedremo in seguito le prodezze, e di quel Gugumos, il

quale intitolavasi gran prete, cavaliere, principe, si diceva conoscitore della pietra filosofale, dell'arte di evocare gli estinti, e che in Curlandia avea osato contrastare la palma al medesimo Cagliostro. Lo Starck dichiarò ai membri del convento ch'egli si nomava *Archimedes ab aquila fulva*, ch'egli era cancelliere del gran capitolo di Scozia, ch'era stato inviato da questo corpo supremo per istruire i fratelli sui veri principii dell'ordine, e per comunicare loro sublimi segreti. Per ultimo annunciò ch'egli era disposto a compiere la missione che gli aveano affidata presso i membri del congresso, se questi, dal canto loro, voleano obbligarsi a custodire un segreto inviolabile su quanto e'sarebbe per dire, e a sottomettersi ciecamente alle leggi che e' imporrebbe. Sedotto dalle offerte di Starck, il barone Hund accondiscese ad ogni cosa, e propose eleggere commissione munita di pieni poteri per accogliere le comunicazioni del dottore. Ma il fratello Schubart, tesoriere della Stretta Osservanza, che godeva molta autorità, combattè calorosamente tale misura. E' rappresentò all'adunanza che innanzi promettere cieca obbedienza a superiori ignoti, conveniva, per lo meno, esaminare i documenti che autorizzavano Stark a tale condotta. Codesto avviso prevalse; ma invano si chiese al dot-

tore di mostrare i chiesti documenti; egli se ne schivò con alcune rivelazioni di poco o niun conto. I fratelli respinsero pertanto le condizioni per lui messe innanzi.

Il dott. Stark avea detto la loggia d' Old-Aberdeen in Iscozia depositaria della sublime dottrina e de' tesori de' Templari. I membri dell'adunanza di Brunswick, che ardevano del desiderio di conoscere il vero, inviarono ad Old-Aberdeen due deputati, i quali, con loro gran stupore, non solo non rinvennero alcun tesoro, ma trovarono i membri di quella loggia ignari di tutto, e in possesso de'soli primi tre gradi simbolici. Di qui nuovi scandali; ma il credito del teologo di Konisberga fu scosso, non distrutto.

In quel torno il barone Hundt morì, ed un cappuccino raccolse il suo estremo sospiro; buon numero d' affiliati della Stretta Osservanza, altresì nell'Alsazia e nella Lorena, sotto gli auspici del duca di Chartres, mutarono, in un convento di Lione, denominazione e riti, intitolandosi *Cavalieri della città santa*. Però lo Stark anelava a vendicarsi della Stretta Osservanza e di Schubart; il patito affronto gli turbava i sonni. Ricorse alla pubblicità, stampando famoso libello: *La pietra d' intoppo*, che ebbe non piccola parte nel provocare il congresso di Wilhelmsbad. Lo spirito di ven-

detta lo accedè e avvilì al punto di ricorrere alle denuncie, rappresentando la Stretta Osservanza come ostile alla società e alla religione e come sediziosa.

Non era codesto il primo attacco mosso in Germania al sistema del barone Handt. Nel 1766, Zinnendorf, chirurgo in capo nell'esercito Prussiano, che era stato ricevuto nella Stretta Osservanza dalla loggia d'Unwürden, fu radiato dai quadri massonici dalla madre loggia del *Tre Globi*, che riguardava questo rito come scismatico e avea rifiutato fino allora di riconoscerlo. Ad onta di tale interdizione Zinnendorf proseguì a praticare la massoneria templare, e fondò a Potsdam e Berlino due logge di questo regime. Ben presto nullameno egli abbandonò questo sistema, e volle comporne uno nuovo, a cui pose il proprio nome, e del quale pretese aver ricevuto le istruzioni dal duca di Sudermania, e dalla gran loggia di Svezia. Quantunque nel 1777 la gran loggia di Stoccolma sconfessasse Zinnendorf, e dichiarasse non avergli data alcuna istruzione, il nuovo rito pose salde radici, e stabilì loggia madre in Berlino col titolo *Loggia nazionale di Germania*. Federico il grande, a cui piacque la denominazione di que-

sta loggia, e le lusinghe che gliene venivano di predominio, pigliò a proteggere, come egli soleva, il nuovo rito, durato fino al presente con lievi modificazioni, fra cui quelle suggerite da Fessler. La nuova autorità massonica fece guerra accanita, e fortunata, alla Stretta ed alla Lata Osservanza.

I tempi volgevano propizi agli avventurieri ed agli ambiziosi. Verso il 1765 il fratello Von Kopper istituì pure in Prussia, con l'aggradimento di Federico II, l'ordine degli *Architetti dell'Africa*. Questa setta occupavasi in ispecie di ricerche storiche, e mescolava ne'suoi riti pratiche cavalleresche e massoniche. Noverò undici gradi partiti in due templi. Nel primo tempio si conferivano i gradi d'*Apprendista*, *Compagnone* e *Maestro*. Nel secondo tempio si veniva iniziati ai gradi d'*Apprendista de' segreti egiziani*, d'*Iniziato nei segreti egiziani*, di *Fratello cosmopolita*, di *Filosofo cristiano*, di *Maestro de' segreti egiziani*, d'*Armigero*, di *Milite* e di *Cavaliere*. La società fece erigere in Slesia vasto fabbricato per il gran capitolo dell'ordine, ove dispose una ricca libreria, un gabinetto di storia naturale e un laboratorio di chimica. Fino al 1786, nel qual anno si sciolse, essa conferì

annualmente una medaglia d'oro di cinquanta ducati all'autore del miglior scritto sulla storia della massoneria.

Con scopo educativo e scientifico si formò altresì, nel 1787, consorzio, l'*Unione germanica*, promosso dal dottor Bahrdt e ventidue suoi amici. Propositi dichiarati di tale società furono osteggiare ignoranza, pregiudizi e superstizione. In sei gradi distribuiva l'insegnamento: l'*Adolescente*, l'*Uomo*, l'*Antico*, il *Mesopolita*, il *Diocesano* e il *Superiore*. Durò tre soli anni; chè nel 1790 venne sciolta dopo l'arresto del dott. Bahrdt che avea pubblicato libello contro De Wollner, uno de' ministri del re di Prussia. Anco i ministri erano, e forse sono, in Prussia inviolabili.

---

## XXVII.

**Il congresso di Wilhelmsbad (1).**

Tanti diversi sistemi ingenerarono confu-  
sioni, che fecero sentire il bisogno di riunire  
congressi de' deputati delle varie loggie e de'  
vari riti per giungere ad un accomodamento,  
per ristabilire il senso delle figure, ripristinare  
le tendenze primitive dell'ordine. Nel 1778 si  
tenne congresso massonico a Lione, durato un  
mese, con poco o niun risultato. Nel 1785 fu  
convocato congresso a Parigi, presieduto da

(1) DUNCKER. *De conventu generali Latomorum apud  
Aquis Wilhelmsbad. 1782.*

*Règle maçonnique à l'usage des loges réunies et rectifiées  
au concert général de Wilhelmsbad, Parigi. 1829.*

*La vérité sur les sociétés secrètes en Allemagne, Parigi,  
Dalibon, 1819.*

Savalette de Lange, ma si perdette il tempo in vani litigi con Cagliostro, e non si concluse nulla. Congresso più importante, anzi solo importante, fu quello intimato a Wilhelmsbad, cittaduzza a mezza lega d'Hanau, dal gran maestro il duca di Brunswick onde per fine alle discordie che affliggevano la massoneria tedesca, le quali al duca spiacevano, non solo perchè a lui scemavano autorità e potere, ma perchè ponevano in pericolo quella causa nobilesca e principesca che egli voleva francheggiare nel seno della massoneria. Segnatamente spiacevangli i riti ipocritamente elaborati dal gesuitismo, per accamparsi da padroni nella massoneria e spezzare nelle medesime mani de' nemici le armi affilate contro la loro setta.

Il congresso fu numeroso e tumultuoso, in ciò e in altro differenziandosi da quello di Colonia che procedette con massimo ordine e con grande accordo. Vi convennero da tutte le parti dell' Europa, dal fondo dell' America, e dai confini medesimi dell' Asia, i deputati delle società massoniche, tanto frequenti in quel tempo che una statistica approssimativa, la quale in tale occasione potè essere compilata, reca a tre milioni il numero degli affiliati dell' ordine nelle varie regioni del globo. In esso s'affacciò, come in seguito vedremo, alla massoneria spaurita e divisa l'allora com-

patto Illuminismo, disciplinato da Knigge, che poc' anzi avea pereorse, munito di pieni poteri, le più importanti città tedesche, facendo dovunque proseliti, annunciandosi riformatore dell'ordine massonico, e come tale presentandosi al convento di Wilhelmsbad e sostenendovi principalissima e splendidissima parte.

Il bisogno di far cessare dissensi deplorabili fu la principale cagione del congresso, ma esso fu altresì ispirato da speciali motivi. Fra le altre pubblicazioni massoniche dell'epoca quella intitolata *La pietra d' intoppo* di Stark avea destato un interesse che da gran tempo non toccava a nessuna opera di tal natura. Questo libro svelava i reconditi piani e il vero scopo della Stretta Osservanza, e i maneggi gesuitici che vi prevalevano; sicchè fu allora che buon numero de' fratelli di quel rito, per accertarsi della verità, mandarono a Roma, alla corte del pretendente, il fratello De Wachter (*egues a Ceraso*); il quale nulla o pochissimo poté sapere, giacchè quella corte, avendo perduta ogni speranza, era divenuta riservatissima su tutto che riguardava le deluse ambizioni.

Da un altro lato, parecchi capi della Stretta Osservanza versavano nel maggior imbarazzo a cagione de' segreti che aveano promesso di divulgare negli alti gradi, e che essi medesimi ignoravano, e che forse non esistevano nep-

pure. S'afferma altresì che non potessero dar conto di cospicue somme pervenute nelle loro mani e di cui i capi supremi aveano fatto misterioso uso.

La massoneria liberale, veggendo di mal occhio quella riviviscenza di un menzognero templarismo, e scoprendo con sagacia i punti vulnerabili del nuovo istituto gesuitico, fu attivissima nel provocare il congresso, in cui sperava riuscire vittoriosa, e aggiustare un colpo formidabile al gesuitismo mascherato.

La prima seduta dal congresso ebbe luogo il 16 luglio 1782. La discussione s'aggirò immediatamente sul problema se la massoneria dovesse considerarsi come la continuazione dell'ordine de' Templari, e se il segreto della setta dovesse esclusivamente cercarsi negli alti gradi del così detto templarismo moderno o templarismo rinnovato. Dopo trenta sedute la risposta fu contraria; i maestri della Stretta Osservanza, battuti in breccia, non seppero dare spiegazione di peso nè recare autorità attendibili; sicchè il duca di Brunswick sospese il loro rito per tre anni. La Stretta Osservanza non potè da quel giorno più rilevarsi; e trasse oscura vita, presagio di più oscura fine.

Tutt'altra parte sostennero al congresso le loggie svedesi, che affermaronsi depositarie delle più antiche dottrine e delle più veridi-

che tradizioni, confortando, a quanto diceasi, di prove l'asserto, e offerendo di accomunare alle leggi germaniche le cognizioni ed i segreti, purchè queste accettassero per gran maestro il loro medesimo capo, il duca di Sudermania. Aderirono le leggi, aderì il duca di Brunswick; che, appena chiuso il convento, volò ad Upsala, la avido di tutto sapere; e nulla apparandovi di nuovo, deluso e corrucciato, riedette in patria, vi provocò scissione tra gli Svedesi e i Tedeschi, e riafferò il governo delle leggi sfuggitogli per poco di mano.

Ad ogni modo la massoneria liberale potè rallegrarsi di aver rovesciato l'edifizio gesuitico, ma non le restò completa vittoria (1). Il duca di Brunswick rappresentav l'elemento patrizio che in Germania come in Inghilterra, e come dappertutto, oppose i maggiori ostacoli al progresso delle idee democratiche nell'ordine. Questo dualismo ci spiega tutte le contraddizioni della massoneria tedesca. Istituzione eminentemente democratica, la massoneria venne spesso abusata e sfruttata dai principi e dai cortigiani de' principi, dai duchi di Brunswick e dai Fessler; senza che per questo essa perdesse il suo vero e primitivo carattere. Nell'esaminare i varii riti, e nel rin-

(1) BONNETEAU. *Les Jésuites chassés de la maçonnerie et leur poignard brisé par les Maçons*, Londra. 1783.

tracciare la storia della setta, conviene procedere colla maggiore cautela, non confondere opposte influenze, e non attribuire allo spirito della massoneria quelle calcolate e insidiose deviazioni con cui il patriziato cercava rimuovere l'ordine dal suo giusto incammino e giovare a custodia di privilegi e a tutela di servith.

La convenzione fermata nel convento di Wilhelmsbad riducevasi alla conservazione dei tre gradi simbolici coll'aggiunta di un solo grado, quello di *Cavaliere di beneficenza*, da considerarsi come l'intermedio fra l'ordine esterno ed interno. Quest'ultimo dovea partirsi ancora in Novizi e Cavalieri; e in ogni circondario, la loggia scozzese dovea esercitare una sorveglianza immediata sulle loggie simboliche (1).

Di questi cangiamenti o di queste disposizioni a noi sfugge il senso; ma dobbiamo in generale cercarvi un tentativo di transazione tra i diversi sistemi, e senza profundarci nello studio delle transitorie modificazioni apportate ai rituali, dobbiamo accontentarci di riconoscere la vera indole e influenza del congresso

(1) LANGE, Op. cit., pag. 33; DE VIOZZO, Op. cit., pag. 79.

di Wilhelmsbad; dal quale, dopo breve interregno, uscì fortificata la potenza del patriziato e del duca di Brunswick.

La rivoluzione compieva in Francia prodigi macchiati da violenze forse inseparabili dai grandi moti popolari, e la massoneria tedesca, addormentata dai suoi capi, non solo non provava ammirazione di que' moti e vaghezza di que'successi, ma li denigrava, li riduceva alle proporzioni di una piccola vendetta, e derideva que' principii che formano la ragione, la giustificazione e la gloria del 1799. Singolare destino d'un paese di trovarsi a capo di tutti i popoli colle ardite teorie, colle affermazioni delle verità più astruse e pericolose, e di trovarsi dappoi di tutti gli altri nel giorno dell'applicazione, nell'ora della lotta! La massoneria tedesca non s'accorse che deridendo i principii della rivoluzione francese derideva ad un tempo il pensiero germanico, forse il più rivoluzionario, il più libero della terra.

Documento di questa meschina reazione è il manifesto del duca di Brunswick, tanto lodato dagli storici cortigiani, e di cui tanto si servirono i principi tedeschi per dominare le società segrete della Confederazione, e circondare la Francia colla linea di fuoco di un patriottismo illuso e deluso. Pensando ch'esso fu slan-

ciato contro l'imponente rivoluzione francese, il nostro pensiero non può trattenersi dal paragonarlo ad una racchetta slanciata contro un fulmine. Eppure lo stile declamatorio e l'intenzione solenne farebbero supporre negli autori e firmatari di esso la ingenua credenza di trovarsi nel giusto e nel vero, di essersi collocati al disopra degli uomini grandi e dell'incluttabile destino che guidava il moto francese, e di potere, ritirandosi dalla scena politica e dalla massoneria, privando il mondo della loro presenza e de' loro lumi, gettare l'Europa nella più spaventosa confusione e nella più tetra oscurità. Ma l'orgoglio produce ed alimenta tali credenze, e se ne compiace, e le esalta, e le espone in forma minacciosa e profetica, fino al giorno in cui, non seguendo l'effetto alla minaccia e non avverandosi la profezia, e trionfando il vero a dispetto di tutto e di tutti, la beffa accoglie i beffeggiatori d'un tempo, e una derisione implacabile colpisce i perpetui denigratori.

L'enfasi dell'introduzione ne porge un'idea del seguito dello scritto: - Il gran giorno è venuto, ma è il giorno della distruzione. Noi elevammo il nostro tempio sulle *alci delle tenebre* (sic) per aggiungere quell'altezza da cui il nostro sguardo avrebbe potuto spaziare nelle regioni della luce; ma quell'altezza si è fatta

per noi inaccessibile; l'oscurità disperdesi, e una luce, più spaventosa della medesima oscurità, ferisce ad un tratto i nostri sguardi; crolla il tempio, e copresi la terra di ruine... Perciò noi sospendiamo l'opera, rinviando i lavoratori, e con un estremo colpo rovesciamo le mistiche colonne. -

La perorazione vale l'esordio: - Noi ci ritiriamo, e annientandone il piano, distruggiamo l'edificio. Però scongiuro chi tenta proseguir l'opera da noi intralasciata; chè non può erigersi un edificio senza la scorta degli architetti. Noi non aggiungiamo parola sulle sette, consegnandole *alla vigilanza de' principi* e allo sprezzo de' popoli. Noi aggiustiamo all'ordine l'ultimo colpo di martello; le mura e le colonne crollano. Una impenetrabile oscurità scenda sulle ruine, e le sottragga agli sguardi sacrileghi fino alle più lontane generazioni - (1).

Era l'ultimo grido dell'elemento nobiliare, ormai soverchiato nel seno della massoneria e fuori, e ridotto all'impotenza; era l'ultimo grido del torismo germanico che doveva capitolare davanti le conquiste della ragione e del diritto, come il torismo inglese doveva capitolare

(1) ECKERT, Op. cit., II. 137.

davanti l'operosità intelligente e costante della borghesia. L'impossibilità di contenere e sfruttare più a lungo la rivoluzione democratica nella massoneria consigliò quella ritirata che noi, senza tema di cader in fallo, possiamo con più verità chiamare una fuga od un congedo.

---

## XXVIII.

**Il duca di Chartres  
e il Grand'oriente (1).**

Il grande maestrate conferito, dopo la morte del duca di Clermont, al duca di Chartres, coincide con uno de' periodi più operosi e più fortunati delle società massoniche. Non mai il Grand'oriente s'accese d'una luce più viva. Il duca di Chartres era uomo abilissimo; e forse niun altro poteva trovarsene più atto, per la finezza dell'ingegno e le ampie influenze, a

(1) Oltre le opere già citate sono da consultare:

Foucauz, *De l'influence de l'esprit philosophique et de celle des sociétés secrètes sur le XVIII et le XIX siècle*, Parigi, 1838.

Mossira J. J., *De l'influence attribuée aux philosophes, aux Franc-maçons et aux Illuminés sur la révolution de France*, Parigi, 1801.

governare la massoneria. Però egli non era il solo rettore dell'ordine, chè intorno a lui si aggruppavano i più arditi novatori, i più illustri filosofi, i più accorti uomini di Stato. I pubblicisti più avanzati trovarono un appoggio in quella giovine Francia che andava educandosi nelle massoniche scuole; e le verità promulgate dai pensatori ottenevano pronto e rapido consenso.

Gli uomini erano venuti maturando coi tempi, e la cessazione di quel dissenso o di quell'isolamento, che ne' secoli decorsi avevano amareggiata e isterilita la vita de' filosofi, segnalava una novella età. La pratica s'era venuta raccostando alla teoria; e il reale non derideva più, incredulo o beffardo, l'ideale. La miccia era presta, e la polveriera era mal guardata dagli antichi custodi, dai vecchi pregiudizi.

Siamo nel secolo de' re filosofi e de' filosofi re. Le due monarchie si adulano a vicenda, ma la filosofia si conosce più forte, e gli omaggi che porge ai principi non sono scevri d'ironia e di reticenze. I re si sentono isolati, e scendono la curva di quella medesima parabola che salgono i pubblicisti. Havvi grazioso scambio di cortesie, di complimenti, di auguri fra chi scende e chi sale; ma gli auguri non si scompagnano dalle profezie sinistre e dalle minacce.

Dal duca di Chartres principia la stabile organizzazione del Grand'oriente, cioè la riunione di tutte le loggie della Francia, e in seguito di non poca parte del mondo, sotto unico potere residente in Parigi: la centromania parigina applicata alla massoneria; una forza centripeda che attrae e avvince tutti gli elementi di rivoluzione intellettuale e politica che s'agitano in Europa.

Ventidue grandi ispettori provinciali furono eletti per visitare e vegliare le loggie del regno; e la piccola corte rivoluzionaria che circondava il duca, che agiva per lui o che lo faceva agire a proprio talento, ebbe sulle braccia tal mole d'interessi e di cose che ove le fosse mancata intuizione dell'avvenire e potenza di vita non avrebbe potuto sostenere il gravissimo pondo.

Non devesi attribuire al duca di Chartres maggior parte di quella che ebbe effettivamente nella rovina del monarcato. Nelle corporazioni muratorie, già dicemmo, gli individui hanno sempre minor importanza delle idee. Il duca di Chartres non impose alla massoneria un programma, ma lo ricevette da essa; e la sua iniziazione, di cui raccontansi lugubri particolari, anticipa le scene più caratteristiche della posteriore rivoluzione. Tutto era disposto e i propositi erano remoti dall'esecuzione sol di quanto un progetto

letterario od artistico è discosto dalla sua traduzione nella tela, nel marmo o sovra la carta. Un gran popolo elaborava il vasto concetto; ed un popolo non scrive e non parla mai invano.

Il duca fu ricevuto, prima di occupare l'alto maestrato, nel grado di cavaliere Kadosh. Cinque fratelli, a quanto ne riferirono gli intimi di lui, introdusserlo in una sala rappresentante grotta sparsa d'ossami, rischiarata da lampana sepolcrale. Ad uno degli angoli ergevasi fantoccio coperto degli ornamenti regi. Gli introduttori imposergli di stendersi a terra a guisa di defunto, nominando i gradi ch'avea anteriormente attraversati e ripetendo i fatti giuramenti. Appresso magnificarongli il grado nel quale e' stava per essere ricevuto, e vollero giurasse di non conferirlo mai ad alcun cavaliere di Malta. Dettogli di alzarsi, gli fecero salire alta scala, all'ultimo gradino della quale pervenuto gli imposero di slanciarsi a terra. Armatogli il braccio di pugnale gli comandarono di piantarlo nel coronato fantoccio; e sprizzò sanguigno liquore dalla ferita macchiandogli le mani e le vesti. Poi vollero e' spiccasse al fantoccio il capo dal busto. In ultimo gli appresero che gli ossami, ond' era sparsa la grotta, spettavano al venerando corpo di Giacomo Molay, gran maestro dell'ordine de' Templari, e

che l'uomo che avea pugnato e di cui reggeva colla destra mano il capo sanguinolento era Filippo il Bello, re di Francia (1).

Un uomo, in quel turbinio di eventi in preparazione, poteva da solo più di molte loggie, più di molte sette. Egli, come tutte le intelligenze creatrici, faceva parte per sè stesso, ma i suoi scritti divenivano il linguaggio delle moltitudini.

Quando la sua bella testa canuta curvavasi pensosa, egli meditava per l'umanità e per l'avvenire. Voltaire avea udito parlare della massoneria, ed avea avuto sott'occhio alcune de' suoi rituali; ma non avea potuto formarsi un concetto adeguato di quell'ordine. Anzi, dapprima, egli la derise come una società di mistici; gli parvero puerili i simboli che non sapeva comprendere, e ne sprezzò lo studio, ne sconsiderò il valore. Però un giorno, con grandissima sorpresa, si trovò circondato da uomini che proseguivano la sua medesima meta, che nutrivano i suoi medesimi pensieri: come il minatore che solo s'avanza nelle viscere della terra, e ad un tratto ode amiche voci di lavoratori accanto a lui. Gli uomini del pensiero e que' dell'a-

(1) MONTESQ, *Histoire de la conjuration de Louis Philippe-Joseph d'Orléans-Égalité*.

zione seguono, senza saperlo, due rette convergenti; un dato momento s'incontrano e s'abbracciano; e quel momento è una data nella storia dello spirito umano.

Franklin, Court de Gebelin, La Lande, La Dixmerie, Cardot de Saint Firmin iniziarono Voltaire. Fu un ricevimento solenne; nullameno la storia de' fatti palesi non lo accenna. Il 6 giugno 1778 la loggia delle *Neuf sœurs* accoglieva, senza prove, il filosofo di Ferney; fatto di straordinario valore. Il filosofo usciva dal suo gabinetto per assorellersi alla moltitudine. Bastava la sua presenza ad inaugurare nella massoneria quel lavoro critico e razionale, che ebbe tanta efficacia sui destini dell'Europa. Voltaire accentuava, a così dire, il programma massonico, più presto inteso fino allora a custodire e propagare alcune verità e a far trionfare alcuni principii che non a sottoporre a minuto e terribile sindacato tutte le istituzioni, tutti i titoli, tutti i privilegi. Voltaire ravvivò nella massoneria quello spirito d'esame a cui nulla sfuggì, che nulla d'impuro mandò assoluto e che trasformò un moto, il quale avrebbe potuto altrimenti contenersi negli angusti limiti di una pura e semplice riazione, in un atto d'accusa del passato, in una Carta dell'avvenire (1).

(1) DIZIENNE, *Éloge de Voltaire prononcé dans la loge maçonnique des Neuf-Sœurs*, Parigi, 1779.

Era una cera egregiamente accomodata a tal suggello; sicchè ancora vi resta l'impronta. I Liberi Muratori poterono onorarsi d'una gloriosa sinonimia, e poterono eziandio intitolarsi liberi filosofi. Le figure assunsero più alta significazione; i rituali semplificaronsi. Nelle successive trasformazioni del simbolo hiramico, che abbiamo altrove avvertita, la più energica spetta a questo periodo. Hiram divenne la luce o la libertà, e i tre compagni che lo spensero nominaronsi: il Fanatismo (la religione), l'Ambizione (l'aristocrazia), la Tirannide (il re). In un'epoca in cui una commedia fanatizzava il popolo, atterriva i grandi, era ovvio prevalessse ne' rituali l'elemento drammatico, che vedremo attingere nella carboneria una forza non sospettata; le quali rappresentazioni drammatiche, aggirantensi sulla vendetta dell'assassinio d'Hiram, facilmente traevano le menti concitate a interpretare l'allegoria nel senso di quella vendetta che Luigi XVI, erede di colpe non sue, doveva pagare e placare col proprio capo.

Mille e duecento loggie furono in breve in rapporto col Grand' oriente, che stabilì sua sede in antica magione gesuitica nella via *Vaso di ferro* (Pot de fer). Settecento loggie

in duecentottantadue località esistevano nella sola Francia; le rimanenti erano sparse in Svizzera, Italia, Belgio, Germania, Polonia, Russia. Tolta l'immovibilità de' venerabili, crebbe a dismisura il potere del Grand'oriente, che ebbe apposita loggia (*Amici riuniti*), presieduta da Savalette de Lange, uno degli istitutori de' Filaleti, per la custodia degli archivi e la corrispondenza, tenuta con segretissima cifra e trasmessa con appositi corrieri. L'atmosfera esterna, non era, a così dire, respirabile dalla gioventù, dalla parte pensante del paese, dai malcontenti; l'atmosfera massonica conteneva gli elementi più desiderati in una miscela perfetta. Era una società fondata, non solo in riscontro, ma con principii del tutto opposti a quelli della società civile. In quello specchio la Francia vedeva le sue imperfezioni e le sue colpe. Varcata la soglia della loggia, la nobiltà era di fatto abolita; nessuna distinzione era ammessa, nessun privilegio tollerato. Nel gabinetto delle riflessioni stava scritta questa massima: *Se pregi le distinzioni umane, rattenete*. I discorsi del fratello oratore apprendevano all'aspirante che la massoneria proponevasi abolire tutte differenze di colore, di sangue, di patria, annientare il fanatismo, spendere gli odii nazionali. Le massime costitutive dell'ordine erano altrettanti

periodi di una satira che sfolgorava le stolte pretese, le misere ambizioni e le codarde paure di una società fiacca, boriosa e inservilita. È bensì vero che apparentemente, e ne' primi gradi schiusi altresì ai principi, si raccomandava sommissione alle leggi, osservanza delle forme ed usi ammessi al di fuori, rispetto ai sovrani; è bensì vero che raccolti a banchetto i Muratori beveano alla salute del re negli Stati monarchici e del supremo magistrato nelle repubbliche; ma erano formalità imposte dalla prudenza, artificio a trarre nel proprio seno que' medesimi contro i quali la società operava. I componenti l'ordine continuavano ad essere, nella società profana, ricchi e poveri, nobili e plebei; ma nel seno delle loggie, templi schiusi alla pratica d'una vita ideale, ricchi, poveri, nobili, plebei si riconoscevano eguali. Era un reclamo indiretto, una continua protesta contro le acquisizioni e le frivolezze mondane. Era una propaganda in azione, una predicazione vivente; e da questa predicazione uscì di certo quel volontario immolamento de' titoli compiuto dalla nobiltà nella famosa notte del quattro giugno. In quella notte la massoneria cominciò, non solo a rivelarsi, ma ad avverarsi.

Le loggie furono i seminari de' cospiratori.

Pochi nomi della rivoluzione francese non vi figurano. Nella loggia delle *Nove Sorelle* vennero successivamente ad iscriversi Garat, Brissot, Bailly, Camillo Desmoulins, Condorcet, Chamfort, Danton, Rabaud-Saint-Etienne, Péthion. La loggia della *Bocca di Ferro* risuonò della voce di Fouchet, Goupil de Préfeln, Bonneville. Sieyès fondò nel Palazzo reale la loggia de' *Ventidue*. La loggia del *Candore* divenne il ritrovo de' partigiani di Filippo d'Orléans, Laclès, Latouche, Sillery, e fu altresì onorata dalla presenza di Custine, dei due Lameth, di La Fayette. Tali nomi non ponno essere quelli di comici personaggi; e chi vide nella massoneria la *commedia dell'eguaglianza*, un'occasione di far fortuna, un luogo ove si assumevano entrando de' principii e si lasciavano uscendo, un ritrovo di piacere, pagarono cara l'illusione. I fiori ricoprivano il pugnale d'Armodio. Per alcuni potè essere un giuoco, poterono disformi opinioni massonicamente mascherarsi, potè Sieyès trovarsi accanto a Condorcet e a Brissot, ma la *commedia* toccava da ogni parte la tragedia; la quale uccise gli incauti, i superficiali, gli ambiziosi.

---

## XXIX.

**Cagliostro (1).**

Estesa nominanza acquistò Giuseppe Balsamo o Cagliostro, discepolo e continuatore del famigerato Saint-Germain, il quale spacciava impudentemente alla corte di Luigi XV di essere stato contemporaneo di Carlo V, Francesco I,

(1) *Confessions du comte de Cagliostro avec l'histoire de ses voyages*, Parigi, 1788.

*Vie de Joseph Balsamo, extraite de la procédure instruite contre lui à Rome*, Parigi, 1791.

*Mémoires authentiques pour servir à l'histoire du comte de Cagliostro*, Strashurgo, 1786.

*La magie de Cagliostro dévoilée par lui même*, Londra, 1789.  
*Compendio della vita e delle geste di Giuseppe Balsamo*, Roma, 1891.

**SANT FÉLIX**, *Aventures de Cagliostro*, Parigi, 1834.

**DE CASTRO**, *Il Mondo Segreto*, vol. V.

10

Gesh Cristo, e di possedere l'elisire di lunga vita, e mille altri segreti magici, con alcuni de' quali serbavasi in credito. Balsamo superò Saint-Germain, e mentre quello soltanto dilettò, o atterri, e mirò a serbarsi la protezione della corte, questi ebbe vasti disegni e vaste ambizioni, e fu uno de' più operosi agenti delle loggie massoniche in Francia e nel resto dell'Europa.

Egli nacque a Palermo, nel 1743, di genitori commercianti; ed ebbe indole vivacissima e sottilissima, sicchè non tardò a dare cagione d'inquietezza a' genitori, i quali, a domarlo, lo posero nel convento di San Rocco a Palermo, poi in quello de' Fatebenefratelli a Caltagirone. Qui, messo ad apparare chimica sotto la scuola del frate che dirigeva la spezieria, prese a celiare i compagni, e a fare ogni sorta stravaganze, che gli alienarono l'animo di ognuno, e lo costrinsero a fuggire, dandosi a vita libertina. I duelli, gli amorazzi, le orgie lo occuparono nella prima giovinezza, macchiata di sì gravi colpe che dovette improvvisamente lasciare la Sicilia e far vela da Messina insieme ad un armeno, o greco, o spagnuolo, col quale era entrato in domestichezza e chiamato Altotas. Cominciò d'allora sua vita avventurosa, e visitò l'Arcipelago, le coste della Grecia, l'Egitto, raccogliendo cognizioni e facen-

do tesoro della dottrina d'Altotas, chimico pro-  
vetto e visionario incorreggibile, mercò l'opera  
del quale potè imitare l'oro e con canapa e lino  
i drappi di seta della Persia e le sontuose stoffe  
dell'India, e fare grossi guadagni. Reduci en-  
trambi in Malta vi circondarono il celebrato chimico  
Pinto, e tanto bene s'adoperarono presso di  
lui che n'ebbero molti segreti, de' quali si av-  
vantaggiarono ne' commerci e nelle ciurmerie.  
D'Altotas dopo di ciò null'altro sappiamo di  
positivo; havvi chi lo dice morto in quel tempo;  
ma forse noi ci riabbatteremo in lui fra non  
molto in quel vecchio recatosi circa quell' e-  
poca da Malta in Germania e chiamato Kolmar.

Balsamo si condusse solo a Napoli ed a Roma,  
ove sostenne parte di chiesajuolo, ed entrò  
nelle grazie del barone De Breteuil, ambascia-  
tore di Francia, e veduta la bellissima Lorenza  
Feliciani se ne innamorò e sposolla; chè d'una  
donna, giovine e bella, sentiva aver d'uopo a  
rincazzare suo prestigio e avvalorare suoi pro-  
getti. Insieme a Lorenza lasciò Roma, sospetta-  
to di complicità con falsari e truffatori, e visitò  
Venezia, Spagna, Inghilterra, a quando nuo-  
tando in ogni lautezza, a quando incarcerato  
per debiti, e la sposa, ch'egli bistrattava, lo  
prese tanto in uggia che fuggì da lui, ma ei  
la recuperò, e trovandosi allora in Parigi, la  
fe' rinchiudere in Santa Pelagia. Poi, per

magici filtri o fascino magnetici, la riebbe docile più che agnellina.

Di magia egli allora occupossi segnatamente, intravedendo il partito che poteva trarne applicandola alla politica, come già i sacerdoti antichi alla religione. Nella scienza ermetica egli era molto addentro, chè il suo viaggio d' Oriente era stato una vera iniziazione, e nel suo giovine corpo rivivea la consumata esperienza di Altotas. Nel padre Kircher, in Robertson, e' avea studiato le leggi della luce riflessa; onde poi fu condotto a giovarsi degli specchi magici o costellati, già noti agli antichi, perfezionati dagli Arabi nel medio evo, i cui effetti meravigliosi e incredibili davano una gran forza a chi sapesse usarne con ardore ed abilità. Ad aumentare le illusioni de' sensi, seppe servirsi dell'idromanzia, di profumi allucinanti, di globi e caraffe di vetro, dalle quali balzarono agli occhi spauriti e alle intelligenze annebbiate di fanciulle e giovinetti ogni sorta apparizioni.

Di tali ciurmerie l'epoca era vaga; credula di tutto, perchè scettica d' ogni cosa. Il Cagliostro piacque, fu lodato, ammirato; e il mesmerismo gli soccorse opportunissimo per assicurarsi l'aura popolare; secondandolo la

quale potè rifornire il borsello, e riprendere gli interrotti viaggi che molto gli stavano a cuore, non essendo egli uomo da accontentarsi di altrui relazioni, e sapendo che in tutta quanta l'Europa s'agitava a quel tempo una quistione di cui ogni aspetto poteva interessarlo profondamente. Inquieto, operoso, infaticabile, egli si volgeva da ogni parte per conoscere da quale gli sarebbe venuto il successo, da quale la fortuna, e specialmente la Germania, ardente focolajo che poco o nulla elaborò per sè, ma che pure gettò scintille in ogni regione della terra, lo seduceva colla forza con cui seduce l'ignoto. Però egli recossi a Bruxelles, e quindi subito visitò le principali città tedesche. Egli avea avuto sentore dell'opera fervidissima che vi esercitavano le società segrete, vecchie o nuove, amiche o rivali, segnatamente i Liberi Muratori e gli Illuminati, presso i quali, indovinando la qualità dell'uomo, fu festeggiatissimo e onoratissimo, subito sortito ad alto ufficio, e mandato con grosse somme a impiantare nuove loggie, a cui e' adattò nuove rite, egiziano di nome, fantastico e ghiribizzoso e cosmopolitico di fatto.

A lui fu squarciato l'arcano dell'avvenire; onde poi potè fare di quelle profezie, che ancor oggi sorprendono, come quella della Ba-

stiglia che dovea essere, come avvenne, diroccata dalle fondamenta, divenendo luogo di pubblico passeggio, ed altre più cupe e formidabili. Egli, nel processo che sostenne a Roma, raccontò come, trovandosi a Francoforte sul Meno, vennero a lui due sconosciuti, che, trattolo in un giardino e quindi in un folto boschetto per vie sotterranee, lo condussero in una profonda spelonca. — « Ivi, nel mezzo, egli disse, era una gran tavola, aperta la quale, vidi una gran cassa di ferro; schiusa ancor quella la trovai piena di libri, fra' quali uno in forma di missale che cominciava: *Noi Gran Maestri Templari ecc.*, e seguiva una forma di giuramento per distruggere tutti i monarchi; e questa forma di giuramento era scritta col sangue, ed era sottoscritta, pure col sangue, da undici gran maestri degli Illuminati. Il libro era scritto in francese e vi lessi che il progetto era primieramente di sommoverti Francia, indi Italia e in particolare poi Roma. La società ha gran denaro sopra i banchi di Amsterdam, di Rotterdam, di Londra, di Genova e di Venezia, e siccome ognuno paga cinque luigi all'anno, quel che si ricava da centottantamila Massoni si serba per mantenimento degli emissari che hanno in tutte le corti. Sono fra quelle d'America e di Europa venti mila logge, e ciascuna il giorno di

San Giovanni manda alla cassa centrale venticinque luigi d'oro ».

Alchimista, medico, congiurato, giuntatore, non è agevole dire tutto quello che il Cagliostro fece, chè mutò professioni, vesti, parentela, alberi genealogici, ciarlatanerie, affettò religione e incredulità, libero pensatore a Londra, pellegrino devotissimo a San Giacomo di Gallizia. Egli si nomò Acharat, conte Harut, conte Fenix, marchese d'Anna, di Tischio, di Melissa, di Belmonte, de' Pellegrini; indossò l'abito turco, del frate, dell'uffiziale; e coi più baggei era antidiluviano, avea vedute le nozze di Cana, o discendeva da Carlo Martello o da altra casa reale, o dicevasi generato dal gran maestro di Malta con una principessa di Trebisonda. Ad ogni sorta infingimenti ebbe ricorso per aver danaro, e non riuscendogli le imposture, riuscivangli sottili maricolerie. Della sua scienza parlava fastoso, enigmatico de' suoi natali; talvolta anche taceva, e richiesto chi fosse, usava nel rispondere il tremendo: *Ego sum qui sum*. Delinco anche talvolta per tutta risposta un serpe, trapassato da una freccia con in bocca un pomo; e spesso, a somiglianza di Maometto, fingevasi assorto in alte visioni, dicevasi in colloquio

cogli spiriti angelici. La sua pretesa scienza medica riducevasi ad un empirismo, e guadagnava popolarità curando gratuitamente i poveri, e rimandando i più alti personaggi nelle ore a questi dedicate.

Ben presto in Germania egli non ebbe più nulla ad apparare; pressochè tutte le loggie lo aveano avuto seco, gli aveano affidato missioni, dato denaro; per cui munito di preziose credenziali s'accinse a sfruttare il nord dell'Europa, come avea sfruttato il mezzodi. I suoi viaggi rassomigliano confuso intreccio di linee in una carta geografica; e non puoi appuntino seguirlo. Fatto è che in quel torno, dopo breve corsa a Palermo, Napoli, Venezia (la qual ultima corsa però altri biografi pongono innanzi la sua famosa andata a Parigi), rivisitò la Germania, salutò l'Holstein, la Curlandia, ove lavorò a rovesciare il granduca, la Polonia. A Mittau fondò nuove loggie egiziane così per gli uomini come per le donne, e vi tenne accademie di evocazione e di doppia vista con tanta ammirazione di que'cittadini che ne andò l'annuncio ingrandito in tutta l'Europa. Gianto a Pietroburgo, s'annunciò col nome di conte Fenix, qualificandosi medico e chimico, e condusse per qualche tempo vita ritirata e soli-

taria; ma prodigiose guarigioni da lui operate e la liberalità con cui all' ammalato povero concedeva, non pure il consiglio, la borsa, gli trasse dietro una turba di adoratori; sicché la corte seppe di lui, e volle vederlo, e fu applaudito, agevolandoglisi la via a impiantar loggie, che Caterina II, liberaleggiante, non che tollerare proteggeva; ma Lorenza divenne l'amante di Potemkin, e la gelosa imperatrice, a cui la politica non faceva obbliare le cure dell'amore, entrò in grandissima furia, e mal sarebbe capitato alla massonica coppia, se quietata l'ira Caterina non si fosse tenuta paga di sfrattar Cagliostro dall'impero regalandogli, a testimonio di grato animo, ventimila rubli.

Era tempo ch'egli movesse alla volta di Parigi, onusto de' massonici allori. Perchè lo precorresse la fama, dimorò cinque anni a Strasburgo, la città ove meglio ogni cosa gli riuscì, ammirato non solo dai gonzi, ma dai più cospicui cittadini, e circondato da quella pubblica considerazione che si poco meritava. Col visitare ospitali e colle copiose donazioni seppe guadagnarsi la stima del clero, che sino allora gli avea fatto il viso dell'armi, ode-  
rando in lui l'agente di eretiche associazioni.

Com'uomo avvisato e prudente ch'egli era non volle accostarsi a Parigi senza essere sicuro del fatto suo, e dall'Alsazia si recò a Lione, ove con grandissimi onori fu ricevuto dalla loggia della Stretta Osservanza, e vi fondò una nuova loggia, per lusso sovra ogni altra laudabile, che chiamò la *Saggezza trionfante*, ponendola a capo di quante ne avea per lo innanzi stabilite e di quante ne avrebbe fondate in appresso. Indi si recò a Bordeaux, ove soffermossi undici mesi, e v'ebbe mirificazioni come a semidio.

Avventurandosi nella babele parigina, preconizzato dai giornali, messo in grande opinione da lettere di personaggi ragguardevoli, sfoggiò lusso principesco, s'insediò in sontuoso palazzo, isolato e circondato di giardino, nel Marais, che accomodò a loggia, scuola, laboratorio, ove i più illustri cavalieri vennero a visitarlo, a corteggiarlo, a fargli la guardia nell'anticamera come a sovrano, ad aspettare la sua levata, a cercargli una promessa, un saluto, un sorriso. Per lui caddero in dimenticanza Puysegur, Mesmer, gli arcostati di Mongolfier, le economie di Turgot; il suo busto collocossi dovunque come quel di Voltaire; il suo ritratto divenne di moda sulle tabacchiere, sugli spilloni, sugli anelli.

De' primi a cadere nella trama da lui tesa fu il cardinale di Rohan, grande elemosiniere

di Francia, al quale, come ad altri, promise pomata ringiovanente, e trasformare il mercurio in oro. Il cardinale ignorante ed oberato bevve grosso; ed è celebre il convegno nel quale Cagliostro, per non so quali filtri, allucinò il cardinale in guisa da lasciargli credere ch'egli aveva saputo, davanti ai suoi occhi medesimi, produrre verghe d'oro; sicchè da quel giorno il cardinale fu tutta cosa sua, e il contagioso esempio gli pose a' piedi la più eletta società parigina.

Gli procacciò pure rinomanza la guarigione del duca di Soubise; ma il fatto più notevole del suo soggiorno in Francia, volendo tacere le solite farse della massoneria e delle apparizioni, è il famoso processo della collana, al quale egli sembra abbia tenuto mano. Imbastigliato, seppe cavarsela colla sola pena del bando, virtù della sua loquela, de'suoi raggiri e della sua impudenza; quest'ultima giunse a tale che la sua complice, madama la Motte, gli scaraventò negli uditorii un candeliere in faccia; vieppitò applaudito da quella società credula e immorale per far izza alla corte. Somigliò a trionfo la sua uscita di prigione, e in trionfo comparve a Londra.

Da qui fulminò libello e profezia contro la corte di Francia: sarebbe distrutta la Bastiglia, rea d'averlo tenuto prigione, e cangiata

in luogo di passeggio; convocherebbonsi gli stati generali; e via via. Ma correva il giugno del 1786, e non era egli forse entrato in cognizione delle fila che già cominciavansi ad ordire per tali effetti? Egli è predire la pioggia al vedere le nubi grosse ed abbassate.

Ebbe in Londra a dare nel più accanito de' suoi accusatori, che mise negli occhi del pubblico la sua ignoranza e le sue imposture come nessuno avea osato di fare fino allora, in Morand (altri tengono fosse l'abate Calonne), redattore del *Corriere d'Europa*. Per il suo peggio, Cagliostro stampò sul *Morning-Herald* invito a quanti Massoni erano in Londra di riunirsi per avvisare al modo di costruire il nuovo tempio di Gerusalemme. L'adunanza si tenne e fu numerosa; ma Cagliostro si credette in terra di ciechi, e raccontò bubble che il Morand cuculò si amenamente da trarre alle risa il pubblico. Di qui provocazioni e sfide; fra cui una stranissima. Spacciavasi dal gran cefto in una conversazione che in Medina, ingrassati i porci con arsenico, si cacciano ne' boschi ad essere divorati dalle fiere, le quali per tal modo son morte. Contradicendo il giornalista, e volgendo in ridicolo siffatta ciancia, il Cagliostro ne lo invitò a questa prova: mangiassero tutti e due del porco ingrassato a quel modo, e laddove l'altro ne sarebbe

morto, prometteva che e' ne andrebbe illeso; prezzo della scommessa cinquemila ghinee. Ma il prudente giornalista non volle; e lungi dal ricorrere a tali prove, si attenne a quelle più certe dei documenti che andava a mano a mano pubblicando in discredito dell'impostore.

Convenne al Cagliostro lasciar Londra; fu allora a Basilea, ma la semplicità svizzera poco gli si affaceva; a Torino il re gli intimò lo sfratto; dimorò alquanto a Rovereto, ma il principe vescovo di Trento lo espulse. Clementino Vannetti in un arguto libricciuolo intitolato *Liber memorialis de Cagliostro dum esset Roboreti*, narrò a parte a parte le giunterie e i costumi del cerretano. A questa stagione capitato a Venezia col nome di marchese Pellegrini, giuntò un mercante nella Giudecca col promettere di cambiare il mercurio in oro, la canapa in seta. Da Venezia passò a Vicenza, e finalmente, forse anche indotto dalle sollecitazioni della recuperata moglie, stanca di quelle pericolose peregrinazioni e desiderosa di rivedere la patria e i parenti, con lettere di raccomandazione del vescovo di Roma che lusingavasi d'averlo convertito, si ricondusse a Roma il maggio del 1789. Postosi ad abitare in una locanda in piazza di Spagna, indi in una casa vicino piazza Farnese, visse cautamente alcun tempo; poi per mancanza di denaro tornato

alle sue ciurmerie, e all'istituire società segrete contro le quali era stata allora emanata bolla pontificia, fu sette mesi dopo il suo arrivo, il 27 dicembre dello stesso anno 1789, arrestato e messo in prigione in castel Sant' Angelo.

Sembra che in quest'ultimo tempo ne lo abbandonasse la sua desterità consueta, non essendo mancato chi gli desse avviso della imminente catastrofe che si apparecchiava al triste dramma. Fu condannato a morte, secondo voleva la bolla, poi commutatagli la sentenza in perpetuo carcere, senza speranza di perdono, e bruciato dal boja il suo libro della *Massoneria Egiziana*. La moglie sua, chiusa in un convento, poco stette in vita. Trasferito nel castello di San Leo, tentò strozzare il cappuccino, a cui avea chiesto confessarsi, per fuggire sotto la tonaca di lui, ma non gli riuscì; sicchè gli convenne rassegnarsi a quello per lui durissimo supplizio di morire obbliato; e la morte lo incolse nel memorabile anno 1795. — Era finita la stagione de'cerrotani; s'iniziava quella degli eroi.

## XXX.

**La massoneria egiziana (1).**

I riti egiziani inventati dal Cagliostro sono una mescolanza di sacro e di profano, di serio e di ridevole, e vi prevale il ciarlatanesimo di quel predecessore di Barnum. Trovato un manoscritto di Giorgio Cofton, nel quale si progettava singolare riforma della massoneria in un senso alchimico e fantastico, il Cagliostro se ne giovò, stabilì le basi del suo sistema massonico, con cui abusò della credulità umana, e ammassò quattrini, pur secondando l'azione delle altre società segrete. Si

(1) *Processo del Cagliostro*, Roma, coi tipi della Reverenda Camera Apostolica, 1800

dura oggi fatica a credere come il Cagliostro sia riuscito a farsi numerosissima clientela e ad acquistare inaudite ricchezze, cogli accorgimenti più volgari, colle più grossolane e goffe invenzioni. Egli dava ad intendere ai suoi apprendisti che lo scopo della massoneria egiziana era di condurre gli uomini alla perfezione mercè la rigenerazione fisica e morale; ed asseverava la prima immancabile mercè la *materia prima* o *la pietra filosofale che consolidi all'uomo le forze della più valida gioventù e la vanda immortale*, e che la seconda doveva venire operata dalla scoperta di un *Pentagono* che restituisse l'uomo allo stato dell'*innocenza primitiva*.

Nella storia delle epidemie intellettuali dell'umanità, certo è ad annoverar questa che procacciò tanti proseliti a Cagliostro, il quale, in ciò superiore a' consueti ciarlatani, ebbe l'accorgimento di mettere i suoi mezzi al servizio di una causa piena di vita, sia ch'egli volesse in tal guisa crescere nel concetto di sè e de' posteri e farsi perdonare le trappolerie, sia ch'egli comprendesse la convenienza di lavorare per l'avvenire, di lavorare sovra un terreno che non conosce demolizioni.

Un tessuto di scempiezze è il rituale della massoneria egiziana, e non metterebbe conto parlarne se non potesse offrire materia di stu-

dio al filosofo ed al moralista. Davasi per fondatore del rito Enoch, per rinnovellatore Elia, per ultimo rinverditore il gran cofto; quest'ultimo appareggiato all'Eterno *Tetragrammaton*. Nelle iniziazioni il maestro diceva:

— Per il potere che io tengo dal gran cofto, fondatore del nostro ordine, e per la grazia di Dio, io vi conferisco il grado di compagno, e vi costituisco custode delle nuove cognizioni, delle quali noi ci accingiamo di farvi partecipe nei sacri nomi di Helion Mellion Tetragrammaton.

Son paroloni da spaventare bimbi e spantarono uomini!

Nelle aggregazioni delle femmine tra le altre formalità eravi quella di soffiare in viso alle neofite, dicendo: — Io vi spiro questo soffio per far germogliare e penetrare nel vostro cuore la verità che noi possediamo; io ve lo spiro per fortificare in voi i retti propositi; io ve lo spiro per confermarvi nella fede de' vostri fratelli e sorelle. Noi vi costituiamo figlia legittima della vera adozione egiziana e di questa venerabile loggia.

Il giuramento era poi il seguente: — Io, alla presenza del grande architetto dell'universo e del gran cofto, mi obbligo di fare tutto quello che mi verrà ordinato dai miei superiori; e perciò mi obbligo sotto le pene

cognite a' miei superiori di obbedirli cieca-  
mente senza ricercarne il perchè, e di non  
rivelare il segreto nè in voce, nè in iscritto,  
nè con gesti, di tutti gli arcani che mi sa-  
ranno comunicati.

Le astruserie non ponno difettare in questo  
musaico d'imposture; e tutta un'astruseria  
era la loggia del rito egiziano, delle cui stanze  
una appellavasi il *Sinai*, e vi si faceano le più  
ascese operazioni; un'altra era detta l'*Ararat*,  
ad esprimere il riposo serbato ai soli Massoni  
eletti da Dio. Intorno al pentagono, sul  
quale è a leggere nel processo di Roma una  
lunga tiritera, il Cagliostro favellava a un di  
presso così: — Dopo alcuni giorni di preghiere,  
libazioni, consecrazioni ed esorcismi comin-  
cieranno i maestri a comunicare visibilmente  
coi sette angeli primitivi, a conoscere il sigillo  
e la cifra di ciascuna di queste intelligenze  
immortali. L'uno e l'altro saranno incisi nella  
carta vergine, la quale è di pelle d'agnello  
non nato, ovvero di carta ordinaria benedetta  
dal fondatore. Dopo quaranta giorni ciascuno  
riceverà per sè il pentagono, che è l'anzidetta  
carta vergine, e in virtù di essa sarà purifi-  
cato lo spirito e il corpo; lo spirito riacqui-  
sterà l'innocenza originale, il corpo godrà

della giovinezza e dell'immortalità. Codesta rigenerazione fisica durerà nello spirito 5557 anni, e in luogo di morte avrà un sonno dolce, pel quale fia rapito ne' cieli. — Davvero che se non sapessimo per altra via che il pentagono era la stessa cosa della pietra filosofale, dubiteremmo, leggendo nel processo tante stranezze, espresse in un noiosissimo dettato curiale, che il Cagliostro prendesse a giuoco i giudici, e burlone e ingannatore fino all'ultimo, si piacesse a far loro scrivere le più matte cose del mondo.

Chi lo crederebbe? Questo pentagono ebbe tanta fortuna quanto la pietra filosofale, e il così detto *gran mondo*, qualche volta grande solo nella stolidaggine, in Londra, Pietroburgo, Parigi, accorreva a comperare ad altissimo prezzo il granello di materia prima per ringiovanire; ed esiste ancora, fra Basilca e Strasburgo, tempietto cinese sontuosissimo, ove il famoso pentagono adoravasi, e compievansi queste e peggiori ciurmerie; e la loggia o il *Sinai* di Lione, ove facevansi le solenni aggregazioni, appellata la *Loggia di primato* o *Loggia madre*, splendeva più che una reggia. Da Lione erano datate le principali patenti con l'epigrafe: *Gloria, Sapienza, Unione, Beneficenza, Prosperità*; e portavano la firma di Cagliostro, ed a piè in un canto la croce

colle tre lettere L. P. D., che niuno seppe interpretare, finchè Cagliostro medesimo, sostenuto in castel Sant'Angelo, non ne svelò od inventò il senso: *Liliam pedibus destrus*.

Non bastando forse questi stilli ad allopviare i credenzoni, il Cagliostro vi mescolò il magnetismo, e quella novità della caraffa, la quale può dimostrarsi, come molte delle più vantate novità, vecchissima, consistendo negli antichi indovinamenti per idromanzia. Il gran cofto soleva condurre nelle loggie una fanciulletta d'otto in dieci anni, vestita di bianco, con una fascia cilestrina ed un cordone vermiglio; le imponeva le mani sul capo, le spirava in viso l'alito vivificante, la ponea in un'edicola parata di bianco, la quale avea un finestrino donde uscian le voci della fanciulla: entrovi era un tavolino, sopra il quale ardeano tre candele e dietrovi una caraffa piena d'acqua di fonte. Il gran cofto chiamava il fanciullo, ovvero la pulzeletta col nome di *Pupilla* e di *Colomba*, e soffiandole in volto dicea di comunicarle il potere della prima innocenza che avea l'anima innanzi la caduta d'Adamo, e ministravale il potere di comandare alle *angeliche intelligenze*, e segnatamente ai setti spiriti assistenti al trono di Dio, i quali nel

libro (cólto dal tribunale di Roma al Cagliostro) sono appellati *Anael, Michael, Rafael, Gabriel, Uriel, Zobiachel, Anachiel*.

De' miracoli superlativi della caraffa le relazioni della vita di Balsamo son piene, e furono creduti da gente saputa, perchè ebbero la fortuna di molti indovinamenti giovati dall'astuzia o dall'intuizione. La colomba guardava entro la caraffa, e dicea di vedere ciò che il gran cofto le avea imposto di vedere, angeli, arcangeli, e assicurava discernere le cose lontane, e profetizzava, che era una delizia il sentirla; le quali profezie, essendo nel senso degli avvenimenti, o per fortuito caso, spesse volte avveraronsi, empiedo di meraviglia i creduloni, che esaltavano il Divo CAGLIOSTRO, e gli coniarono medaglie, gli innalzarono statue. A Lipsia la compiacente caraffa procurò a lui conviti, feste, donativi, alla massoneria egiziana membri di gran conto; ma a questa non volle iscriversi Scieffort, venerabile degli Illuminati; onde somma ira in Cagliostro che alla colomba fece vedere nella caraffa l'angelo sterminatore, il quale, in men d' un mese, avrebbe punito Scieffort. Or il caso volle che Scieffort entro un mese si uccidesse; di qui spaurimento universale.

Altri avvertirà di leggieri il nesso fra queste apparizioni e quelle de' moderni spiritisti. Nella-

meno il Cagliostro non tenne solo per sè l'occulto potere, ma lo comunicò a non pochi suoi affiliati, importando così nelle loggie una pratica magica che gran vantaggio dava agli astuti, ma sconsiderava sommamente l'istituzione. I tribunali di Roma scopersero fra le altre carte la seguente:

*- Il vigesimo quarto giorno dell'ottavo mese la Maestra Agesante (cioè operante), pose il Pupillo alla Caraffa, il quale prima di veder l'angelo disse: — Io mi trovo in un luogo oscuro nell'aria — Io vedo una spada d'oro sospesa — Io vedo venir Leatherb... g — Egli ride e dice che non vi pigliate pena — Egli apre l'abito e mi mostra una ferita in faccia al cuore — Egli mi mostra un pugnale — Gli domando se ciò è secondo la volontà del Gran Costo — Mi risponde: senza dubbio; e cara una pistola a doppia canna e me la mostra — Soccorso! veggo una stella: Io ne veggo due: io ne veggo sette — Leatherb... g se ne va — Io veggo li sette Arcangetti ecc. ecc. — La Maestra Agesante ebbe gran paura: invocossi il Gran Costo, ecc. ecc. \**

In un altro foglio trovossi un altro ragguaglio di coteste visioni, e comincia così — *Estratto della \_\_\_\_\_* (cifra che significa loggia), *tenuta sabato 12, giorno del secondo mese dell'anno 5358 — Tutti i Maestri, eccettuato*

*il fr. Elia, presenti — Le operazioni (della Pupilla) dirette dalla venerabile Soba II. E qui una lunga intemerata di visioni d'Angeli, di domande e di risposte riguardanti la setta — Dopo tutto ciò il Venerabile domanda ai sette Arcangeli — Vi sono ancora ordini, o consigli da darci? Risposta — No — D. Vi preghiamo di benedirci — R. Stendo la mano, e vi benedico di cuore — Allora i fratelli e le sorelle domandano al fanciulletto Pupillo — Gli Angeli sono ancora con te? — R. Sì — Dunque mettiti in ginocchio, di loro di far l'adorazione con noi, e raccomanda loro la cura della            (della Loggia).*

Non potremmo trattenere le risa se non pensassimo che tali ciurmerie compievansi nel secolo degli Enciclopedisti, alla vigilia di grandiosi eventi; e se non ci dolesse che per loro cagione venisse menomata la stima de' savi verso un'associazione, incolpevole di tali strambezze come di altri eccessi e traviamenti.

## XXXI.

**La massoneria d'adozione (I).**

Ne abbiamo saggie nei riti femminei istituiti da Cagliostro, specialmente in Parigi; ma la vera massoneria d'adozione fu istituita in epoca più vicina a noi a comprendere il sesso femminile reclamante contro l'esclusione di cui era fatto segno. I gradi sono gli stessi di quelli della massoneria mascolina; sicchè abbiamo le appren-

(1) *La franc-maçonnie ou Révélation des mystères des Francs-maçons par Mme\*\**, Bruxelles, 1744.

*L'Adoption, ou la maçonnerie des femmes en trois grades. A la Fidélité, chez le Silence*, 4000700075 (4775).

*Saint-Victor. La vraie maçonnerie d'adoption*, Londra, 1779

*Bacon, Manuel complet de la maçonnerie des dames*, Parigi, 1840.

diste, le compagne, le maestre, le perfette maestre, le sublimi scozzesi e va discorrendo. Consimili i riti e le prove, e le riunioni si tengono assistite da Massoni, a fianco d'ogni sorella dignitaria essendovi un fratello di dignità corrispondente. È forse tutela con cui l'ordine stimò opportuno regolare la vita di queste società a parte, e connetterle al resto della massoneria. Altri volle vedere anche qui immoralità, che effettivamente si riscontra in alcuni riti femminili, repudiati dalla massoneria, ma l'insieme delle cerimonie e de' catechismi è impresso d'un' indole sommamente morale, e s'ispira a concetto delicato e nobile della missione della donna.

Al primo comparire della neofita dinanzi alla gran maestra assistita dal venerabile, vengono dalla gran maestra pronunciate parole che non ammettono alcun dubbio sulla natura delle prove e degli insegnamenti che attendono nel primo grado e nel successivo la candidata. La gran maestra, dopo aver preveduto il caso che la neofita chieda entrare nella massoneria d'adozione per sterile e colpevole curiosità, dice l'ordine volto a rendere la società quanto è più possibile perfetta, e viene raccomandandole di mostrarsi giusta e caritatevole, spoglia di pregiudizi, abborrente dall'artificio e dalla menzogna:

« Governati dalla virtù, solo dobbiamo oc-

cuparei di meritare la stima generale e l'amicizia de'nostri fratelli e sorelle (1). -

Del pari inviolabile è il segreto, promesso così: « Dinanzi al G. A. D. U. giuro custodire i segreti che mi verranno affidati, meritando, se mai li tradissi, il disonore e lo sprezzo: e a porgermi forza di serbare la promessa scenda in me particella del divino spirito, il quale illumini e purifichi il mio cuore e mi scorga nei sentieri della virtù. Così sia. » Ed è promessa suggellata da tre baci che la gran maestra le imprime sul volto, il bacio della pace (sulla fronte), il bacio di fiducia (sulla destra guancia) e il bacio d'amicizia (sulla guancia sinistra).

D'una testura più leggiera e in un più graziosa sono pertanto i riti d'adozione che certo, a differenza de'riti mascholini, non ebbero intendimento politico, ma solo di togliere l'ostracismo che la massoneria faceva pesare sopra il sesso femminile, di aderire ai desideri di questo, di rafforzare l'ordine e illeggiadrire i costumi.

Buone massime si vanno di grado in grado inculcando nelle neofite. Nella camera delle riflessioni (quello che noi diremmo *pensatoio*)

(1) BAUGH, Op. cit., pag 25 e 26.

a tre interrogazioni deve la candidata rispondere, e son queste: Che cosa devesi ai propri genitori? Che cosa devesi al marito e ai figli? Che cosa devesi all'amicizia e alla società? Era codesto opportuno mezzo di richiamare fin dal principio la mente dell' aspirante sovra i propri doveri, avvertendola che nell'ordine in cui stava per entrare nessun obbligo della virtù sarebbe stato concesso o tollerato. A indicarle il debito dell'operosità le sta dinanzi un tamburello di lavoro; e nel dialogo che s'alterna alle consuete prove leggiamo queste gravi parole, formulanti una morale del tutto disinteressata e pura:

*D.* Qual è il salario d'una apprendista?

*R.* Il rispetto dei fratelli, l'amicizia delle sorelle, le benedizioni dei poveri, e la considerazione del mondo.

Nel grado di compagna viene all'aspirante raccomandata la modestia, togliendole l'orecchino dell'orecchia sinistra, dicendole che si devono sprezzare i vani ornamenti della persona; e i dialoghi s'informano a sentimenti di fraternità, dolcezza, virtù:

*D.* Con che vi presentaste per essere ricevuta compagna?

*R.* Con un frutto ed una giarettiera.

*D.* Che cosa significa il frutto?

*R.* La dolcezza, virtù de' Massoni.

*D.* Che cosa significa la giarettiera?

*R.* L'unione fraterna che ha per iscopo la virtù.

*D.* Qual è il proposito de' Muratori e delle Muratrici?

*R.* Di procacciarsi reciproca felicità mercè l'unione e la virtù.

Meglio chiarisce questo pensiero di fraternità e perfettibilità il dialogo che troviamo nel seguente grado, il quale ci pare notevole quantunque non ci dissimuliamo il gran divario che passa fra le dichiarazioni teoriche e la pratica. Sempre però le dichiarazioni teoriche son lodevoli quando non si disformano dalla verità ed equità, comunque possano divenire, per l'influenza degli uomini, formule scarse d'efficacia:

*D.* Siete voi maestra?

*R.* Ho salito la scala misteriosa.

*D.* Quale significato contiene la mistica scala?

*R.* L'amore di Dio e del prossimo.

*D.* Che cosa rappresentano i gradi?

*R.* Sapienza, prudenza, candore e virtù.

*D.* Dei lumi che gli astri dispensano quali precegliete?

*R.* La luce morale e filosofica superstite ad ogni altra nelle anime pure e presso le culte nazioni.

Qui come altrove si svela intromissione del

gesuitismo ne' presunti gradi superiori, volta a sfruttare i buoni intendimenti de' gradi inferiori, e a camuffarsi alla liberale per meglio governare le coscienze. Pertanto un rito d'adozione, che annovera dieci gradi, ha formule e giuramenti d'un ascetismo cattolico da disgradarne i voti monacali; e fra le altre cose il catechismo chiede: — « Sareste pronta, sorella, di sacrificare la vita per il bene della religione cattolica, apostolica, romana? » Però la schietta massoneria respinge da sè questi inserimenti d'un infido misticismo, contrari all'istituto dell'ordine, e gli autori massonici ne parlano da cronisti e solo per soddisfare la curiosità de' lettori o metterli in avvertenza contro l'insidia. Il decimo grado s'intitola della *Principessa della corona*, e ne' suoi rituali ha gran parte la leggenda della regina Saba, e non è iniziatorio ma soltanto onorifico, creato in Sassonia nel 1770. Sono costeste, lo ripetiamo, superfetazioni mercè cui gli scaltri tentarono scambiarci l'antica massoneria con una farragginosa o frivola accolta di strane e repugnanti cerimonie.

---

## XXXII.

**La massoneria androgina.**

Già nella massoneria d'adozione ci abbattiamo nella galanteria, tanta parte della vita francese, e di cui Cagliostro avea saputo vantaggiarsi.

La galanteria, che fu per molte generazioni la gran faccenda della Francia, ridotta ad arte ingegnosa, venne fabbricando per conto proprio riti e gradi che di massonico hanno solo il nome. La politica fu balzata di seggio dagli intrighi amorosi, e gli enumeratori delle piccole cause de' grandi effetti, fra cui Byron, poterono moltiplicare gli esempi; da' quali si conferma quanto sia superficiale e accidentale cosa la politica quando non governata da ragioni di alta mo-

ralità, e non vegliata dalla coscienza incorruttibile delle nazioni.

La massoneria ermafrodita (che è quanto dire androgine) non s'aggira tutta sovra uno scambio di complimenti e sovra uno stadio di piaceri; ma, generalmente parlando, è una forma ghiribizzosa di quella vita cortigiana, che ebbe in Francia, come in Italia, suoi trattatisti, suoi poeti, suoi novellieri, e che potè salire a tal grado d'impudenza e di scandalo da indignare la delicatezza borghese e la popolana virtù. Anche codesta è una pagina di quella storia di principesche smancerie e corruttelle, che il popolo francese lesse dapprima con riso, poi con meraviglia, poi con indignazione, e che, mostrandogli il gran libro della sua nazione bruttato, gli ispirarono l'orgoglio e l'entusiasmo con cui dettò le immortali pagine della rivoluzione. Ogni rivoluzione è un moto puritano; le semplici, neglette o conculcate virtù del basso, si vendicano contro i vizi pomposi e gallonati dell'alto.

Per alcune di queste società androgini inoche, se ne annoverano in buon dato di scandolose, fondate in Francia ed all'estero dalle soldatesche oziose, spavalde e conquistatrici; e che hanno loro tipo in quell'ordine dei *Cavalieri e Cavaliere della Gioja*, creato con incredibile successo a Parigi nel 1696, sotto

la protezione di Bacco e Amore, e di cui esistono a stampa gli statuti; e in quelle altre società spagnuole, la cui rinomanza ancor dura nella penisola iberica: *Le Cavaliereesse di San Giovanni di Gerusalemme; le Cavaliereesse di San Giacomo della Spada e di Calatrava.*

A' bigotti accusatori, a' sanfedisti denigratori, i briosi cavalieri e le spensierate dame affacciarono l'esempio delle diaconesse e delle canonichesse che sino alla fine dello scorso secolo addussero cortigiane pompe e mondani dilette ne' chiostri della Francia; e agli austeri moralisti porsero a scusa il fatto che tali convegni sono *dans le goût de la nation* (1).

Nell'ordine *Compagne di Penelope* o *il Palladio delle donne*, i cui statuti vantansi (con quanta verità ognuno può immaginarlo) compilati da Fénelon, le prove consistono nell'inculcare all'aspirante che il lavoro è il palladio della donna; ond'è a credere fermamente questa società aliena dagli equivoci passatempo d'altre. L'ordine dei *Mopsi* deve sua vita in Vienna a scrupolo religioso (22 settembre 1738); chè scomunicata da Clemente XII la frammassoneria, i cattolici, a non privarsi delle dol-

(1) Ragon, Op. cit., pag. 16.

cezze de' fratellevoli convegni, istituirono con quel nome una massoneria d'imitazione, accogliendovi donne; ponendola sotto la protezione dell'elettore ecclesiastico Clemente Augusto, del gentil sesso amantissimo; prendendo ad emblema il cane, simbolo della fedeltà (1). Però i Mopsi cessarono lor riunioni non appena fu ristorata la massoneria germanica. Altra società androgine ha buon indirizzo, la *Società della Catena*, istituita in Danimarca nel 1777 circa, a cui un nobilissimo titolo frutta onoranza (e vorremmo che di simili titoli fossero vaghe le associazioni massoniche e non massoniche), quello di aver fondato e di mantenere a proprie spese il grande ospizio dei ciechi di Copenaghen, de' maggiori e de' meglio diretti d'Europa. L'ordine della *Perseveranza*, di cui s'ignora l'epoca della fondazione, ma che si conosce esistente a Parigi nel 1777, schiudendosi ai personaggi più illustri e più di moda, ebbe un lodevole costume, che non senza frutto potrebbe rinnovarsi nelle nostre società operaje e professionali, quello d'iscrivere sovra libro (di cui uno, documentò singolare, serbasi) le belle azioni de' cavalieri e delle dame; libro d'oro, sul frontispizio del quale sta scritto, a mo' d'epigrafe:

(1). *Les secrets des Mopses réunis*, Amsterdam, 1745.

*Noi perseveriamo nella dirittura,  
Amicizia, virtù, beneficenza,  
Lealtà, coraggio, silenzio.*

Ma una delle istituzioni massoniche più benemerite, a cui nulla noque essere androgine, fu quella del *Sovrano capitolo metropolitano delle dame scozzesi di Francia*, fondata nel 1810, partita, ad imitazione dell'ordine degli Illuminati, in piccoli e grandi misteri, e le cui istruzioni mirano segnatamente a ricondurre le neofite alle occupazioni alle quali l'ordine sociale le chiama, ed a premunirle contro l'ozio e la seduzione. Procacciare pane e lavoro alle infelici che ne scarseggiano; giovarle di consigli e d'ajuti, sottraendole al supplicio di crudeli alternative; tale fu lo scopo di questa società durata fino al 1828, e i cui benefici non si possono enumerare nè adeguatamente rimeritare di lodi.

All'antica carboneria francese od ai *Fen-  
ditori del dovere*, connettesi l'ordine androgine *Dei Fenditori e delle Fenditrici*, istituito nel 17 agosto 1747 col nome di *Cantiere del globo e della gloria*, di cui fu fondatore e primo venerabile quel cavaliere Beauchêne, gran bevitore, che teneva consueta stanza in un'oste-

ria, ove, per picciola moneta, conferiva tutti i gradi massonici di quel tempo; personaggio da romanzo, la cui venerabilità sarebbe spiccata presso la gran botte di Eidelberga, o nei duelli a bottiglie delle scolaresche germaniche. La loggia o cantiere si supponeva fosse in una foresta; e le riunioni, che ebbero gran voga, tenevansi in ampio giardino, fuori di Parigi, chiamato *Nueva Francia*, ove recavansi, con campestre abbandono di vesti e di modi, cavalieri e borghesi, dame e pedine.

Verso il mezzo del XVIII secolo fu istituito in Brettagna l'ordine delle *Sfogliatrici e delle dame Filicidi*, la cui parola d'ordine è senza più d'un sensualismo raffinato.

*D.* Avete sfogliate le rose?

*R.* Ed altresì il cespitè.

Nell'ordine *della Felicità*, istituito a Parigi nel 1742, diviso in quattro gradi (mozzo, patrono, capo di squadra, vice ammiraglio), gli emblemi e il vocabolario sono nautici; e uomini di mare furono i suoi fondatori; e tale acquistossi influenza che nel 1746 fu stampato contro esso libello dal titolo: *Le moyen de monter au plus haut degré de la marine sans se mouiller*; ma più ch'altro occupossi di quel paese del *Tenero*, di cui abbiamo mappe, scoperto o direm meglio inventato dalla cincischiata plebe di corte; e suo campo d'azione furono le amo-

rose venture. Un grand'oriente appellavasi rada, la loggia squadra, e « le sorelle fanno il viaggio fittizio all'isola della Felicità *sous la voile des frères, et pilotées par eux*; e l'aspirante promette: *de ne jamais recevoir un vaisseau étranger dans son port, tant qu'un vaisseau de l'ordre y est à l'ancre* ».

L'ordine degli *Amanti del Piacere* è d'istituzione militaresca, pallida riviviscenza delle cerimonie della cavalleria e delle corti d'amore, improvvisata nel campo francese dinanzi ad Orense in Gallizia, a cui l'astro napoleonico tornò propizio. L'esercito della Spagna la radicò in quel paese e altrove. Da discorso d'un oratore dell'ordine spieghiamo il seguente brano: « Nostro scopo è abbellire la nostra esistenza, prendendo costantemente per norme di condotta le parole sacre: *Onore, Gajezza, Delicatezza*. Nostro scopo è altresì servire la nostra patria, serbarci fedeli all'augusto sovrano che riempie l'universo del suo glorioso nome, per servire una causa che deve essere gradita ad ogni animo gentile, quella di proteggere l'innocenza e la bellezza, e stabilire tra le dame e noi un'eterna alleanza cementata dalla più pura amicizia. » Qual rapporto corresse tra le napoleoniche conquiste e la causa della femminile innocenza non appare chiaramente, ma di quella innocenza

si erigea custode una briosa, brillante e irrequieta ufficialità; ed è singolare che si costituisse, con forme massoniche, società favoreggiatrice l'*augusto serrano* quando quest'ultimo alla vera massoneria toglieva o menomava la sua possente protezione.

I versi foscoliani sull'amore ricoperto d'un velo sottilissimo e recato in grembo a Venere eccelse, ponno in certo qual modo aggiustarsi al grazioso ordine dei *Cavalieri e Ninfe della Rosa*, istituito a Parigi nel 1778 da Chaumont, segretario intimo di Luigi Filippo d'Orléans, per compiacere ai desideri di questo principe, la cui principal loggia si tenne in una delle famose *petits maisons* di quell'epoca. I gran signori schiusero loggia in casa propria. Il jerofante, assistito dal cavaliere *Sentimento*, iniziava gli uomini; la gran sacerdotessa, assistita dalla ninfa introduttrice *Discretezza*, iniziava le donne. L'età, pei cavalieri, era quella d'amare. Per le ninfe di piacere ed amare. Amore e mistero erano il programma dell'ordine, e *Tempio d'Amore* dicevansi sue loggie, splendidamente ornate con festoni di rose, ove una lanterna cieca, tenuta dalla ninfa *Discretezza*, spargeva annacquata luce, ma scintillanti di mille lumi

nel momento dell'ammissione. All'aspirante, coperto di catene a simboleggiare i supposti pregiudizi che lo tengono schiavo, chiedesi: — Che cosa venite a cercare qui? ed e' risponde: Vengo a cercare la felicità — Lo interrogano sovra le sue opinioni in materia di galanteria, gli fanno compiere due viaggi sovra tramite fiorito, alle ferree catene sostituiscono catene di rose, e lo traggono dinanzi all'altare, ove e' giura:

« Prometto, in nome del maestro dell'universo, il cui potere rinnovasi senza posa per il piacere, che è la sua più bella opera, di non rivelare giammai i segreti dell'ordine della Rosa. Se manco a' miei giuramenti, il mistero nulla aggiunga a' miei piaceri; e a vece delle rose di felicità m'avvenga nelle spine del pentimento ».

Il turbine della rivoluzione cacciò queste ninfe e questi pastori, che, come le spensierate fanciulle di Torre del Greco, danzavano sovra un vulcano. Il poema atterri e fuggè l'idillio.

## XXXIII.

**Persecuzioni (1).**

Queste accademie galanti poco potevano ispirare sospetto a' governi, promotori delle frivole associazioni che sviano il pensiero dalle pensate e forti. Però la massoneria, già sparsa in tutta Europa, e in America, e nelle più remote colonie, davasi a cure elevate, praticava la beneficenza, il massimo frutto dello spirito corporativo, professava idee pericolose; sicchè non tardarono le persecuzioni. Prima che

(1) *Procédures curieuses de l'Inquisition de Portugal contre les Franc-maçons, dans la vallée de Josephat, l'un de la fondation du temple de Salomon, MM.DCCC.III. (1740).*

*Histoire de la persécution intentée en 1775 aux Franc-maçons de Naples, Londra, 1780.*

EXCERPT: *Les martirs de la franc-maçonnerie en Espagne, Parigi, 1854.*

altrove in Olanda, nel 1734, l'autorità, inzigata, al solito, dal clericume, mosse violenza ai Massoni; ma peggio fu quando dei cattivi preti incitarono buona mano di fanatici a dar addosso ai Massoni raccolti in una casa d'Amsterdam per inaugurarvi loggia; que' fanatici irrupero nella loggia, e fecero mal governo, non solo delle robe, ma anche delle persone. I tumulti andarono tant'oltre che gli stati generali dovettero occuparsene, inibendo, per misura di prudenza, le riunioni massoniche, ma riconoscendo nello stesso tempo che in queste nulla facevasi di contrario ai buoni costumi ed alle leggi. Le adunanze, momentaneamente sospese, si ricominciarono; ma non cessò il clero di osteggiarle, e gli scandali più volte rinnovaronsi, finchè, più non riuscendo le volgari insinuazioni, ad altre arti appigliaronsi i nemici.

In Francia, Svizzera, Germania furono emanati editti contro le riunioni massoniche, i quali, se da un lato restarono lettera morta, dall'altro crebbero la necessità del sicurarsi con reiterati sperimenti e protratte iniziazioni; luonde l'istituto piacque e sedusse di più.

A dargli carattere esplicito, posizione netta, giovava bella pontificia, lanciata da Clemente XII, ove fra l' altre cose leggesi: « Apprendammo, e la voce pubblica non ci concesse

dubitarno, che si formò sodalizio in cui sono indifferentemente ammesse persone di qualsiasi setta o religione, e che fingendosi tenerissimo di una cotal proibità naturale, che vi si predica e inculca, stabili certe leggi, certi statuti, a cui ognuno è tenuto da giuramento; ma, avvenendo che il delitto da per sè medesimo si scopra, queste riunioni divennero sospette ai fedeli, e chi-vi si aggrega è tenuto in conto di pessimo... Invero codeste associazioni sono sempre nocive alla tranquillità dello Stato e alla salute delle anime; e perciò non ponno accordarsi alle leggi civili e canoniche. - Sovra ogni altra cosa spiaceva alla corte romana quella comunanza, perchè vi si aggregavano uomini di tutti i culti e di tutte le patrie; esempio nuovo e fecondo.

Fu un segnale di persecuzioni ne'paesi ligi al pontefice; ma il parlamento di Parigi rifiutò registrare la bolla, a Dublino comparve libro apologetico. Si rinnovarono gli attacchi; Benedetto XIV scagliò nuove folgori; gli inquisitori credettero ritornati i loro più bei tempi. Ad Avignone, ad Aquisgrana, a Monaco, a Madrid c's'adoperarono a mandare ad effetto quelle parole di colore oscuro, con cui il famoso cardinal Firrao promulgò la bolla di Clemente XII: « Che nessuno ardisca di radunarsi e congregarsi in luogo alcuno nelle

suddette società, nè di trovarsi presente a tali radunanze, sotto la pena della morte e della confisca de' beni, *senza speranza di grazia.* »

Levò grido il processo che l'Inquisizione condusse in Lisbona contro tre frammassoni, Giovanni Coustos, Alessandro Giacomo Mouton, e Giovanni Tommaso Bruslé! Il primo narrò quanto gli accadde in quell'occasione; e il suo racconto stringe a pietà. Negando egli rivelare i segreti dell'ordine, benchè malato, venne tre volte sommerso alla tortura, sicchè n'ebbe dislogate le spalle, piagata la persona e non potè muoversi per oltre tre mesi. Fu condannato a comparire in un *auto da fè*, con altre vittime dell'Inquisizione ed a cinque anni di galera. Bruslé morì in carcere.

In Portogallo l'Inquisizione operò sue estreme prodezze. Nel 1792 la regina Elisabetta ordinò i Massoni di Madera fossero consegnati al santo ufficio, della ventura giubilante. Solo pochè famiglie scamparono, che davanti Nuova York arborarono bandiera colle parole: *Asylum quærimus*; e ne' fratelli americani trovarono, non che asilo temporario, patria novella. Le persecuzioni durarono fino al 1809, in cui processione massonica nelle vie di Lisbona fu a furore di popolo dispersa.

In Austria le bolle pontificie provocarono

repressioni e scissure; ne provenne quell'ordine de'Mopsi, di cui parlammo addietro, sparsi nell'Olanda, nel Belgio, in Francia. Nel 1747 trenta Massoni furono arrestati e imprigionati in Vienna. Maria Teresa, non riuscendole conoscere i segreti dell'istituto, e le dame della corte per vendicarsi della curiosità delusa concitandole l'animo alla repressione, fe' chiudere una loggia di Vienna e incarcerarne i membri; ma Francesco di Lorena ottenne a questi il perdono, e volse l'imperatrice a sensi più miti. Giuseppe II dapprima liberaleggiò; indi pose freni alla massoneria belga; per ultimo, quando la rivoluzione gli ramoreggiò d'attorno, proibì agli impiegati di aggregarsi all'istituto massonico sotto grave pena. Francesco II, nel 1794, chiese alla dieta di Ratisbona la soppressione della massoneria in tutta Germania, ma gli fu negato; i ministri d'Annover, Brunswick e Prussia, patrocinarono, almeno in questo, l'autonomia degli Stati minori.

Cominciarono in quel tempo i libelli, altra forma di persecuzione. Nel 1788 comparve libricciuolo col titolo: *Le maschere strappate*, che diede il segnale. Gli aulicanti del potere, gli scrittori venali, scesero in campo. L'abate Lefranc pubblicò tre anni dopo: *Il velo rimosso o il segreto delle rivoluzioni chiarito dalla mas-*

soneria. Nel 1793 Giovanni Robinson, segretario dell'Accademia reale di Edimburgo, pretese dare le *Prove d'una cospirazione contro le religioni ed i governi dell'Europa*. Barruel si fece eco di tutte le accuse, senza critica, senza onestà, e pubblicò una storia del giacobinismo (*Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*) che nulla ha di storico, declamatoria, servile. Non meno fervido livore spiegarono Cadet de Gassicourt nella *Tomba di Giacomo Molay* (1796), e Proyard nel libro *Luigi XVI detronizzato prima di essere re*.

Perfino in Inghilterra i libelli trovarono credenza, destarono allarmi. Nel 1799 lord Radnord propose bill contro le società segrete, e in ispecie contro la massoneria, ma sursero oratori a difenderle, tra cui lord Greville, e si fece un'eccezione a favore di quel medesimo sodalizio contro cui miravano gli attacchi di lord Radnord. Solo venne proibito alla gran loggia londinese di costituire nuove loggie, e le loggie esistenti vennero sommesse a moleste formalità. Nel 1801 un comitato del parlamento presentò rapporto sulle sette, nel quale l'eccezione pe' Massoni è tacitamente serbata; ma nel 1814, in discorso sulle società segrete irlandesi, il ministro Liverpool avvolse nella proscrizione anche la famiglia massonica, attacco da cui l'ordine si rilevò incolame.

In quella febbrile reazione che tenne dietro alla caduta napoleonica, la massoneria sostenne prove quali per lo innanzi non avea durate. La Spagna si segnalò a tale proposito. Ferdinando VII ristabilì l'Inquisizione. Nel 1819 Massoni di Murcia perirono fra le torture. Gli inquisitori aveano una potenza superiore a quella de' giudici ordinari, dello stesso ministro della giustizia, Lozano de Torres, già stato muratore e che non poté salvare i suoi antichi compagni. L'italiano L. P. Quatero, prode ufficiale, fu quasi morto nelle vie d' Alicante dai frati, perchè aveano trovato in sua casa diploma muratorio. Subì crudelissima prigionia, inuditi tormenti. Nel 1824 dieci Massoni, arrestati a Granata, furono decapitati. Nel 1828, il tribunale della medesima città condannò al patibolo il marchese Lavrillana e il capitano Alvarez. L'anno successivo, un'intera loggia di Barcellona venne carcerata; il venerabile fu appiccato; i membri furono condannati alla galera. In questo mentre il re di Portogallo, che risiedeva a Rio Janeiro, emanò decreto di morte contro i Frammassoni, assimilandoli ai colpevoli di lesa maestà, delitto punito col supplizio delle tanaglie roventi.

Era il parossismo del furor.



# INDICE

## DEL PRESENTE VOLUME.

---

|  |        |
|--|--------|
| LIBRO NONO — I LIBERI MURATORI (CONTINUAZIONE) . . . . . | Pag. 1 |
| XII. IL GRADO D'APPRENDISTA. — RITUALE . . . . .         | » 3    |
| XIII. IL GRADO 2° APPRENDISTA. — COMMENTO . . . . .      | » 17   |
| XIV. IL GRADO DI COMPAGNONE. — RITUALE . . . . .         | » 23   |
| XV. IL GRADO DI COMPAGNONE. — COMMENTO . . . . .         | » 29   |
| XVI. IL GRADO DI MAESTRO. — RITUALE . . . . .            | » 32   |
| XVII. IL GRADO DI MAESTRO. — COMMENTO . . . . .          | » 43   |
| XVIII. IL GRADO DI MAESTRO PERFETTO . . . . .            | » 54   |
| XIX. GRADI CAPITOLARI. — I FRATELLI NERI . . . . .       | » 59   |
| XX. I MAESTRI SCOZZESI . . . . .                         | » 65   |
| XXI. I CAVALIERI DI SANT'ANDREA . . . . .                | » 73   |
| XXII. LA LOGGIA PERFETTA . . . . .                       | » 81   |

|   |         |
|---|---------|
| XXIII. RITI MINORI . . . . .                                      | Pag. 87 |
| XXIV. I PRIMITIVI DELLA MASSONERIA IN FRANCIA. . . . .            | » 91    |
| XXV. IL CAPITOLO DI CLERMONT E LA STRETTA<br>OSSERVANZA . . . . . | » 104   |
| XXVI. LA LATA OSSERVANZA . . . . .                                | » 113   |
| XXVII. IL CONGRESSO DI WILHELMSHAFEN . . . . .                    | » 125   |
| XXVIII. IL SOCA DI CHARTRES E IL GRAND'ORIENTE. . . . .           | » 133   |
| XXIX. CASLIOTTO . . . . .   | » 143   |
| XXX. LA MASSONERIA ESOTICA . . . . .                              | » 159   |
| XXXI. LA MASSONERIA D'ADOZIONE . . . . .                          | » 168   |
| XXXII. LA MASSONERIA ANDROGINE . . . . .                          | » 174   |
| XXXIII. PERSECUZIONI . . . . .                                    | » 183   |

Bayerische  
Staatsbibliothek  
München





Milano - G. DAELLI & C. - Editori

# IL POLITECNICO

## Descrizione e prezzo delle Serie

IL POLITECNICO. — Le tre Serie complete dal fascicolo 1 al 90 (1839 al 63) a L. 2 al fascicolo . . . . . L. 180. —

IL POLITECNICO. — La Serie prima dal fascicolo 1 al 42 a L. 2 al fasc. L. 84. —

IL POLITECNICO. — La Serie seconda dal fascicolo 43 al 66 fascicoli 24 a L. 3 al fasc. . . . . L. 72. —

IL POLITECNICO. — La Serie terza dal fascicolo 67 al 90 fascicoli 24 a L. 2 al fasc. . . . . L. 48. —

Condizioni assai favorevoli agli istituti di educazione, biblioteche, professori, e studenti; che verranno perciò avere la compiacenza di dirigersi agli Editori del Politecnico,

**G. DAELLI e C. a Milano.**

Spedire domande e vaglia postali agli Editori G. DAELLI & C. Milano



Milano - G. DAELLI & C. - Editori

# IL POLITECNICO

## Descrizione e prezzo delle Serie

Il POLITECNICO. — Le tre Serie complete dal fascicolo 1 al 90 (1839 al 63) a L. 2 al fascicolo . . . . . L. 180. —

Il POLITECNICO. — La Serie prima dal fascicolo 1 al 42 a L. 2 al fasc. L. 84. —

Il POLITECNICO. — La Serie seconda dal fascicolo 43 al 66 fascicoli 24 a L. 3 al fasc. . . . . L. 72. —

Il POLITECNICO. — La Serie terza dal fascicolo 67 al 90 fascicoli 24 a L. 2 al fasc. . . . . L. 48. —

Condizioni assai favorevoli agli istituti di educazione, biblioteche, professori, e studenti; che verranno perciò avere la compiacenza di dirigersi agli Editori del Politecnico,

**G. DAELLI e C. a Milano.**

Spiegare domande e vaglia postali agli Editori G. DAELLI & C. a Milano.





